

Il progetto Betlemme sempre più diffuso

Cresce il numero delle realtà che si sono aperte all'accoglienza invernale di senza tetto.



Green pass e vita in parrocchia: le ultime indicazioni

Le più recenti disposizioni hanno reso necessari alcuni aggiornamenti da conoscere.



Diario di una giornata sulla Tremezzina

Abbiamo "provato" a valutare l'efficacia dei servizi attivati dopo la chiusura della strada.



Il "grazie" a chi si è speso durante la pandemia

La cerimonia di riconoscenza sabato scorso al Teatro Sociale. 49 le realtà premiate.



il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

46

Anno XLV - 9 dicembre 2021 - € 1,50

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

Vaccini della discordia di don Angelo Riva

La premiata ditta «Satana & Associati» agisce in servizio permanente effettivo nel teatro del mondo, con l'obiettivo dichiarato di far litigare gli umani, spaccandone la già precaria coesione. Poco importa che si tratti della comunità civile o della comunità ecclesiale. La cosa certa è che, se al Divisore riesce il colpo di seminare odi, diffidenze, barricate reciproche e reciproche scomuniche, il gioco per lui è fatto: ecco ripiombare nel *kaos* della confusione quella creazione che Dio aveva iniziato mettendo ordine e armonia (*kosmos*) fra le differenze (a immagine e somiglianza del suo essere trinitario, uno-nella-differenza); ed ecco il sogno

amoroso di Dio - che i «diversi» diventino «una cosa sola, come tu, Padre, sei in me e io in te» (Gv 17,21) - infrangersi sulla pietra di inciampo dell'endemica litigiosità dei suoi figli. Nella comunità dei credenti in Cristo un tempo si litigava e ci si spaccava attorno alle grandi questioni della fede: ariani contro trinitari, monofisiti contro nestoriani, giansenisti contro pelagiani (NB: per la traduzione in italiano, chiedete al vostro parroco...). I grandi Concili del IV e V secolo, che partorirono quei «simboli» della fede che oggi ancora recitiamo nel Credo della Messa, furono momenti di enorme tensione ecclesiale. Ai nostri giorni, invece, assai più modestamente, l'oggetto del contendere, il terreno dello scontro e della divisione, sono diventati...i vaccini del generale Figliuolo. Ormai non c'è parrocchia, o gruppo di catechiste, o associazione di famiglie, che non debba confrontarsi con la grana del bisticcio fra la maggioranza

dei «pro-vax» e l'esigua, ma combattiva e pugnace minoranza dei «no-vax». Una crepa, all'interno del corpo ecclesiale, da non sottovalutare: il Maligno rischia di giocarci dentro alla grande, seminando a piene mani, fra i cristiani, i veleni della discordia e della divisione. Anche facendo perno sui più banali luoghi comuni della moderna dialettica delle idee («tu mi stai giudicando», «tu mi discrimini», e via banalizzando). Sia detto con chiarezza: la ragione, la verità, la logica, gli argomenti schiacciano, e non danno scampo, la sparuta legione dei «no-vax». Nella cui testa - ormai è chiaro -, più che dei veri argomenti, funziona un mix di paura e disinformazione alimentata dal circuito perverso della rete. Tuttavia le ragioni della verità (scientifica ed etica) non dovrebbero mai perdere di vista le superiori esigenze della carità e della comunione ecclesiale. San Paolo ce lo ha magistralmente insegnato nella questione delle carni sacrificate agli idoli (cfr. 1 Cor

8). Se il fratello sbaglia, glielo devo dire, e certo non posso transigere dalla regola comune; ma sempre con grande tatto e carità. Evitando, per esempio, forme di aggressività, di pesante colpevolizzazione, di dileggio o di pungente ironia, come mi pare talvolta stiano prendendo piede nei confronti dei «no-vax». Diversamente, per il Divisore sarà la solita vendemmia.

P.S.: come mai sono proprio i Paesi del Nord, solitamente molto disciplinati e ligi alle regole, i più riluttanti alla pratica vaccinale? Avanzo un'ipotesi: ci gioca dentro l'etica protestante luterana. Che predica grande disciplina sui comportamenti pubblici e sociali, ma massima libertà di auto-determinazione sulle questioni private ed etiche. Ma appunto: vaccinarsi è davvero una questione privata di libertà? Non è piuttosto una questione di etica pubblica e di rispetto degli altri e del bene comune?



Fermiamo il naufragio di civiltà

Papa Francesco ha compiuto il suo 35° viaggio apostolico, a Cipro e in Grecia. Due Paesi, un unico messaggio: sostituire la logica dei muri e dei fili spinati con quella della fraternità e del dialogo. Da Cipro, «dove Europa e Oriente si incontrano», e dalla Grecia, culla della cultura classica e della civiltà occidentale, il Santo Padre ha inviato un messaggio preciso all'Europa e al mondo. «Fermiamo questo naufragio di civiltà», l'appello dall'isola di Lesbo, dove è tornato cinque anni dopo per scuotere le coscienze a partire dalla capacità di guardare negli occhi i bambini.

RINNOVI ABBONAMENTI 2022

Di seguito riportiamo le modalità di pagamento per il rinnovo dell'abbonamento 2022:

- c/c postale numero 20059226 intestato a EDITRICE DE IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO
- bonifico su conto corrente bancario su Credito Valtellinese: IBAN IT13T0521610901000000052054
- tramite PayPal sulla piattaforma di pagamento online presente sul sito del Settimanale.

Con questo numero del Settimanale, cominciamo una collaborazione con Paolo Avinio, sacerdote diocesano laureato in psicologia all'Università di Padova (con un master in sessuologia), teologia pastorale alla Facoltà Teologica di Milano e teologia morale alla Facoltà Teologica di Lugano. Don Paolo ci aiuterà ad esplorare i vari aspetti dell'affascinante rapporto fra scienza e fede, legati al costume e alla mentalità del nostro tempo. Ringraziamo don Avinio per la sua disponibilità a tenere questa rubrica periodica, che abbiamo voluto chiamare «La vigna del Signore».

Dante Alighieri nella Divina Commedia racconta come Ulisse, in viaggio sul Mediterraneo, una volta giunto alle colonne d'Ercole (stretto di Gibilterra), incoraggia i suoi a non aver paura ad attraversare anche questa soglia (ritenuta nel mondo antico uno dei limiti paradigmatici della conoscenza umana). E lo fa con la nota terzina: *Considerate la vostra semenza / Fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e canoscenza* (Inferno, XXVI, 118-120). Fuori di metafora Ulisse siamo ciascuno di noi. Lo è stato Homo sapiens, perché il suo desiderio di conoscere lo ha portato a migrare con diverse ondate fuori dall'Africa centrale, dove aveva iniziato la sua storia biologica, per raggiungere in poche migliaia di anni tutti gli altri continenti. Gli studiosi

convergono sul fatto che non lo abbia fatto solo per cercare cibo o territori migliori. Aveva semplicemente voglia di vedere cosa ci fosse dall'altra parte del mare. Ulisse siamo noi quando non ci accontentiamo di quel che sappiamo, ma vogliamo sperimentare, capire, conoscere appunto. Vogliamo sapere cosa c'è oltre il sole, oltre la nostra galassia e l'Ammasso della Vergine di cui la Via Lattea fa parte: vogliamo capire perché siamo finiti qui e cosa ci facciamo. Questa è la *"nostra semenza"* direbbe Dante. Ma è proprio solo la nostra? Non fanno così anche gli altri animali? Cosa ci differenzia da loro? Anche le formiche sul prato del giardino cercano di sapere dove trovare cibo da portarsi in fondo ai cunicoli del loro formicaio. Ma l'eroe greco con *"viver come bruti"* voleva intendere il vivere senza curiosità, come fanno gli animali che vivono d'istinto, senza ragione. Quest'ultima si nutre di voglia di sapere e la curiosità comporta anche dei rischi che è giusto correre per seguire la propria natura. La voglia di conoscere e di scoprire il mondo, che deriva dalla ragione, è il tratto fondamentale che distingue gli uomini dagli

animali, caratterizzati solo dall'istinto. Noi, Homo sapiens, in poche decine di migliaia di anni abbiamo appreso il modo di passare dalle prime abitazioni scavate nelle grotte a progettare città sul pianeta Marte. Ancora non ci siamo arrivati, ma i progetti esistono già. A differenza degli animali, il conoscere dell'uomo è creativo: creiamo sempre qualcosa di nuovo, progettiamo cose che non esistevano, ci inventiamo sempre il modo di superare tutte le colonne di Ercole che incontriamo, per conoscere cosa c'è *"la fuori!"*. Il voler di conoscenza (*voluntate scientiae*) allora è parte di un dialogo, come quando si parla con un'altra persona.



Ulisse, ovvero il voler di conoscenza

Conoscere è *dire di sì* alla realtà. È ascoltarla. Ogni esperimento è porle una domanda, i risultati sono le risposte che essa ci fornisce. Ma la realtà non la inventiamo, la scopriamo, o meglio la riceviamo da Qualcuno che l'ha creata. Conoscere allora è sempre entrare in relazione con qualcuno: natura, altre persone, noi stessi. Non si può conoscere in solitudine. Soprattutto conosciamo grazie a chi ci ha preceduto nella storia e nell'esperienza. Chi non vuole legarsi a nulla o a nessuno, chi non vuole imparare da chi ci ha preceduto, vive nell'illusione di essere maestro di sé stesso. Conoscere è un bene. Per questo, comunicare conoscenza è un servizio. La divulgazione scientifica è un servizio. Trasmettere nelle aule di un liceo il contenuto di un manuale di storia, nelle aule universitarie di un manuale di biologia o di anatomia umana è un servizio. Sotto certi aspetti è un anche un diritto, il diritto di conoscere come stanno le cose, di conoscere la verità delle cose, anche la verità su noi stessi. Saper comunicare la conoscenza è stato (e continua ad essere) uno degli atteggiamenti che ha favorito la *"nostra semenza"* di Homo sapiens, rendendolo

soggetto di una evoluzione "culturale" che ha influito anche sulla sua evoluzione biologica. Abbiamo saputo condividere conoscenza, trasmetterla, farla fruttare, abbiamo creato la *tradizione*. Chi chiude le porte del proprio laboratorio, o quelle della propria vita, non comunicando agli altri le proprie esperienze, non condividendo le proprie idee è destinato a retrocedere e prima o poi a fermarsi. Vogliamo conoscere il tutto e non solo la parte, vogliamo capire l'origine e non solo l'inizio. Come Ulisse, il nostro desiderio, è *desiderio di infinito*. Tutti gli esseri umani, affermava San Tommaso d'Aquino hanno il desiderio naturale di conoscere la verità (S. Th., I, q. 12, a. 8, c); tutti hanno il desiderio naturale di vedere Dio. Lo hanno per natura, perché lo portano inciso nella loro *"semenza"*. Un cercatore di senso dovrebbe tener presente questo pensiero e farlo proprio. Potrà aiutarlo nella sua ricerca. Magari gli indicherà la direzione che molti altri cercatori, prima di lui hanno seguito per raggiungere la meta del loro conoscere. Se l'uomo è un animale razionale, se questa è la sua *"semenza"*, allora qualsiasi altra impresa che non fosse la conoscenza sarebbe un tradire il proprio destino. E il viaggio della conoscenza per Dante è tanto all'interno del cuore dell'uomo, quanto nello spazio e nel tempo. È il viaggio che dalla natura, dalla scienza, porta al mistero di Dio.

Riflessioni sull'irrazionalità italiana

Social media "non sono un'agorà ma un'arena dove la verità viene data in pasto ai leoni dell'ignoranza e alla brutalità del banale". L'affermazione della scrittrice e giornalista turca Ece Temelkuran è rivolta all'accanirsi della menzogna contro la ricerca della verità. Si riferisce soprattutto al suo Paese ma altre arene nel mondo si vanno sostituendo alle agorà. Una conferma è venuta nei giorni scorsi anche dal 55° rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese che in riferimento al Covid parla di una "ondata di irrazionalità tra gli italiani". Fermare la deriva non è demonizzare quanto avviene bensì far prevalere la forza della ragione attraverso la narrazione della realtà. Dice il Censis: "è il reale che deve incaricarsi di smentire quella porzione di società caduta in questo sonno evanescente della ragione, è il reale che deve tornare a certificare il valore intrinseco delle scelte razionali". Ad aiutare il razionale a interloquire

con l'irrazionale è la fede che nulla ha a che fare con la superstizione, la credenza, la magia. Stupisce che ancora oggi ci sia chi non distingue la fede dalle deformazioni, spesso strumentali, che di essa vengono fatte. E qui c'è un altro aspetto della questione irrazionalità - razionalità. Il racconto della realtà è fatto di parole pensate e vissute che si affidano al linguaggio della gentilezza che è il riconoscimento della dignità propria e altrui. Non porta lontano il corpo a corpo tra razionale e irrazionale, occorre sperimentare un'altra via perché la ragione non vada in dissolvenza.

La lasciano intravedere anche alcuni piccoli fatti. Domenica 5 dicembre in Alto Adige, dove si registra la più alta percentuale di non vaccinati, si è aperta la Maratona contro il Covid: continuerà fino all'8 dicembre. A Biella, dove un odontoiatra è arrivato al centro vaccinale con

un braccio finto, l'infermiera che lo ha messo di fronte alla gravità dell'atto dice in un'intervista tv che a volte sono i figli minorenni a convincere i genitori al vaccino. Le cronache aggiungono che le piazze sono ora occupate da folle con mascherina intente agli acquisti natalizi. Alcuni leader "no vax" dopo aver conosciuto le terapie intensive sono sui media a lanciare appelli a vaccinarsi. Sono segnali non ancora sufficienti ma già dicono che è meglio gettare ponti tra la razionalità e la irrazionalità per ricostruire un tessuto sociale strappato da un virus con le sue varianti e i suoi fantasmi. Un ponte che poggia su principi e ideali che sono su entrambe sponde del fiume dell'impossibile. Nonostante tutto ci sono. Anche i social, riscoprendosi luoghi di comunicazione e non di scontro, possono rendere il ponte più solido e meglio transitabile.

PAOLO BUSTAFFA

◆ Stella polare di don Angelo Riva

Per ora il "buon Natale" è salvo...

Terrore puro di sbagliare si è diffuso quando sono cominciate a circolare le prime anticipazioni delle linee-guida della Commissione Europea «per una comunicazione inclusiva» (poi congelate). Secondo la Commissione vietato utilizzare, nelle comunicazioni ufficiali delle istituzioni comunitarie, termini come «Natale» e «natalizio», troppo ideologici e discriminatori, e ripiegare compatti su termini più neutri come «festa», «vacanza», «vacanziero». Nella sua battaglia egualitaria per sterilizzare il linguaggio da ogni differenza di religione, di cultura o di genere, il furore iconoclasta della Commissione non fa prigionieri: vietato introdursi con «signore e signori» (meglio «cari colleghi». Però - accidenti -: e «le colleghe»?...), vietato parlare di «uomo» (per es.: «la storia dell'uomo») anziché di «umanità», e via farneticando. Sicuramente avranno applaudito al liceo Cavour di Torino, dove nei moduli si vorrebbe introdurre l'asterisco, mettendo «ragazz*» al posto di ragazzo o ragazza per non categorizzare troppo rigidamente quel dato tutto sommato trascurabile che è il sesso biologico o anagrafico. Beh, agli antichi Greci bisognerebbe chiedere un supplemento di immaginazione: loro hanno inventato la commedia dove si ride e la tragedia dove si piange, ma qui ci troviamo di fronte a un nuovo genere teatrale, quello tragi-comico. La previsione è che, tra un po', i lettini degli psicanalisti si affolleranno di un nuovo genere di pazienti:

«Dottore, credo nella famiglia naturale e faccio il segno della croce al ristorante prima di pranzare, mi dica, sono un pericoloso razzista omofobo discriminatore?». Che dire noi cristiani di fronte a queste stramberie del nostro tempo? Personalmente nutro scarsa fiducia per una testimonianza spadaccina e muscolare che alcuni invocano: alzare la voce, battere i pugni sul tavolo, scendere in piazza, gridare contro-slogan, volantinare. Sia perché faremmo il gioco di chi ci vuole etichettare come impallinati e facinorosi (lì a fianco si organizzerebbe subito una contro-piazza «contro tutti gli intolleranti»); sia perché - soprattutto - il magistero di papa Francesco ci sta indicando un differente approccio, nei toni e nei metodi, al dialogo sociale e politico, all'insegna del preferire l'«avvio di processi» (educativi della coscienza) all'«occupazione degli spazi» (politici e legislativi). Ciò detto, però, non significa che si debba stare tutti zitti e muti, e che non si possano dire alcune cose con assoluta chiarezza. Per es. che esiste oggi, nelle società occidentali, un «pensiero unico» globalista ed egualitarista, che, con la scusa della lotta al razzismo e alla discriminazione, vorrebbe cancellare ogni differenza (di genere, di cultura, di religione, di tradizione). Un pensiero non solo stupido (basta vedere le sciocchezze di cui sopra), ma pericoloso, perché, nella sua foga di includere tutti cancellando ogni differenza, non si accorge di diventare esclusivo, intollerante e violento. Curioso

scambio delle parti: gli alfieri della lotta alla discriminazione... discriminano. Secondo: a Bruxelles e d'intorni dovrebbero rendersi conto che, con simili trovate cervellotiche, fanno legna per la caldaia del sovranismo e dell'antieuropismo. Non sono solo ungheresi e polacchi a non volere un'Europa che, in nome di un discutibile egualitarismo, frantuma e sterilizza il patrimonio tradizionale, culturale e religioso, di un popolo. Magari sarà anche troppo mettere le «radici cristiane» nel preambolo della Costituzione europea, ma che almeno non vadano a finire sulla ghigliottina del «politicamente scorretto», quasi fossero una pericolosa e contaminante scoria del passato. Infine: se episodi come quello delle «linee-guida per una comunicazione inclusiva» sono un invito a nozze per le destre (che infatti hanno immediatamente raccolto l'assist), anche i partiti di sinistra diano un segnale chiaro a quegli elettori che sono per l'uguaglianza ma non per la stupidità. Per es.: in Italia i partiti di sinistra tornino a riscrivere il ddl Zan per un aggravio di pena nei confronti di chi commette reati a sfondo omo-transfobico, ma lasciando accuratamente fuori della porta le paranoie egualitarie dell'«ideologia del genere».





Il Progetto Betlemme sempre più radicato nelle comunità

Cresce il numero delle realtà che si sono aperte all'accoglienza invernale dei senza dimora. Il vescovo Oscar: «Sono piccole, ma preziose luci accese nei cuori...»

Il "Progetto Betlemme", l'accoglienza notturna per i senza dimora diffusa sul territorio, è riproposto nel periodo invernale anche quest'anno. Alla parrocchia di **Tavernola** con 2 ospiti, alla Comunità parrocchiale "Santi della Carità" (Sant'Orsola, Garzola, Sant'Agata) con 3 ospiti e alla Comunità parrocchiale **SS. Giacomo e Filippo** (Ponte Chiasso, Monte Olimpino e Sagnino) con 2 ospiti, già attive lo scorso inverno, si sono aggiunte la Comunità pastorale **Beata Vergine del Bisbino** (Cernobbio, Piazza Santo Stefano e Maslianico) con 2 ospiti e la Comunità pastorale **Albate e Muggiò** (4 ospiti). A queste potrebbe presto aggiungersi una sesta realtà. Attualmente sono 13 le persone senza dimora alloggiate in locali preparati e organizzati per l'accoglienza, che quest'anno è stata anticipata di qualche giorno rispetto alla data prefissata del 1° dicembre a causa del freddo sopraggiunto in modo improvviso. **Le cinque realtà in campo sono il segno evidente che il progetto cresce e si radica nelle comunità parrocchiali della città e comuni limitrofi coinvolgendo, tra gli altri, complessivamente oltre 200 volontari.**

IL PROGETTO BETLEMME
L'idea, lanciata dalla Caritas diocesana di Como e, in particolare, dal servizio Porta Aperta sin dal 2020, nasce dal desiderio non solo di ampliare l'offerta dei dormitori e delle strutture già esistenti - oggi sono circa 130 posti letto fissi, tra stabili e temporanei (residenziali e notturni) -, ma di coinvolgere direttamente le comunità del territorio stimolandole ad aprirsi all'accoglienza. Alle parrocchie viene richiesto di individuare un luogo riscaldato e dotato di servizi igienici, arredato con una branda o un letto, dove gli ospiti possono passare la notte. Oltre a ciò, è fondamentale la partecipazione di

La lettera del vescovo Oscar Cantoni

*Carissimi fratelli e sorelle
Amati dal Signore,
con grande gioia ho accolto e sostenuto il progetto Betlemme per l'accoglienza invernale diffusa per i senza dimora, promossa dalla Caritas diocesana, ed è un segno di grande speranza il fatto che non poche parrocchie vi abbiano aderito. Sono piccole ma preziose luci che accendiamo nel cuore di chi per tanti motivi si trova a vivere sulla strada e chiede di essere accolto, amato e consolato. Proprio come accadde nella grotta di Betlemme dove Maria, accompagnata dal suo sposo, dopo non pochi rifiuti, diede alla luce Gesù, figlio di Dio, venuto a salvarci dal male, dall'odio e dall'indifferenza.*

Si tratta di luoghi di accoglienza, dove il calore della nostra umanità riempie il freddo di certe notti del cuore e mostra ancora una volta ai piccoli e a coloro che si trovano nelle ultime file della storia, che Dio è Padre di tutti e ha cura di tutti i suoi figli. La carità, quella vera, si incontra sempre con la dignità che rappresenta uno dei nomi dell'amore.

Dove c'è dignità, dove c'è carità, lì c'è Dio. Mi auguro che sempre più comunità si possano aprire a questa semplice ma intensa accoglienza, segno vivo e concreto dell'amore di Dio e così facendo, senza troppo clamore, il lievito del vangelo continuerà a far crescere quel Regno di Dio che non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14,17).



+ Oscar Cantoni

volontari che siano disponibili a ricevere ogni sera gli ospiti e a gestire l'uscita mattutina. Le persone senza dimora, uomini o donne, che vengono accolte sono selezionate dalla Caritas, che con i suoi operatori fornisce anche consulenza e sostegno continuo alle realtà che aderiscono all'iniziativa. Dietro all'idea dell'accoglienza diffusa c'è la convinzione che le persone senza dimora abbiano bisogno prima di tutto di essere inserite in un contesto di cura e di instaurare relazioni positive. Sapere di essere accettati e riconosciuti dalla comunità che li accoglie è ciò che può davvero aiutarli a ricostruire la propria dignità e, forse, a iniziare un percorso che li porterà via dalla strada. Ricordiamo che il "Progetto Betlemme" è stato preceduto dalla prima esperienza di accoglienza parrocchiale, tuttora in essere, nella parrocchia di Sant'Agata a Como che già nell'inverno 2019-2020 aveva dato vita all'esperienza "Casa Bartimeo", ospitando i primi senza dimora. Ora l'impegno è far proseguire questa bella esperienza anche in altre realtà del territorio.

IL PIANO "EMERGENZA FREDDO"
Come l'anno scorso, l'accoglienza diffusa si affianca, in modo complementare ma autonomo, al servizio "Emergenza Freddo" (vedi articolo in basso, ndr) partito il 15 novembre scorso in città nell'ex caserma dei Carabinieri di via Borgovico - messa a disposizione dalla Provincia di Como e data in comodato al Comune - grazie al coordinamento di Vicini di Strada-Rete dei servizi per la grave marginalità di Como e la gestione della struttura da parte della Fondazione Somaschi in collaborazione con la Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus.
Info: www.caritascomo.it

PAGINA A CURA DELLA CARITAS DIOCESANA.
HANNO COLLABORATO:
MICHELE LUPPI
CLAUDIO BERNI

Solidarietà. Attivata una campagna tramite la Fondazione della Comunità Comasca Emergenza Freddo: al via la raccolta fondi



La decisione di organizzare l'accoglienza notturna invernale per le persone senza dimora di Como in anticipo rispetto al 1° dicembre, data consueta di apertura del servizio, si è rivelata profetica. Il freddo intenso e improvviso degli ultimi giorni non ha colto impreparati i "Vicini di Strada", sempre puntuali nel dare risposta ai bisogni di chi vive in strada. La Rete degli Enti e Servizi per la Grave Marginalità infatti, in sinergia con il Comune di Como e altri enti e gruppi del territorio (tra cui la Fondazione Caritas), ha voluto aprire, già dal 15 di novembre, le porte nella struttura dell'ex caserma

dei Carabinieri di via Borgovico, finalizzato all'accoglienza notturna di persone senza dimora. La gestione dell'ospitalità è affidata a operatori, con l'indispensabile collaborazione dei volontari presenti durante tutto il servizio, che come ogni anno si sono attivati immediatamente dando la propria disponibilità a coprire i turni. Oltre a offrire una via di scampo al freddo invernale, infatti, il progetto Emergenza Freddo è pensato per creare occasioni di prossimità e di vicinanza fra i cittadini e le persone senza dimora. Nonostante la disponibilità dei volontari, i contributi del Comune e della Provincia di Como,

i costi per la gestione restano elevati. Per far fronte a questa emergenza è indispensabile la collaborazione di tutti: ecco perché ogni anno Vicini di Strada rivolge a tutta la cittadinanza l'appello a sostenere le attività di Emergenza Freddo.

DONAZIONI
Quest'anno per la prima volta è stata aperta una raccolta fondi sulla piattaforma della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca raggiungibile tramite il sito www.vicinidistrada.it oppure <https://dona.fondazione-comasca.it/campaigns/emergenzafreddo/>.

**L'ITALIA CHE CAMBIA** | di Andrea Casavecchia

Rimpianto e sfiducia possono minare la ripresa



Il Censis nel suo annuale Rapporto sulla situazione del Paese certifica la conclusione del processo di spontanea evoluzione all'italiana. Per molti anni l'istituto di ricerca ha sottolineato una tendenza naturale della nostra società ad adattarsi alle trasformazioni senza essere guidata. C'era una vitalità insita nel tessuto delle comunità e nella capacità creativa delle persone che riusciva a rispondere in autonomia alle sfide che nel tempo i processi di innovazione culturale, tecnologica, economica lanciavano. Nel suo ultimo rapporto il Censis non intercetta più questo humus che garantiva – a parere dei ricercatori – la sostenibilità del sistema. Serve allora una progettualità. Si rileva “un’aspirazione collettiva e condivisa di risalita, se non di ricostruzione”. Il contraccolpo subito con l’arrivo della pandemia è stato talmente duro che sembrerebbe

essersi diffusa la consapevolezza che non ci sono vie di uscita solitarie e autonome. Sicuramente i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza hanno dato l’opportunità di scorgere una possibilità di percorso unitario, per questo il Censis parla di transizioni da considerare: alcune veicolate dalle proposte della progettazione come l’economia green e la digitalizzazione, alcune causate da processi di lunga durata come

la crisi demografica che ci sta portando a una popolazione sempre più anziana e meno

L’81% degli italiani sostiene che per un giovane è molto difficile vedere riconosciuti tempo,

numerosa, oppure la trasformazione dei processi lavorativi che scombina il rapporto tra competenze richieste e competenze esistenti e tende a disperdere le opportunità. Dentro questo contesto si inserisce l’inquietudine cresciuta a causa delle aspettative irrealizzate. Il Censis parla di rendimenti decrescenti degli investimenti sociali.

energia e risorse investite nello studio. Il 35,5% è convinto dell’inutilità della laurea. Il 51,2% dichiara che l’Italia non sarà in grado di tornare ai livelli di crescita precedenti e oltre il 66% sostiene che si viveva meglio in passato. Avvertono i ricercatori che rimpianto e sfiducia innescano processi deleteri che non aiuteranno in modo positivo la transizione. Nascono infatti minoranze irrazionali: gruppi che non credono nella scienza e nella tecnologia, nei risultati della medicina e della tecnologia tanto da finire per avere paura dei vaccini o delle innovazioni come il 5G. Si prepara il terreno per un’altra Italia. Immersa in una transizione che deve tenere insieme molte contraddizioni. Alla progettazione iniziale che pare avviata servirà un’azione collettiva per la quale è urgente una responsabilizzazione dei cittadini, perché siano protagonisti del loro futuro.

Quale futuro in Lombardia

Approvata la riforma sanitaria

La scorsa settimana è stata approvata con 48 voti a favore e 26 contrari (la maggioranza richiesta era di 38 preferenze) la riforma della sanità lombarda. Il provvedimento è stato licenziato dall’Aula del Consiglio regionale e interviene modificando la legge 33 del 2009. «Potenziare il servizio sanitario regionale in particolare per la medicina territoriale, la prevenzione e l’Assistenza Domiciliare Integrata (ADI); precisare le competenze dei diversi soggetti interessati (ATS, ASST, Assessorato e Direzione generale), istituire Distretti, Case di Comunità, Ospedali di Comunità e Centrali Operative Territoriali. Consentire nuove assunzioni di personale medico e infermieristico con l’introduzione della nuova figura dell’infermiere di famiglia. Sono questi i principali obiettivi della legge», ha sottolineato nel suo intervento conclusivo il relatore e presidente della Commissione Sanità Emanuele Monti. Il riassetto del sistema sanitario regionale ha suscitato molteplici reazioni tra i sostenitori della riforma e coloro che ne vedono limiti e criticità, con il filo comune, per tutti, dettato dalla necessità di affrontare alcune situazioni critiche per il mondo della salute lombardo che la pandemia da coronavirus ha esasperato o fatto emergere con maggiore evidenza. All’approvazione finale si è giunti dopo 16 giorni di lavori e quasi 1000 emendamenti che hanno tenuto impegnata l’Aula per 116 ore. La riforma regionale, accogliendo le indicazioni provenienti dal governo centrale su come investire e spendere i fondi europei, introduce in

modo molto ampio i concetti di “ospedale di comunità” e di “casa di comunità”. Le due realtà vengono realizzate grazie ai finanziamenti del Piano nazionale di resilienza e ripresa: sono circa 4 i miliardi di euro destinati in totale, dal governo italiano, a questo tipo di strutture. In tutta Italia si prevede sorgeranno, entro il 2026, 381 ospedali di comunità (per complessivi 11mila nuovi posti letto) e 1288 case di comunità. Vediamo nel particolare che cosa prevede la norma.

LE ATS – Alle ATS vengono assegnate le funzioni di programmazione, acquisto, controllo; alle ASST e alle strutture sanitarie e sociosanitarie le funzioni erogative (art.7). Alle ATS spettano in particolare il coordinamento e la sottoscrizione dell’accordo con i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta.

LE ASST – Alle Aziende sociosanitarie territoriali fanno riferimento i distretti e tutte le attività erogative. Le ASST (art. 8) sono articolate in due poli: polo ospedaliero, organizzato in dipartimenti (compreso il dipartimento di emergenza e urgenza) e polo territoriale, suddiviso in distretti e dipartimenti



territoriali (cure primarie, salute mentale e dipendenze, prevenzione).

RELAZIONI CON IL TERRITORIO – L’ASST è la sede di rilevazione dei bisogni del territorio in raccordo con la Conferenza dei Sindaci a livello di direzione generale e con i delegati dei Sindaci a livello distrettuale. Vengono previsti il Collegio e il Consiglio di rappresentanza dei Sindaci (art. 25). Viene inoltre valorizzato il ruolo del volontariato (art. 29) e vengono istituiti il Forum di confronto permanente con le associazioni di pazienti, il Forum del terzo settore, il Tavolo regionale di confronto permanente con le organizzazioni sindacali, l’Osservatorio regionale con le associazioni di rappresentanza di enti locali, sindacali e professionali.

I DISTRETTI – I distretti della ASST, che avranno al vertice un direttore, comprendono una popolazione non inferiore a 100mila abitanti, salvo che nelle aree

Le ricadute sul territorio/1. L’analisi delle conseguenze del riassetto sanitario da parte Un nuovo modo di pensare la salute in regione,



È fatta, Regione Lombardia ha approvato la riforma sanitaria proposta da Letizia Moratti, assessore al Welfare e vicepresidente. I giornali, anche il nostro, ne hanno dato ampia evidenza e sarà bene continuare a farlo. Abbiamo già letto, ma vale la pena di ricordare: i pilastri di questa riforma (della legge 23 del 2015 di riordino sanitario voluta dall’allora governatore Maroni) saranno sostanzialmente due: le case di comunità e gli ospedali di comunità. Le prime saranno sedi che garantiranno attività medica di bassa intensità e infermieristica sulle 24 ore, 7 giorni su 7, mentre i secondi avranno le stesse funzioni con in più dei posti letto di degenza, tra 20 e 40, per ricoveri mirati alla stabilizzazione di guai sanitari, convalescenze, e motivi sociali (che vuol dire: non so dove mandare questo malato in via di guarigione, perché non ha una casa, o perché non possono accoglierlo per motivi di contagio o altro). Fin qui tutto bene, anzi, complimenti alla Signora Brichetto Arna-

boldi Moratti per aver colto l’attimo, indotta dalla pandemia, e aver realizzato qualcosa che negli ospedali per acuti aspettavano da anni, cioè frenare l’assalto ai Pronto Soccorso dei nosocomi cosiddetti tradizionali. Vediamo alcune criticità e ci permettiamo di anticiparle, per magari trovare delle soluzioni prima dell’implementazione della riforma, prevista nei prossimi due anni. Punto primo: anche se le risorse sembrano non mancare grazie ai soldi previsti dal PNRR (piano nazionale di ripresa e resilienza) dove troviamo altri medici e infermieri per case e ospedali di comunità, quando sappiamo che mancano già adesso sul territorio e negli ospedali per acuti? Non possiamo certo accelerare la formazione di studenti e specializzandi, già ridotti al lumicino per una scriteriata programmazione di accesso alla facoltà di Medicina e Chirurgia, nonché in seguito alle Scuole di Specializzazione. Ne importiamo dall’estero? Certo, benissimo, lo stiamo già facendo sul modello Gran

Bretagna, ma non è come andare su internet e caricare il carrello della spesa. E allora? Bisogna riconvertire, anzi allargare le funzioni dei medici già esistenti, alludiamo ai medici di Medicina Generale, che però hanno un contratto nazionale che li vede essere liberi professionisti e non dipendenti per esempio delle ATS (agenzie tutela della salute, le ex-ASL) o delle ASST (aziende socio-sanitarie territoriali, gli ospedali pubblici maggiori). Quindi è un bel problema: può Regione Lombardia “superare” un contratto nazionale? Vedremo. Anzi, ne vedremo delle belle, perché tra lamentazioni e alzate di scudi, si annusano già forti resistenze. Senza contare che i medici di base cominciano veramente a scarseggiare e già ora devono seguire ben più malati di quelli previsti dai cosiddetti massimali di contratto. Seconda criticità: la declinazione sul nostro territorio. Sembra che nel comasco ci saranno 6 distretti: Como, canturino-marianese, Menaggio, Erba, Lomazzo-Fino Mornasco e Olgiate Comasco.

Con i fondi dal Pnrr si metteranno in atto molti progetti, c'è il punto di svolta della natalità da sostenere

Conferenza della Famiglia: le nuove sfide

Famiglie protagoniste. Politiche per il presente e il futuro del Paese. È stato il titolo della Quarta Conferenza nazionale sulla famiglia, che si è tenuta il 3 e il 4 dicembre. Alla Conferenza ha partecipato Gigi De Palo, presidente del Forum delle associazioni familiari. **Che bilancio può fare della Conferenza?** «Si è trattato di un momento importante perché a livello delle massime istituzioni ci si è fermati due giorni per parlare di famiglia. Il programma è stato molto denso: al di là dell'intervento del presidente del Consiglio Mario Draghi, si sono susseguiti quelli di molti ministri, ci sono state le parti sociali, gli stakeholder più importanti del Paese, i sindacati, Confindustria, Inps, Istat, il Cnel, il Forum nazionale delle associazioni familiari, che a pieno titolo si sta ritagliando uno spazio a livello istituzionale. È stato un momento importante di confronto e riflessione che ha un suo peso anche politico. Purtroppo, l'emergenza legata al Covid non ha permesso una partecipazione più ampia, in presenza, dal punto di vista delle associazioni familiari, ma c'è stata una grande partecipazione on line. L'auspicio è che la prossima Conferenza nazionale si possa fare in presenza. Per quest'anno non è stato possibile per una questione tecnica, non politica».



Quali sono stati gli elementi positivi emersi? «Ci sono vari aspetti positivi. La partecipazione delle istituzioni ai massimi livelli, anche il presidente del Consiglio Mario Draghi è consapevole che il futuro del Paese non possa prescindere dalle famiglie; la ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia Elena Bonetti è brava, in due anni si è spesa molto per la famiglia e l'assegno unico, c'è stato un cambio di mentalità e di linguaggio, totalmente differente rispetto a quello della precedente Conferenza sulla famiglia (Roma, 28 e 29 settembre 2017, ndr). Molti aspetti che oggi diamo per scontati, quattro anni

fa non lo erano. C'è stato un passaggio culturale enorme: la famiglia non è considerata più un problema ma una risorsa, un bene. Si è parlato tanto di sussidiarietà, che contraddistingue le famiglie, e di una visione integrata della famiglia che dovrebbe essere tenuta in considerazione in tutte le politiche, non solo in quelle familiari, e nell'utilizzo dei fondi del Pnrr a tutti i livelli. Insomma, dovrebbe esserci una sorta di "super ministero della famiglia" che certifichi che tutte le risorse spese abbiano ricadute positive sulla famiglia. D'altro canto, la famiglia durante la pandemia ha vissuto sicuramente momenti difficili ma ha mostrato che può dare un contributo decisivo al Paese. La famiglia non è stata più tirata da un lato o dall'altro ideologicamente. Finalmente si è rotto lo schema di dover perdere tempo sulla spiegazione di che cosa s'intenda per famiglia, tante energie che distraevano dal tema centrale che è come cercare di migliorare la vita delle famiglie in Italia. Questo è stato un grande salto di qualità. Ovviamente, nella Conferenza, l'assegno unico l'ha fatta da padrone, anche se tutti ci siamo detti che l'assegno unico non è l'approdo, ma è il pezzo iniziale della svolta, le fondamenta su cui costruire la casa, poi c'è il *Family Act* e tutto ciò che ne consegue. Ora la vera sfida è la natalità».

montane e nelle aree a scarsa densità abitativa (art. 9) dove si riferiranno ad ambiti di 20 mila abitanti. Loro compito sarà "valutare il bisogno locale, fare programmazione e realizzare l'integrazione dei professionisti sanitari (medici di medicina generale, pediatri, specialisti ambulatoriali, infermieri e assistenti sociali)". Nel distretto, che sarà "una sede fisica facilmente riconoscibile e accessibile dai cittadini", troveranno posto le strutture territoriali previste dal PNRR: gli Ospedali di Comunità, le Case della Comunità, la cui gestione può essere affidata ai medici di medicina generale anche riuniti in cooperativa, le Centrali Operative Territoriali.

STRUTTURE TERRITORIALI - Le Case della Comunità, dove opereranno team multidisciplinari, costituiranno il punto unico di accesso alle prestazioni sanitarie e saranno il punto di riferimento per i malati cronici. La gestione può essere affidata ai medici di medicina generale in associazione. Le Centrali Operative Territoriali (una per ogni distretto) avranno la funzione di coordinare i servizi domiciliari con gli altri servizi sanitari e si avvarranno di tutte le attività di telemedicina e medicina digitale: televisita, teleconsulto, telemonitoraggio. L'Ospedale di Comunità sarà la struttura sanitaria della rete territoriale che si occuperà di ricoveri brevi e di pazienti con necessità di interventi sanitari a media/bassa intensità clinica. Di norma dotato di venti posti letto (fino ad un massimo di 40), avrà una gestione prevalentemente infermieristica.

AZIENDE OSPEDALIERE - Entro due anni dall'approvazione della legge è prevista la possibilità di un piano di riordino complessivo della rete di offerta della Città Metropolitana di Milano con l'eventuale istituzione di nuove Aziende Ospedaliere. Nei successivi 36 mesi prevista la possibilità di istituire nuove aziende ospedaliere sul territorio lombardo (art. 8). Le aziende ospedaliere avranno un ufficio di pubblica tutela (art. 28).

MEDICI - All'art. 13 viene favorita una sempre

maggiore integrazione tra i medici di medicina generale, il cui ruolo viene definito "centrale", e gli specialisti ambulatoriali e ospedalieri. Previsto l'esercizio dell'attività dei medici delle cure primarie "preferibilmente attraverso l'erogazione delle prestazioni negli ospedali di comunità e nelle case della comunità". Sinergia con le farmacie e potenziamento della presa in carico del paziente affetto da patologie croniche. Istituiti il Comitato di indirizzo cure primarie (composto da dirigenti della sanità, medici e infermieri). Sarà istituito (art. 23) anche un Comitato di rappresentanza delle professioni sanitarie composto da rappresentanti della Regione, degli Ordini e dei Collegi delle professioni sanitarie. Viene esteso alle zone disagiate il finanziamento di una specifica quota di borse aggiuntive per i medici di medicina generale (art. 22).

AMBULATORI TERRITORIALI - Viene istituita la nuova struttura territoriale destinata ai medici di medicina generale che decideranno di associarsi. Si tratta degli Ambulatori socio sanitari territoriali che avranno come compito prioritario la cura dei malati cronici. I medici, per i quali è prevista la tariffazione delle attività svolte, potranno avere a disposizione fondi per l'acquisto di apparecchiature per la diagnostica. Previste anche risorse per gli enti locali che metteranno a disposizione locali per questi ambulatori.

NOMINE - Vengono modificate le procedure di nomina dei direttori generali delle strutture sanitarie pubblica nonché di direttori sanitari, amministrativi e sociosanitario introducendo disposizioni per ampliare le possibilità di selezione (artt. 16 e 17).

AREU - All'art. 19 viene rafforzato il ruolo di AREU (Agenzia regionale per l'urgenza e l'emergenza). Estesa all'AREU la necessità di dotarsi di sistemi informativi tali da consentire la pianificazione delle attività, il controllo di gestione e la verifica delle attività (art. 27).

FARMACIE - Le farmacie non vengono più considerate

semplicemente luoghi di vendita e distribuzione dei farmaci ma connotate da nuovi compiti che ne fanno punti di una rete capillare al servizio del cittadino. Per esempio, relativamente alla campagna vaccinale oppure ad attività da erogare in accordo con medici, ATS e ASST (art. 33). Le farmacie inoltre (art. 5) contribuiscono alla realizzazione della presa in carico dei pazienti cronici.

CRONOPROGRAMMA - Il potenziamento della rete territoriale deve essere realizzato e portato a compimento entro tre anni dalla data di entrata in vigore della legge. Entro 90 giorni è prevista l'istituzione dei distretti con la nomina dei direttori e l'istituzione dei Dipartimenti di cure primarie e dei dipartimenti funzionali di prevenzione. Entro 6 mesi dall'istituzione dei distretti verranno realizzate le Centrali Operative Territoriali. Ospedali e Case di Comunità verranno realizzate per il 40% entro il 2022, per il 30% entro il 2023 e il restante 30% entro il 2024. Entro 6 mesi dall'approvazione della legge nascerà anche il Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie infettive. Il completamento del potenziamento di tutta la rete territoriale è previsto in tre anni.

LE RISORSE - Per Regione Lombardia le previsioni del Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza consentono di prevedere 203 Case della Comunità, 60 Ospedali di Comunità e 101 Centrali Operative Territoriali con investimenti per oltre 300 milioni per le Case della Comunità, oltre 150 milioni per gli Ospedali di Comunità e 17,8 milioni per le Centrali Operative Territoriali. Altri 85 milioni di fondi regionali verranno destinati per il Centro per la prevenzione delle malattie infettive. Complessivamente, incluse le risorse regionali, vengono destinati 1 miliardo e 350 milioni di fondi per l'edilizia sanitaria. Man mano che verranno realizzate le nuove strutture, i costi del personale a regime sono così stimati: 17 milioni 800 mila euro nel 2022; 28 milioni 700mila euro nel 2023; 29 milioni 700mila euro nel 2024. Viene istituito il Fondo regionale per la telemedicina (5 milioni).

sintesi a cura di ENRICA LATTANZI

di un medico: il nodo delle risorse, economiche e umane, resta il punto centrale della norma serve una nuova sensibilità anche nelle persone

Per non farla lunga, a Como e dintorni sorgeranno una casa di comunità e un ospedale di comunità nel cosiddetto vecchio Sant'Anna in via Napoleona, una casa di comunità a Campione d'Italia e una a Bellagio. Già scritto: sono poche, senza contare il doppione nella stessa sede. Certo, all'ex-vecchio nosocomio c'è tanto spazio, ma dobbiamo inseguire le comodità logistiche o i bisogni dei cittadini? Serve almeno una casa di comunità nel centro storico, è del tutto evidente! Altrimenti il Pronto Soccorso del Valduce non sarà mai alleggerito. Secondo voi, un "codice bianco", cioè un mal di schiena, una ferita leggera, una puntura di calabrone, una sciatica, di una persona anziana o fragile, senza possibilità di trasporto, va in autobus in Napoleona (magari la sera tarda o di notte) o va a piedi in via Santo Garovaglio? Nei miei sogni, ma anche di tutti gli addetti ai lavori, immaginavamo una casa di comunità in ogni quartiere. Tanto che ero arrivato alla proposta scandalosa di suggerirla nelle 5-6 maggiori parrocchie della città. Magari non h 24, ma con orari h 8 o h 12, e turni a rotazione, sul modello farmacie, che avranno anch'esse un ruolo strategico e quindi non possono essere lontane dalle case di comunità. Comun-

que, come si dice, piuttosto che niente, meglio piuttosto. Ultimo punto critico, per ora, ma ne sorgeranno a iosa: il coinvolgimento dei cittadini. Serve, urge, fare formazione, dare istruzioni. Basta andare in Pronto Soccorso per ogni disturbo! "Ma io come faccio a sapere se il mio mal di pancia è grave o no?". È giusto e sacrosanto, ma non potranno essere più tollerati abusi del tipo: passo in Pronto Soccorso a farmi vedere dopo l'orario di lavoro perché il mio medico di famiglia a quell'ora ha l'ambulatorio chiuso. Oppure: mi faccio vedere in Pronto Soccorso perché lì nel caso mi fanno anche una bella ecografia e perché non anche una TAC e gli esami del sangue. Ecco su questo dobbiamo lavorare. Serve quindi un piano illustrativo e formativo per spiegare quali bisogni sanitari andranno portati nelle case di comunità, che necessità negli ospedali e quali urgenze vere ai Pronto Soccorso cosiddetti tali. La pandemia ci ha insegnato, tra le tante cose, la necessità di un coordinamento tra tutte le realtà sanitarie per una corretta distribuzione dei servizi. Non perdiamo questa occasione che ci viene proposta.

MARIO GUIDOTTI
Neurologo



VIAGGI APOSTOLICI

L'incontro del Papa con una comunità ancora ferita dalla divisione in due dell'isola a seguito dell'invasione turca del 1974

Cipro sia un laboratorio di fratellanza

Cipro è un “Paese piccolo per la geografia, ma grande per la storia” ed è qui che Papa Francesco è venuto come un pellegrino per questo viaggio, ripercorrendo i passi dei primi missionari cristiani, i Santi Paolo, Barnaba e Marco. Cipro è “una perla di grande valore nel cuore del Mediterraneo”, ha detto il Santo Padre alle autorità, la società civile e il corpo diplomatico, all’inizio del suo breve viaggio.

“Un luogo di pacifica aggregazione di popoli”, lo ha definito anche il presidente della Repubblica Nikos Anastasiades, in cui le varie componenti “sono in un duraturo rapporto dialettico, intrecciando un ambiente vario e multiculturale”. Tanti, ribadisce il Papa, sono infatti “i popoli e le genti che, con diverse tinte, compongono la gamma cromatica” della popolazione dell’isola.

Una ricchezza ferita dalla terribile lacerazione subita con la divisione in due dell’Isola avvenuta a seguito dell’invasione turca del 1974 (evento che segue un decennio di tensioni e scontri tra la comunità greco-cipriota e turco-cipriota) che fa di Nicosia l’ultima capitale divisa d’Europa. «Penso al patimento interiore - ha ricordato il Papa - di quanti non possono tornare alle loro case e ai loro luoghi di culto. Prego per la vostra pace, per la pace di tutta l’isola, e la auspico con tutte le forze. La via della pace, che risana i conflitti e rigenera la bellezza della fraternità, è segnata da una parola: dialogo».

PER UNA CHIESA FRATERNA
Parla alla comunità cattolica di Cipro, ma il messaggio è rivolto all’Europa

intera, frammentata e segnata da una crisi di fede: “Per costruire un futuro degno dell’uomo occorre lavorare insieme, superare le divisioni, abbattere i muri e coltivare il sogno dell’unità”. Unità da coltivare anche nella Chiesa, luogo di “relazioni” e “convivenza delle diversità”. Francesco inizia il suo viaggio a Cipro e dedica il primo appuntamento nell’isola al confine tra Europa ed Asia a sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi, catechisti, associazioni e movimenti ecclesiali. Un popolo orante e festante che accoglie Francesco nella Cattedrale maronita di Nostra Signora delle Grazie di Nicosia, sede dell’arcieparchia di Cipro, già visitata da Benedetto XVI nel 2010. “Abbiamo bisogno di una Chiesa fraterna che sia strumento di fraternità per il mondo”, dice. Un mondo frammentato che necessita quindi di segnali forti, a partire proprio dalla Chiesa. E proprio dalla Chiesa di Cipro che “ha queste braccia aperte: accoglie, integra, accompagna”

PREGHIERA ECUMENICA



A Cipro, come in Grecia, Francesco ha voluto dare un taglio fortemente ecumenico al suo viaggio esprimendo un forte invito a non assecondare quella “inconciliabilità delle differenze” che non ha riscontri nel Vangelo e lasciare quanto, anche buono, “può compromettere la pienezza della comunione, il primato della carità e la necessità dell’unità”. Un appello a lasciare da parte “teorie astratte” e lavorare insieme “fianco a fianco”, “nella carità, nell’educazione, nella promozione della dignità umana”. Così “riscopriremo il fratello e la comunione maturerà da sé”, ha detto Papa Francesco tendendo la mano al fratello Chrysostomos II, arcivescovo di Cipro, ringraziandolo per “l’apertura del cuore” e l’impegno ecumenico, nel discorso davanti al Santo Sinodo ortodosso nella Cattedrale di San Giovanni Teologo a Nicosia.

L’INCONTRO CON I MIGRANTI

Anticipando alcune delle parole e dei temi che saranno al centro della visita all’isola di Lesbo, Papa Francesco, ha voluto salutare Cipro con una preghiera ecumenica nella Chiesa parrocchiale di Santa Croce, collocata al limite della linea blu che traccia il confine tra le “due” Nicosia, dove ha incontrato alcuni rifugiati accolti nell’isola. Quello nella Chiesa della Santa Croce è l’ultimo incontro del Papa a Cipro ma il primo con la “carne ferita” che nei giorni scorsi Francesco aveva detto di voler toccare recandosi in questi luoghi di storia e civiltà, crocevia di incontri e culture, ma anche di frammentazione e disperazione di centinaia di persone in fuga da Africa e Medio Oriente, che approda alle coste cipriote attraversando la Turchia. Sempre se ha la fortuna

L'intervista

“La visita del Papa a Cipro è stata breve, ma è stata molto intensa e molto carica”: così monsignor Pierbattista Pizzaballa, Patriarca dei Latini di Gerusalemme, definisce la permanenza di Francesco in terra cipriota. Una visita ricca di segni e di “due attenzioni principali”: la prima alla Chiesa cattolica locale, alla comunità dei religiosi, soprattutto al rapporto molto importante con la Chiesa ortodossa. L'altro aspetto, anch'esso molto importante, è quello “dei migranti, del Mediterraneo e anche dell'Europa che cambia attraverso quello che accade nel Mediterraneo”.

Il Santo Padre lo ha ribadito durante l'incontro con i migranti: no ai muri, ai fili spinati, in riferimento ovviamente anche alla situazione di Cipro. Come la presenza del Papa aiutare a curare delle ferite aperte?

«Sono ferite aperte che restano aperte ancora del tempo, non dobbiamo illuderci purtroppo: è così. Però credo che sia anche coraggioso da parte del Papa dire questo: in sintesi, ha detto che il filo spinato è un insulto all'umanità. E queste sono cose che non si dicono abitualmente. Un'altra cosa molto importante che il Papa ha detto è che ci si abitua a queste situazioni, mentre invece vedere il filo spinato che divide la città di Nicosia, che blocca i migranti, che blocca in generale, è un segno di paura. Qualsiasi divisione, qualsiasi barriera è un segno di paura, di mancanza di prospettiva, di speranze, di visione».

Il Papa è stato molto coraggioso ad utilizzare parole come “filo spinato”. Ma anche in altre occasioni, qui sull'isola di Cipro, non ha risparmiato parole chiare...

«Sì, ad esempio quando ha parlato della fraternità che nasce a Cipro, perché ne ha parlato non in maniera avulsa dalla realtà: infatti, ha menzionato il dissidio tra Paolo e Barnaba che è avvenuto qui a Cipro, dicendo che fraternità non significa vivere felici e contenti, ma sapere costruire anche nelle diversità delle opinioni. Ha parlato anche della pazienza, che non significa vivere senza fare nulla e attendere che altri risolvano la situazione, ma darsi da fare per cambiare la situazione, avendo pazienza e sapendo che il tempo non è nostro».

di farlo e non si trova davanti a un “filo spinato”, simbolo dell’“odio”. È significativo, infatti, l’augurio che il Papa esprime per il Paese: “Possa quest’isola, segnata da una dolorosa divisione, diventare con la grazia di Dio laboratorio di fraternità”. E la fraternità si realizza e matura percorrendo due strade ha ricordato: “La prima è l’effettivo riconoscimento della dignità di ogni persona umana: questo è il fondamento etico, un fondamento universale che è anche al centro della dottrina sociale cristiana. La seconda condizione è l’apertura fiduciosa a Dio Padre di tutti; e questo è il ‘lievito’ che siamo chiamati a portare come credenti”.

Atene. La visita in Grecia è stata all'insegna dell'ecumenismo come dimostra la visita L'incontro con Ieronymos II «Fratello in Cristo»



Sabato 4 dicembre, nel giorno dell’arrivo ad Atene, dopo una mattina dedicata agli incontri con i vertici istituzionali, politici e diplomatici della Repubblica ellenica, nel pomeriggio, la scena si sposta nella Sala del Trono dell’arcivescovado ortodosso per un incontro fraterno e storico. Le prime inquadrature indugiano sul libro del Vangelo, al centro tra il Papa e l’arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia. Dopo l’indirizzo di saluto **Ieronymos II**, Francesco apre il proprio discorso con le parole da San Paolo: “Grazie e pace da Dio”, le stesse pronunciate dall’apostolo delle genti mentre si trovava in terra greca. “Oggi - afferma il Papa - il nostro incontro rinnova quella grazia e quella pace”. Francesco sottolinea che le radici comuni apostoliche, “cresciute dal seme del Vangelo”, hanno cominciato a portare grande frutto “proprio nella cultura ellenica”. Il Pontefice pensa, in particolare, “a tanti Padri antichi e ai primi grandi Concili ecumenici”. E ricorda anche che “in seguito, purtroppo” i cammini si sono allontanati: “Veleni mondani ci hanno contaminato, la zizzania del sospetto ha aumentato la distanza e abbiamo smesso di coltivare la comunione”. In particolare Francesco rin-

nova al cospetto dell’arcivescovo ortodosso la richiesta di perdono “a Dio e ai fratelli per gli errori commessi da tanti cattolici”. «La storia ha il suo peso e oggi qui sento il bisogno di rinnovare la richiesta di perdono a Dio e ai fratelli per gli errori commessi da tanti cattolici - ricorda Francesco -. È però di gran conforto la certezza che le nostre radici sono apostoliche e che, nonostante le storture del tempo, la pianta di Dio cresce e porta frutti nello stesso Spirito. Ed è una grazia riconoscere gli uni i frutti degli altri e ringraziare il Signore insieme per questo». Questo nuovo incontro, spiega il Papa ricordando il precedente del 2016 nell’isola di Lesbo, è un momento “per condividere la gioia della fraternità e guardare al Mediterraneo”, non solo come luogo “che ci preoccupa e divide, ma anche come mare che unisce”. Il Papa indica poi tre direttrici, lungo il cammino, che si intrecciano con il prezioso frutto finale dell’ulivo: l’olio di comunione, l’olio di sapienza, l’olio di consolazione. La parte finale del discorso del Papa ha il sapore di una preghiera: “Venga su di noi - afferma Francesco - lo Spirito del Crocifisso Risorto”. “Ci aiuti a non restare paralizzati dalle negatività e dai pregiudizi di un tempo, ma



MEDITERRANEO: FRANCESCO E IL SOGNO DI LA PIRA

Nelle stesse ore a Roma l'incontro promosso dalla Farnesina

La collaborazione tra i paesi del Mediterraneo non può limitarsi ai rapporti bilaterali, né esaurirsi nella gestione delle crisi. Deve, piuttosto, svilupparsi in una prospettiva di crescita sostenibile, condivisa e di lungo termine. Per rafforzare ulteriormente i

legami economici e sociali che ci uniscono, e per affrontare al meglio le sfide che abbiamo davanti". Lo ha detto il presidente del Consiglio italiano Mario Draghi intervenendo lo scorso 3 dicembre alla cerimonia di apertura di MED – Mediterranean Dialogues

promosso dal Ministero degli Affari Esteri e dall'Ispi a Roma. Un incontro che appare in continuità con il viaggio e i temi affrontati da Papa Francesco durante il suo viaggio a Cipro e in Grecia. E proprio all'incontro di Roma il Papa ha voluto rivolgere un saluto in cui ha fatto riferimento alla visione che di quel mare aveva Giorgio La Pira, sindaco di Firenze dal 1951 al 1965 e instancabile costruttore di pace e carità cristiana, ovvero "un grande lago di Tiberiade".

L'appello da Lesbo: «Fermiamo questo naufragio di civiltà»

Papa Francesco è tornato, dopo cinque anni, a far visita all'isola greca dove ha incontrato i profughi ospitati. Tra loro anche molti bambini



“Se vogliamo ripartire, guardiamo i volti dei bambini. Troviamo il coraggio di vergognarci davanti a loro, che sono innocenti e sono il futuro”. Dall'isola di Lesbo, dove è voluto tornare dopo cinque anni, il Papa visitando i rifugiati ospitati nel “Reception and Identification Center” di Mytilene (2.300 ospiti, perlopiù famiglie o donne coi loro figli) ha chiesto all'Europa e al mondo di non voltarsi dall'altra parte e di riconoscere il dramma dei migranti, che è “un problema del mondo”. Occhi negli occhi, perché il programma cristiano è “un cuore che vede”, come ha scritto Benedetto XVI. Occhi che “interpellano le nostre coscienze e ci chiedono: ‘Quale mondo volete darci?’ “Non scappiamo via frettolosamente dalle crude immagini dei loro piccoli corpi stesi inerti sulle spiagge”, il riferimento che evoca l'immagine del piccolo Aylan, il bambino siriano morto sulle spiagge turche. “Il Mediterraneo, che per millenni ha unito popoli diversi e terre distanti, sta diventando un freddo cimitero senza lapidi”, ha denunciato ancora una volta Francesco: “Non lasciamo che il mare nostrum si tramuti in un desolante mare mortuum, che questo luogo di incontro diventi teatro di scontro! Non permettiamo che questo ‘mare dei ricordi’ si trasformi nel ‘mare della

dimenticanza”.

All'inizio del suo discorso, il Papa si è rivolto direttamente ai circa 200 rifugiati presenti, salutati uno per uno al suo arrivo, lungo le transenne: “Sono qui per vedere i vostri volti, per guardarvi negli occhi. Occhi carichi di paura e di attesa, occhi che hanno visto violenza e povertà, occhi solcati da troppe lacrime”. Prima di congedarsi, ha visitato alcune abitazioni del Campo di Kara Tepe, camminando



a piedi tra i container bianchi che ospitano più di duemila persone. La visita del Papa in questo angolo di Grecia in cui continuano gli sbarchi dei migranti, nell'indifferenza del resto d'Europa, è dunque iniziata con i volti dei migranti ed è finita nello stesso modo, con Bergoglio che ha fatto in prima persona quello che ha chiesto a gran voce alla comunità internazionale. “Non servono azioni unilaterali, ma politiche di ampio respiro”, ha ribadito il Papa. In cinque anni, il bilancio di Francesco, “sulla questione migratoria poco è cambiato”: “Questo Paese, come altri, è ancora alle strette e in Europa c'è chi persiste nel trattare il problema come un affare che non lo riguarda”, il grido d'allarme del Papa: “E quante condizioni indegne dell'uomo! Quanti hotspot dove migranti e rifugiati vivono in condizioni che sono al limite, senza intravedere soluzioni all'orizzonte! Eppure il rispetto delle persone e dei diritti umani, specialmente nel continente che non manca di promuoverli nel mondo, dovrebbe essere sempre salvaguardato, e la dignità di ciascuno dovrebbe essere anteposta a tutto!”.

“È triste sentir proporre, come soluzioni, l'impiego di fondi comuni per costruire

muri”, la denuncia. “In diverse società si stanno opponendo in modo ideologico sicurezza e solidarietà, locale e universale, tradizione e apertura, ma non è alzando barriere che si risolvono i problemi e si migliora la convivenza. È invece unendo le forze per prendersi cura degli altri secondo le reali possibilità di ciascuno e nel rispetto della legalità, sempre mettendo al primo posto il valore insopprimibile della vita di ogni uomo”. “È facile trascinare l'opinione pubblica istillando la paura dell'altro”, la provocazione di Francesco: “Perché invece, con lo stesso piglio, non si parla dello sfruttamento dei poveri, delle guerre dimenticate e spesso lautamente finanziate, degli accordi economici fatti sulla pelle della gente, delle manovre occulte per trafficare armi e farne proliferare il commercio?”. “Vanno affrontate le cause remote, non le povere persone che ne pagano le conseguenze, venendo pure usate per propaganda politica!”, l'appello: “non si possono solo tamponare le emergenze”, bisogna “superare le ghettonizzazioni e favorire una lenta e indispensabile integrazione”.

M. MICHELA NICOLAIS

all'arcivescovado ortodosso e le scuse della Chiesa

a guardare la realtà con occhi nuovi”.

IL SALUTO DI IERONYMOS II

In precedenza, l'arcivescovo ortodosso Ieronymos II aveva rivolto un lungo saluto al Papa, un “caldo benvenuto” aperto con “sentimenti di fratellanza e omaggio” e sviluppato con attenzione ai temi al centro del viaggio apostolico e più in generale alla situazione internazionale, a cominciare dalla crisi sanitaria. Di fronte alla pandemia “è necessario che noi tutti leader cristiani insieme rendiamo testimonianza” di ciò che è essenziale “per aiutare le persone a non avere più paura”, ha osservato il primate ortodosso. E “non c'è più spazio per i compromessi” anche per ciò che concerne la questione ambientale giacché, ha proseguito Ieronymos, “il recente accordo di Glasgow sulla riduzione delle emissioni di gas serra ha scontentato la maggior parte delle persone” e senza un'inversione di rotta dell'attuale “politica miope” degli Stati più forti nella produzione di energia “il futuro appare davvero molto cupo”. “Questo è il motivo - ha aggiunto

- per cui vorrei chiederLe formalmente di intraprendere un'azione comune in questa direzione. La Chiesa di Atene e tutte le sue istituzioni saranno a Sua disposizione”. “Personalmente - ha concluso Ieronymos - nutro grande stima e affetto per la persona di Vostra Santità” e “sono certo”, ha aggiunto, che sarà possibile “scrollare i pesi del passato, in particolare quelli collegati con gli avvenimenti della Guerra d'Indipendenza greca” e di nutrire fiducia “che siano riabilitati nel processo storico” gli “eroi e martiri della rivoluzione greca”.

Sua Beatitudine Ieronymos ha donato a Francesco una immagine rappresentante il celebre discorso di San Paolo all'areopago ad Atene. Il Papa ha donato al Primate della Chiesa ortodossa di Grecia un “Codex Pauli” edito in occasione del bimillenario della nascita di San Paolo. Nel libro d'onore, Francesco ha scritto: “Sono venuto qui, con amore e rispetto, come pellegrino e fratello di Cristo. Penso alle nostre comuni radici apostoliche e prego lo Spirito Santo, perché ci aiuti a percorrere insieme le sue vie”.

Alle istituzioni

«In Europa si assiste ad un arretramento della democrazia»

«Qui (ad Atene, ndr) è nata la democrazia. La culla, millenni dopo, è diventata una casa, una grande casa di popoli democratici: mi riferisco all'Unione Europea e al sogno di pace e fraternità che rappresenta per tanti popoli. Non si può, tuttavia, che constatare con preoccupazione come oggi, non solo nel Continente europeo, si registri un arretramento della democrazia. Essa richiede la partecipazione e il coinvolgimento di tutti e dunque domanda fatica e pazienza. È complessa, mentre l'autoritarismo è sbrigativo e le facili rassicurazioni proposte dai populismi appaiono allettanti. In diverse società, preoccupate della sicurezza e anestetizzate dal consumismo, stanchezza e malcontento portano a una sorta di “scetticismo democratico”. Il rimedio a ciò non sta nella ricerca ossessiva di popolarità, nella sete di visibilità, nella proclamazione di promesse impossibili o nell'adesione ad astratte colonizzazioni ideologiche, ma sta nella buona politica. Perché la politica è cosa buona e tale deve essere nella pratica, in quanto responsabilità somma del cittadino, in quanto arte del bene comune. Affinché il bene sia davvero partecipato, un'attenzione particolare, direi prioritaria, va rivolta alle fasce più deboli. Questa è la direzione da seguire, che un padre fondatore dell'Europa indicò come antidoto alle polarizzazioni che animano la democrazia ma rischiano di esasperarla: «Si parla molto di chi va a sinistra o a destra, ma il decisivo è andare avanti e andare avanti vuol dire andare verso la giustizia sociale» (A. De Gasperi, Discorso tenuto a Milano, 23 aprile 1949)».

Papa Francesco, Atene 4 dicembre 2021

Laboratorio Bene Comune. Un progetto in sei tappe con l'Istituto Canossiano di Como Essere cittadini responsabili e attivi: un percorso



Dopo una prima fase che negli anni scorsi ha coinvolto giovani di alcune associazioni comasche il *Laboratorio Bene Comune* (Lbc) ne apre una seconda rivolta in particolare alla scuola. A condividere per primo il progetto è l'Istituto Matilde di Canossa e il percorso prenderà avvio il 13 dicembre per proseguire con tappe mensili lungo l'anno scolastico. La sensibilità dei docenti è stata determinante. Gli appuntamenti saranno fuori orario scolastico e per libera scelta degli studenti che frequentano il penultimo o l'ultimo anno. Sarà confermato il metodo del laboratorio che unisce l'ascolto al dialogo e al confronto nei gruppi di approfondimento. Sono diversi, ma tra loro collegati, i temi proposti: dal significato del *Laboratorio Bene Comune* - che ha di riferimento giovani che hanno speso la vita per la giustizia e la libertà come Teresio Olivelli - all'impegno per l'ambiente prendendo spunto dal manifesto dei giovani alla Settimana sociale dedicata a *Il pianeta che speriamo*. Sarà poi la volta della *Costituzione*, alla quale hanno dato un significativo apporto anche alcuni comaschi, e che è il fondamento di ogni pensiero e di ogni azione per il bene comune. A seguire il tema della *città*, del luogo del convivere, delle relazioni sociali, dell'incontro delle diversità. "Quale idea di città" hanno i giovani? Quali luci e quali ombre segnalano? Come possono esprimere e realizzare i loro "sogni"?

Inserito nel tema della città è quello della **povertà** che è questione assistenziale e soprattutto questione sociale: la solidarietà non è separabile dalla giustizia.

L'ultimo appuntamento è sulla **casa comune europea**, che sta attraversando momenti difficili e mette a rischio il progetto dei padri che, pur contestualizzato nell'oggi, è anche il progetto dei nipoti. Il filo che unisce le tappe del percorso viene dal motto di Teresio Olivelli e di molti altri giovani del suo tempo: "ribelli per amore". Anche oggi occorre essere ribelli alla menzogna per amore della verità, ribelli alla mediocrità per amore dei grandi ideali, ribelli alle disuguaglianze per amore della giustizia, ribelli allo sfruttamento dell'ambiente per amore della casa comune e per il futuro dell'umanità.

L'obiettivo è quello di costruire con i giovani un luogo in cui pensare, discernere e impegnarsi per il bene comune nella realtà quotidiana. Il percorso Lbc - Istituto Matilde di Canossa sarà un percorso culturale disponibile a intrecciarsi con iniziative analoghe. Lo scopo è la formazione e l'autoformazione di una coscienza in cui cresca la cultura della cura, una cultura che anche nei giovani si esprime nei luoghi dove vivono con l'impegno per la solidarietà e per la giustizia.

FEDERICO GRAMATICA
Coordinatore Laboratorio Bene Comune

IL BENE COMUNE UN PERCORSO IN SEI TAPPE

IL BENE COMUNE RIGUARDA L'INTERA VITA DELLA PERSONA E TUTTE LE DIMENSIONI DELLA COMUNITÀ, NON SOLO LOCALE E CIRCOSCRITTA, MA SEMPRE PIÙ UNIVERSALE E INTERNAZIONALE: COINVOLGE TUTTA L'ESPERIENZA DELL'UOMO, DI OGNI UOMO.

SEDE DEGLI INCONTRI
ISTITUTO MATILDE DI CANOSSA
VIA BALESTRA - COMO
ORARIO
DALLE 14 ALLE 16

LAB.BENECOMUNE@GMAIL.COM
WWW.CANOSSIANECOMO.IT/



IL LABORATORIO BENE COMUNE E LE SCUOLE CANOSSIANE DI COMO PROMUOVONO UN PERCORSO CULTURALE CON TAPPE MENSILI DA DICEMBRE 2021 A MAGGIO 2022.

OGNI INCONTRO PREVEDE:
• UNA TRACCIA PREPARATORIA
• UNA INTRODUZIONE CON VIDEO
• DIALOGO
• GRUPPI DI APPROFONDIMENTO
• CONFRONTO E PROPOSTA.



1
13
DICEMBRE
2021

LBC: CHE COS'È, QUAL È L'OBIETTIVO E COME RAGGIUNGERLO

UN'IDEA VENUTA DAI GIOVANI. CHI È TERESIO OLIVELLI A CUI È INTITOLATO IL LABORATORIO BENE COMUNE? CHE COSA PUÒ SIGNIFICARE OGGI IL SUO MOTTO "RIBELLE PER AMORE"?
LABORATORIO - CONDIVISIONE E PROPOSTA - REL. **PAOLO BUSTAFFA**, GIORNALISTA LBC.



4
14
MARZO
2022

LA CITTÀ CHE SOGNIAMO...

CHI LA GOVERNA? QUALI SONO LE LUCI E QUALI LE OMBRE? COME È POSSIBILE PARTECIPARE ALLA COSTRUZIONE DELLA CITTÀ?
LABORATORIO - CONDIVISIONE E PROPOSTA
REL. **ANNA VERONELLI**, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE COMO

IL PIANETA CHE SPERIAMO

IL MANIFESTO DEI GIOVANI PER UN'ALLEANZA PER IL FUTURO: PICCOLI PASSI SU UNA GRANDE STRADA
LABORATORIO - CONDIVISIONE E PROPOSTA (REL. **TINDARA SCIROCCO**, SETTIMANA SOCIALE - LBC)

2
17
GENNAIO
2022



LA COSTITUZIONE: LA MEMORIA, IL PRESENTE, IL FUTURO

PERCHÉ E COME È STATA PENSATA E CONDIVISA? CHI HA FATTO PARTE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE? QUALE MESSAGGIO DAI PRINCIPI FONDAMENTALI?
LABORATORIO - CONDIVISIONE E PROPOSTA - (REL. **FEDERICO GRAMATICA** LBC - **FRANCESCA PAINI** - COORDINATRICE PROGETTO RI-COSTITUENTE)

I POVERI E LA CITTÀ: I VISIBILI E GLI INVISIBILI

CHI SONO? DA DOVE VENGONO? DOVE VANNO? COSA CERCANO, COSA PENSANO?
LABORATORIO - CONDIVISIONE E PROPOSTA (REL. **ROBERTO BERNASCONI** - CARITAS DIOCESANA)

5
11
APRILE
2022



L'UNIONE EUROPEA, CASA COMUNE O CONDOMINIO?

PERCHÉ È NATA? COME FUNZIONA? È DAVVERO LONTANA DA CASA NOSTRA?
LABORATORIO - CONDIVISIONE E PROPOSTA (REL. **GIANNI BORSA**, GIORNALISTA SIR A BRUXELLES)

6
2
MAGGIO
2022



La solidarietà in aiuto alle famiglie

Dal giugno 2020 a oggi sono state aiutate nel territorio diocesano 1500 persone con contributi economici che nel loro insieme ammontano a 650.000 euro. Che cosa dicono questi due dati, che messaggio lasciano dopo un tempo segnato da una pandemia che ha messo in maggior evidenza, povertà, fragilità, solitudini? Come è stato possibile concretizzare la disponibilità dei referenti vicariali, degli operatori Caritas, delle parrocchie e delle associazioni, del Comitato dei Garanti del Fondo di solidarietà famiglia lavoro 2020? Come continuare l'impegno a fronte di un'epidemia non ancora vinta e alla luce delle prospettive aperte dal vaccino? Ne parliamo con **don Gianpaolo Romano** presidente del Fondo diocesano di solidarietà e responsabile del Servizio diocesano alla pastorale Sociale, del Lavoro e della Custodia del Creato. Il Tempo di Natale, inoltre, si apre davanti ai nostri orizzonti e l'attenzione ai più fragili potrebbe essere occasione per continuare a sostenere il Fondo Famiglia aderendo alle diverse modalità per alimentarlo.

Don Gianpaolo, il 26 settembre scorso è morto Emanuele Cantaluppi, presidente delle Acli di Como che al Fondo diocesano ha dedicato molte energie. Ora a continuare il suo impegno all'interno del gruppo di lavoro per il Fondo c'è Luisa Seveso...
«Emanuele ci ha lasciato la grande capacità di leggere i segni dei tempi, di proporre soluzioni efficaci ai problemi, di valutare con rispetto e tenerezza le vicende umane, di cercare un dialogo cordiale con tutti, di promuovere alleanze dentro e fuori la realtà ecclesiale, di puntare alla concretezza... Tocca a noi raccogliere questa eredità e con lui - perché lo sentiamo accanto a noi - farla crescere come un atto di solidarietà e di giustizia».

Quale valutazione del percorso del Fondo che il vescovo Oscar ha voluto in memoria di don Renato Lanzetti e di tutte le vittime del coronavirus?
«Si è lavorato intensamente, non si è avuto un attimo di incertezza: persone improvvisamente povere e poveri resi ancor più poveri dal Covid hanno

bussato alla porta delle nostre comunità e la porta si è aperta. Il Fondo li ha accolti e sostenuti grazie alla rete sul territorio che si è immediatamente formata. Non avevamo, come anche oggi non abbiamo, la competenza di un ufficio di collocamento, il nostro intervento è stato e sarà quello di dare con immediatezza e trasparenza un po' di respiro, di non lasciare sole persone e famiglie nel dramma della mancanza di lavoro e di altre crisi».

Non si è trattato solo dell'elargizione di un contributo...

«Assolutamente no, quella del Fondo, come dicevo, è stata e sarà un'esperienza di rete che ha fatto crescere le relazioni. Ogni referente vicariale e ogni operatore di contatto si è preso cura del povero, lo ha ascoltato, lo ha accompagnato. Le schede che hanno documentato con semplicità e rispetto le situazioni incontrate non sono state formalità ma narrazioni di vita che hanno fatto riflettere il Comitato dei Garanti ogni volta che decideva un aiuto. Più volte la riflessione ha coinvolto anche coloro che lavoravano sul campo e questo ha fatto crescere tutti. Sono sempre stati approfondimenti che hanno accompagnato decisioni rapide e documentate. Lo stesso settimanale diocesano ne ha riferito più volte».

Vista la situazione attuale in quale direzione si muoveranno le scelte del Fondo?

«La prima scelta che confermiamo è quella di condividere l'impegno con la comunità diocesana che per la sua configurazione territoriale è molto variegata. Il Fondo è stato lo specchio di questa realtà, ha cercato e cercherà di essere un'espressione efficace e visibile di una carità frutto e seme della comunione e della missione. Una seconda scelta è riferita a un messaggio educativo del Fondo. È stato molto bello vedere che diverse comunità parrocchiali hanno unito all'aiuto ai poveri della porta accanto un contributo al Fondo diocesano. Lo sguardo si è allargato. Nella concretezza dei piccoli gesti quello del Fondo è diventato un esercizio di diocesanità. Lo abbiamo visto svilupparsi dalle Valli Varesine all'Alta Valtellina, dalla città di Como ai paesi lungo il Lario. Una terza scelta è nella direzione della consapevolezza che la carità cammina con la giustizia. Questo è un tema che va ripreso con intelligenza, competenza e determinazione a proposito del bene comune e della formazione all'impegno sociale e politico. La decisione del vescovo Oscar di affidare questo Fondo alla pastorale diocesana, la presenza della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali accanto alla Caritas, alle Acli e alla CdO hanno consentito e consentiranno di aprire nuovi percorsi che sono anche nell'agenda del Sinodo».

Non abbassare la guardia di fronte al virus e nello stesso tempo guardare oltre l'emergenza: come interpretare e concretizzare queste due linee?

«Purtroppo, i dati del contagio chiedono di stare sempre pronti nell'aiutare persone e famiglie in disagio ed è per questo che si chiede di rinnovare le donazioni. Le previsioni sulla crescita della povertà e l'onda lunga degli effetti del Covid preoccupano molto. Guardare oltre l'emergenza significa tenere vivo l'accompagnamento di chi è nella crisi e nello stesso tempo agire per la formazione professionale e aiutare nella ricerca di un lavoro dignitoso. Il Fondo, come ho detto, non è un ufficio di collocamento, avverte però l'urgenza e l'importanza di avviare alleanze con istituzioni e soggetti competenti per giungere a soluzioni concrete e durature. Richiamavo anche l'impegno della pastorale sociale diocesana nel Fondo di solidarietà: questo coinvolgimento è il segno della volontà di proporre percorsi formativi alle comunità parrocchiali, alle famiglie e alle associazioni perché ci sia più attenzione al tema del bene comune: lo chiedono le domande e i silenzi dei poveri».

a cura di PAOLO BUSTAFFA



OLTRE L'EMERGENZA

Nel tempo della pandemia il Fondo diocesano ha sostenuto più di 1.500 persone in grave disagio economico dovuto alla mancanza di lavoro. L'ampia rete di prossimità formatasi in diocesi continuerà in questa direzione e dedicherà particolare attenzione a quanti hanno bisogno di accompagnamento e di formazione professionale in vista di una dignitosa occupazione lavorativa

CON TE POSSIAMO FARE LA DIFFERENZA

Per essere vicini a chi anche nei prossimi mesi continuerà ad avere difficoltà economiche ti invitiamo a contribuire al Fondo, a permettergli di incrementare le donazioni che nel primo anno e mezzo hanno superato i 650.000 euro nella diocesi. Con la tua collaborazione potremo fare crescere sul territorio quella che papa Francesco chiama "la cultura della cura"

Puoi dare il tuo contributo in 3 modalità:

- ➡ Con un bonifico intestato a "Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio ONLUS" IBAN: IT 96 K 0521 6109 000 000 000 12617
- ➡ Consegnando un'offerta al tuo parroco
- ➡ Usando la carta di credito o PayPal



oppure



Inquadra il QR CODE con il cellulare

Un progetto realizzato da:



AGENDA DEL VESCOVO

12 DICEMBRE

A **Rovellasca**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

13 DICEMBRE

A **Como**, in Episcopio, al mattino, udienze. A **Tirano**, presso la Casa del Rettore, alle ore 17.30, Commissione di Vigilanza del Santuario.

14 DICEMBRE

A **Cavallasca**, presso l'Istituto delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione, alle ore 8.30, Celebrazione Eucaristica. A **Como**, alle ore 11.30, visita e benedizione negli studi

di Espansione Tv. A **San Fermo della Battaglia**, alle ore 17.00, Celebrazione Eucaristica con i fedeli del vicariato; alle ore 18.00 incontro con il clero del vicariato, alle 21.00 incontro con il consiglio pastorale vicariale.

15 DICEMBRE

A **Como**: al mattino, in Episcopio, udienze; presso il Centro Cardinal Ferrari, alle ore 14.30, Coordinamento Uffici di curia; nella chiesa di Sant'Orsola, alle ore 18.00, Celebrazione Eucaristica con gli operatori e i volontari Caritas.

16 DICEMBRE

A **Como**, al mattino, in Episcopio, Consiglio Episcopale. A **Buccinigo**, presso la Casa Simone di Cirene, alle ore 17.00 Celebrazione Eucaristica e incontro con la Comunità.

17 DICEMBRE

A **Como**: presso la basilica di San Giorgio, alle ore 11.30, Celebrazione Eucaristica con le autorità e i dipendenti dell'Ente "Provincia di Como"; all'Hospice San Martino, alle ore 15.00, preghiera con gli Operatori e i malati presenti; in Cattedrale, alle ore 18.00, Celebrazione Eucaristica con l'Associazione "La Stecca".

18 DICEMBRE

A **Cernobbio**, alle ore 15.30, presenza al presepe vivente animato dall'Associazione *De-sidera*.

19 DICEMBRE

A **Ponte Chiasso**, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

■ Tempo di Avvento: 12 dicembre - III Domenica di Avvento - GAUDETE (Anno C)

In cammino, nella gioia che accompagna a Natale...

Siamo in cammino per fare memoria viva di Colui che, per primo, è venuto incontro all'uomo. Dio che "si fa uomo", che calpesta la terra dell'uomo, che grida e che muore per mano dell'uomo, è una realtà sorprendente: Un mistero da contemplare e dal quale lasciarci provocare.

OLTRE CERTE RAPPRESENTAZIONI

Molti di noi hanno una certa idea di Dio che richiama più quella della filosofia greca che quella della Bibbia. Siamo tentati spesso, infatti, di comprendere l'Incarnazione come se fosse un abbassamento, una condiscendenza, una decadenza di Dio. Ma se l'Incarnazione è la manifestazione di Dio, come possiamo ritenere decadenza o abbassamento la manifestazione di Dio stesso? Del Dio di Gesù noi non possiamo conoscere se non ciò che il Figlio stesso ci ha manifestato. Non conosciamo altro Dio di quello che vuole se stesso così accessibile e vulnerabile nel suo Cristo. Per Gesù di Nazaret, l'Incarnazione non è un abbassarsi, un declassarsi; è, invece - e qui stanno lo stupore, la meraviglia, la sorpresa - manifestazione, epifania: è uno svelare la propria identità profonda! È nell'Incarnazione che noi possiamo conoscere chi è Gesù e quale Dio egli ci manifesti. Allora "abitare in mezzo a noi" è per Gesù una scelta che l'impegna e lo rivela; più precisamente: che lo rivela come colui che si impegna per l'uomo. Giovanni dice: "Egli ha posto la sua tenda in mezzo a noi". In Gesù di Nazaret, Dio si radica nella



storia degli uomini. Egli prende definitivamente parte per essi, al loro fianco. La "carne" di Gesù, l'esistenza di un uomo come noi, diventa custode della grazia e della fedeltà, della misericordia e della verità di Dio.

IL VOLTO DELLA GRATUITÀ

In Gesù di Nazaret si realizza, in pienezza e per sempre, la fedeltà e la solidarietà di Dio all'uomo, a ogni uomo. Solidarietà che assume il volto della condivisione e dell'accettazione della storia e che ci rivela, allo stesso tempo, lo stile con il quale Dio agisce e la logica profonda che lo guida: essere con l'uomo, essere per l'uomo. E per ogni uomo. Gesù non ha incontrato l'uomo al di fuori della storia, ma "dentro di essa". E ha assunto questa storia vivendola fino in fondo, pienamente, appassionatamente. In essa egli ci ha svelato qualcosa del mistero dell'amore di Dio: un amore liberante perché gratuito. Allora la logica del dono e del gratuito diventano

via di rivelazione. Per Gesù la condivisione, la solidarietà con tutta la vicenda umana sono state la logica, lo stile la struttura profonda della sua persona. Nella sua storia concreta noi cogliamo una sorprendente gratuità che, di fronte al rifiuto dell'uomo, si trasforma in "eccedenza di gratuità": tradito dagli uomini, Gesù offre la vita per quanti lo tradiscono. Al tradimento, al disimpegno dell'uomo, Gesù risponde con un'eccedenza di gratuità. Così all'uomo è dato di comprendere che l'unico modo per realizzare se stesso è quello di donarsi, di spendersi per gli altri, di vivere concretamente la propria vita come esistenza aperta: gratuitamente, ostinatamente, senza pentimenti. Solo la logica del dono è in grado di sconfiggere anche il più ostinato egoismo dell'uomo e di aprirlo ad orizzonti impensabili. È per questo che il cristiano, riflettendo sull'Incarnazione, ha della storia una visione diversa.

UN'ATTESA CHE PURIFICA

Per questo il cristiano ama appassionatamente la storia in cui vive e in essa proclama la speranza: speranza che nasce dalla fattiva certezza di non camminare a caso o su strade sconosciute, ma verso una pienezza che in Gesù già si è fatta storia. Ed è proprio la speranza che nasce dalla storia di Gesù che permette al cristiano di stare al proprio posto, senza frustrazioni, senza crisi di identità, senza che debba chiedersi ogni momento che cosa fare o misurare a ogni passo fatto l'entità del proprio apporto dato. Infatti, un'esistenza che si muove nella linea della gratuità e del dono non ha bisogno di conferme "mondane". Le basta la propria debolezza. Che è poi ciò che la rende forte. Nulla infatti è più debole di ciò che è gratuito; nulla, allo stesso tempo, è così essenziale come il gratuito. Come Gesù di Nazaret, la "passione del gratuito". Questa prospettiva che il Natale ci apre - un'eccedenza di gratuità che

Prima Lettura:
Sof 3,14-17

Salmo: Is 12,2-6

Seconda Lettura:
Fil 4,4-7

Vangelo:
Lc 3,10-18

Liturgia delle Ore
Terza settimana

ci precede e che ci indica la strada - deve provocare una seria revisione a tutti i livelli della nostra vita. Sarebbe davvero penoso se, mentre celebriamo la gratuità di Dio, con la nostra vita, con la nostra vita ci poniamo come "anti-natale". È il rischio di ritrovarci tutti, a diversi livelli e con diverse responsabilità, è costante. Tutte le volte che la logica del non gratuito ci conduce per mano dovremmo chiedersi se la strada sulla quale ci siamo incamminati sia davvero quella aperta dall'Incarnazione di Gesù. Allora l'Avvento è anche tempo di purificazione, di radicale revisione delle nostre attese che si concretizzano in precisi modi di vivere. Andando oltre ciò che spesso sa più di coreografia che di reale approfondimento del senso della storia che stiamo vivendo. Attendiamo Colui che è già venuto e che ci ha indicato la strada per "ben vivere". Quale Dio? Come la nostra vita manifesta le parole e le azioni di Gesù di Nazaret? Il rischio: che l'attesa si riduca ad un ricordo nostalgico riverniciato di rumori e di suoni effimeri.

ARCANGELO BAGNI

AMICI DEL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO

Associazione per la cultura e la comunicazione
tel. 031 26 35 33
settimanale@diocesidicom.it
www.settimanalediocesidicom.it

il Settimanale CDAL

METTIAMOCI IN GIOCO

AMICI DEL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO

Associazione per la cultura e la comunicazione

Il 3 dicembre u.s. presso l'Istituto Santa Croce di Como si è svolta l'assemblea dell'Associazione clericale Sacerdoti di Gesù Crocifisso. Si è proceduto all'elezione dei membri del Consiglio direttivo:

- don Walter Crippa, nuovo superiore generale;
- don Gianpiero Franzi, vice superiore;
- don Francesco Vicini, segretario.

La diocesi augura al nuovo direttivo buon cammino nello svolgimento del proprio impegno pastorale.

Affreschi sinodali/5. Nella testimonianza nel mondo si esprime una profezia concreta

La forza di duecentocinquanta voci narranti

EVITARE L'EFFETTO - VALANGA
“Evitare l’effetto-valanga come se questo percorso dovesse mettere in moto meccanismi complicati e pesanti, gravando ulteriormente sulle già fragili spalle delle nostre comunità cristiane e dei loro pastori. Ovviamente è inevitabile e auspicabile che qualcosa di nuovo si attivi e si tratta soprattutto dei gruppi sinodali sparsi sul territorio; ma in fondo la nostra Chiesa non si concentra solo nelle canoniche, nei luoghi di culto e nelle strutture adiacenti; si estende anzi dovunque la gente vive, lavora, abita si muove. Sarebbe importante anche dopo questo primo biennio (2021-22 – 2022-23), conservare l’esperienza dei gruppi sinodali (...) in modo che l’evento straordinario come auspicato da tutti, diventi sempre più stile ordinario delle nostre Chiese”. Un pensiero colto all’assemblea generale della Cei (22-25 novembre) dedicata al cammino sinodale delle Chiese in Italia: un pensiero che conferma il cammino diocesano e suggerisce una scelta per continuarlo.

UNA FORZA NARRANTE
Incontro, sempre con piacere, persone con le quali la conversazione sul Sinodo si apre. “In parrocchia non se ne parla molto”. “A chi può interessare il Sinodo?”. Quando vengono meno i racconti si spengono anche le domande. Come può interessare il Sinodo se non è raccontato oppure è raccontato come se fosse qualcosa

di astratto, di lontano, qualcosa da concludere velocemente? Ho passato in rassegna diversi bollettini parrocchiali per cogliere piccoli cenni sinodali: ho trovato poche righe e molti spazi bianchi. Non è così per il settimanale diocesano pronto a raccontare i passi sinodali ma quando la curiosità mi spinge a chiedere all’interlocutore se legge gli articoli e le note sul Sinodo vengo sorpreso da risposte evasive. Eppure è importante fare del Sinodo una narrazione: è una pagina della nostra storia che dall’Alta Valtellina alle Valli Varesine può contare su duecentocinquanta voci narranti

COLORI CHE MANCANO
Guardando il Sinodo come si guarda ai quadri di un’esposizione ci si accorge che ce n’è uno con un lievissimo e quasi invisibile tratto di colore. Ci si avvicina per capire e si scopre che rappresenta la partecipazione dei giovani: circa una ventina. Nei prossimi lavori sinodali si rifletterà sul loro sentirsi parte della Chiesa. In verità una loro presenza si dispiega in mille esperienze ritmate da linguaggi, dialoghi, momenti di preghiera, gesti di carità, confronti culturali. Allora quel quadro senza o con pochi colori attira ancor più l’attenzione, è un punto interrogativo su una storia comune fatta di cammini diversi perché diverse sono le età ma non separati perché non separate sono le età. Cosa ne è del

dialogo tra generazioni, come rigenerare la comunità attraverso questo dialogo? Quale nuovo inizio per un percorso ecclesiale in cui i giovani e adulti si ritrovino gareggiando nello stimarsi a vicenda? Davanti al quadro per ora con pochi colori ci si sente provocati e ancor più stimolati a cercare e a trovare i colori per un grande affresco.

PROFETI IN QUESTO TEMPO
Si continua il lavoro nei circoli territoriali in presenza e a distanza. Il ritorno del contagio con il suo carico di timore e preoccupazione tiene vigili ma non arresta il cammino. Il Sinodo prosegue con la consapevolezza che pensare il futuro della nostra Chiesa in un tempo di incertezza e preoccupazione è in sé stesso un segno di speranza e di fiducia. I circoli territoriali stanno concentrando il loro discernimento sul tema della testimonianza nel mondo. E qui il tema della profezia si fa sempre più concretezza. Cosa significa essere profeti se non parlare all’uomo con le parole, i silenzi, i gesti, la tenerezza di Dio? E non è questo il volto di una Chiesa che sta con amore tra la gente e, in fedeltà alla sua storia, sta scrivendo nuove pagine guidate e illuminate dallo Spirito? Anche questo è un tempo favorevole per testimoniare, per annunciare, per dare la parola alla Misericordia di Dio.

PAOLO BUSTAFFA

Green pass e vita in parrocchia: le indicazioni in vigore

Le indicazioni che seguono sono aggiornate a quanto disposto dal DL n. 127 del 21 settembre 2021 per la “zona bianca” e potrebbero essere aggiornate a breve, in ragione della continua evoluzione normativa, che a sua volta segue l’andamento pandemico.

Le variazioni rispetto all’ultima versione del documento (1° ottobre 2021) sono segnate in rosso.

A modo di premessa, è il caso di ricordare quanto segue:
- se, per prestare alcuni servizi, è necessario trovarsi in una delle condizioni indicate dal Vescovo di Como nella Lettera del 1° ottobre 2021 (vaccinazione, guarigione da non oltre 180 giorni o test negativo da non oltre 48 ore), è sufficiente dichiararlo una sola volta;
- il volontario che collabora con un lavoratore dipendente, a prescindere dalla mansione svolta e dall’attività in cui è coinvolto, deve essere in possesso di *Green Pass*;
- per *Green Pass base* (GP base) si intende la certificazione verde ottenuta con vaccinazione da non oltre 9 mesi, guarigione da non oltre 6 mesi o tampone negativo effettuato non oltre 72h (molecolare) o 48h (rapido);
- per *Green Pass rafforzato* (GP rafforzato)”, in vigore dalla data odierna, si intende la certificazione verde ottenuta con vaccinazione da non oltre 9 mesi oppure guarigione da non oltre 6 mesi.
- in ogni caso è necessario rispettare i Protocolli prescritti.

TUTTE LE INFORMAZIONI SU WWW.DIOCESIDICOMO.IT

Attività		Protocolli e indicazioni	Green pass
Celebrazioni e momenti di preghiera in chiesa	Possibili seguendo i protocolli	Cfr. Protocollo per le celebrazioni liturgiche	Non necessario * non è consentito chiedere ai fedeli la certificazione verde per derogare alle distanze previste dal Protocollo * lettori, adulti coinvolti nel servizio liturgico, ministri straordinari della Comunione devono sottoscrivere l'apposita dichiarazione
Celebrazioni di Prime Comunioni, Cresime e del sacramento della Riconciliazione	Possibili seguendo i protocolli	Cfr. Indicazioni dell’Uff. diocesano per la liturgia Celebrare i sacramenti della Confermazione e dell’Eucaristia	Non necessario
Concelebrazioni	Possibili seguendo i protocolli		Non necessario
Visite agli ammalati	Possibili seguendo i protocolli	Cfr. Nota dell’Ufficio diocesano per la liturgia	I ministri ordinati devono trovarsi in una delle condizioni previste dalle Indicazioni del Vescovo dell’1.10.2021 * ministri straordinari della Comunione devono sottoscrivere l'apposita dichiarazione * ai malati non è chiesta alcuna formalità
Riunioni dei consigli parrocchiali, comunitari e vicariali	Possibili in presenza, con la possibilità di partecipare anche da remoto		Non necessario
Catechesi per Iniziazione Cristiana, preadolescenti, adolescenti, giovani e adulti	Possibili in presenza seguendo i protocolli	Cfr. Indicazioni dell’Ufficio diocesano per la catechesi Artigiani di comunità: lettera ai catechisti	I ministri ordinati devono trovarsi in una delle condizioni previste dalle Indicazioni del Vescovo dell’1.10.2021 *catechisti ed educatori devono sottoscrivere l'apposita dichiarazione
Processioni / fiaccolate	Possibili seguendo i protocolli	Cfr. Nota dell’Ordinariato	Non necessario

Visita alle famiglie	Possibili seguendo i protocolli	Cfr. Nota dell’Ordinariato	I ministri ordinati devono trovarsi in una delle condizioni previste dalle Indicazioni del Vescovo dell’1.10.2021 *gli altri ministri devono sottoscrivere l'apposita dichiarazione
Prove del coro e/o strumentali	Possibili seguendo i protocolli	Cfr. Indicazioni dell’Ufficio diocesano per la liturgia Indicazioni per i cori	Necessaria la dichiarazione per coristi, cantori e strumentisti
Incontri del clero vicariali e intervicariali	Possibili seguendo i protocolli		Non necessario
Attività di animazione organizzata in oratorio per minorenni	Possibile seguendo i protocolli *si sconsigliano i pasti in gruppo	Cfr. Indicazioni del Centro per la pastorale giovanile Protocolli GRESt	Non necessario *necessaria la dichiarazione per educatori e animatori
Doposcuola	Possibile seguendo i protocolli		Non necessario *necessaria la dichiarazione per insegnanti e educatori
Scuola di italiano per stranieri	Possibile seguendo i protocolli		Non necessario *necessaria la dichiarazione per gli insegnanti
Concessione spazi per assemblee di condominio e altre riunioni private	Possibili seguendo i protocolli (responsabilità in capo a chi organizza)		Non necessario
Convegni, e grandi raduni parrocchiali, vicariali e diocesani	Possibili seguendo i protocolli		Necessario anche all’aperto
Proiezioni, spettacoli teatrali e concerti in chiesa, in teatro o in altri luoghi	Possibili seguendo i protocolli	Cfr. Nota dell’ordinariato	Necessario rafforzato , anche all’aperto
Centri culturali, sociali e ricreativi	Possibili seguendo i protocolli		Necessario se al chiuso
Apertura musei, archivi, biblioteche e luoghi di cultura	Possibile seguendo i protocolli		Necessario anche all’aperto
Apertura del bar parrocchiale	Possibile seguendo i protocolli		Necessario rafforzato per il servizio al tavolo al chiuso
Attività residenziali	Possibili seguendo i protocolli. Non sono possibili “convivenze” o “vite comuni” per ragazzi in età scolare (fino alla V superiore)	Cfr. Nota dell’OGLR sulle attività residenziali e sull’utilizzo dei pullman	Necessario
Concessione di spazi per feste private	Possibili seguendo i protocolli (responsabilità in capo a chi organizza)		Non necessario
Pranzi e cene sociali	Possibili seguendo i protocolli		Necessario rafforzato per il servizio al tavolo al chiuso
Gite, vacanze di gruppo	Possibili seguendo i protocolli		Necessario
Incanto dei canestri, pesche e vendite di beneficenza	Possibili seguendo i protocolli		Non necessario
Sport di contatto, individuale e di squadra, a livello amatoriale o associativo	Possibili seguendo i protocolli		Necessario per la pratica al chiuso e per l’uso degli spogliatoi – per gli spettatori rafforzato anche all’aperto

Vicariato di Rebbio

Le tante risorse di comunità di periferia

“Siamo una *periferia*, come quelle di cui parla papa Francesco”: così il moderatore ha introdotto il dialogo del Consiglio Pastorale Vicariale di Rebbio con il vescovo Oscar, la sera del 1 dicembre, ringraziandolo per la possibilità di dialogare con lui su ciò che abbiamo a cuore: il servizio alle persone della nostra comunità. Dopo l'ascolto della Parola di Dio, abbiamo presentato al nostro Vescovo i tratti di questa periferia: comprende strutture come l'ospedale, la casa circondariale, una RSA; sono presenti situazioni difficili, di disagio giovanile e familiare, di solitudine, di povertà; ma anche gruppi di volontari, iniziative di accoglienza per mamme e minori, per persone immigrate o senza fissa dimora; realtà educative e scuole cattoliche; società sportive che raccolgono moltissimi bambini e ragazzi; lo scoutismo; associazioni per l'ambito della disabilità. La notevole presenza di persone immigrate si rivela anche un'occasione preziosa di relazioni interreligiose ed ecumeniche. Ci sono, quindi, persone che chiedono attenzione e aiuto, ma anche risorse preziose con cui rispondere. Quello che manca è soprattutto il collegamento tra queste realtà, riuscire a conoscersi e a collaborare. Anche le parrocchie cercano di costruire un cammino unitario: ad esempio con i gruppi Caritas, con i percorsi in preparazione al matrimonio,

progettando la formazione per i catechisti. Dopo averci ascoltato il Vescovo ha condiviso con noi riflessioni e indicazioni per il nostro cammino. Prima di tutto ha sottolineato la ricchezza sociale delle realtà presenti sia nelle nostre parrocchie, sia nel nostro territorio; una ricchezza maturata negli anni grazie al lavoro di tanti, anche grazie alle scelte di pastori significativi, e che ora dobbiamo far fruttare per rispondere alle urgenze del nostro tempo. La prospettiva che emerge è quella di una Chiesa inserita nel territorio e al servizio delle persone, che collabora con tutti, anche con chi non crede o appartiene ad altre religioni. Il Vescovo ci ha raccomandato di continuare in questo lavoro vivendolo con la nostra originalità cristiana: testimoniando l'amore di Dio in ogni ambito e aiutando a scoprirne la presenza anche in quelle realtà non ecclesiali che sono ricche di valori cristiani. Per questo ha sottolineato l'importanza della formazione e della spiritualità, che siano a fondamento del nostro servizio. Occorre una formazione ad essere cristiani adulti, capaci di operare nelle realtà sociali e politiche; che porti ciascuno a sviluppare la propria ministerialità, per essere una Chiesa sinodale dove tutti si impegnano con le loro competenze. Un'attenzione speciale va data



alla formazione delle famiglie, indispensabile per qualificare le comunità cristiane: pensando, ha suggerito il Vescovo, a gruppi di famiglie che vivano una spiritualità intensa, capaci di attrarre altre persone. Con la partecipazione attiva delle famiglie sarà più facile sperimentare la Celebrazione eucaristica come momento centrale, in cui si respira vita. Altrettanto rilevante è il tema dei giovani: il Vescovo ha raccomandato di offrire loro esperienze per scoprire la dimensione della preghiera, per riflettere sulle scelte importanti, per vivere il volontariato a partire da motivazioni di fede. Così come occorrono animatori che li accompagnino verso un servizio che sia stile di vita, che si esprima nella fatica e nella gioia di scelte stabili. Altre due sottolineature sono emerse nel dialogo con i presenti. La prima è la mancanza di luoghi di

partecipazione della cittadinanza, in cui dare il nostro contributo: sarebbe importante, ha concordato il Vescovo, riprendere l'impegno per una formazione sociopolitica, con l'aiuto delle associazioni laicali cristiane. La seconda è il proposito del Vicariato di attuare la *Nota pastorale su Amoris Laetitia VIII*, con un percorso rivolto a persone in nuova unione: il Vescovo ci ha confermato l'urgenza di lavorare in questa direzione, uno dei modi, oggi, per incarnare la misericordia nella vita delle persone. Gli incontri del Consiglio pastorale vicariale, ci ha detto ancora il Vescovo, sono momenti importanti per il nostro cammino: momenti per riflettere, per cercare nuove strade e ascoltare nuove persone. “È una strada affascinante” – queste le sue parole – “per chi vuole osare e donare la vita con questo stile di Chiesa che serve”.
ANTONELLO SIRACUSA

ABBONAMENTI

2022



Rinnovo	€ 60
Nuovo	€ 50
Nuovo + rinnovo	€ 100
Sostenitore	€ 70
Edizione digitale	€ 45

pagamenti

c/c postale numero 20059226 intestato a
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como
bonifico bancario su Credito Valtellinese
IBAN IT13T0521610901000000052054
direttamente on-line attraverso il sito
www.settimanalediocesidicomo.it/digitale



Aifo: 60 anni di impegno contro tutte le lebbre del mondo

L'associazione ispirata al pensiero del giornalista e poeta francese Raoul Follereau è oggi attiva in 15 Paesi del mondo con oltre 50 progetti

Quello di Raoul Follereau è un nome oggi poco conosciuto tra i giovani così come la lebbra, la malattia a cui il giornalista e poeta francese (nato a Nevers sulla Loira nel 1903) ha dedicato tutta la sua vita. Eppure, a distanza di molto tempo c'è chi continua instancabilmente a portarne avanti l'impegno consapevole della modernità del suo messaggio. È il caso di Aifo, l'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau, unica ONG italiana partner dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che proprio quest'anno festeggia i 60 anni dalla sua fondazione. «È vero la lebbra non è oggi quella degli anni '60 quando con i volontari si producevano le bende da mandare in missione per curare i malati, ma si tratta di una malattia ancora presente in molti Paesi in via di sviluppo con circa 250 mila nuovi casi all'anno: la lebbra è inserita oggi dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel contesto delle cosiddette malattie tropicali dimenticate ovvero una ventina di diverse malattie che coinvolgono 1 miliardo di persone nel mondo di cui 500 milioni sono bambini», ci spiega **Antonio Lissoni**, presidente di Aifo.

Presidente, cos'è cambiato in questi 60 anni nell'impegno di Aifo e cosa è rimasto invece uguale ad allora?
«È cambiato tutto. Aifo è passata da essere un'associazione che produceva bende per i lebbrosi ad essere un'organizzazione partner dell'OMS e delle principali federazioni internazionali di realtà impegnate nel contrasto alla lebbra e alla disabilità. Siamo presenti oggi in una dozzina di Paesi con circa 50 progetti... eppure a non essere cambiata è la fedeltà al messaggio iniziale di Follereau. Lui ha speso la sua vita per i malati di lebbra, che allora erano gli ultimi tra gli ultimi, non solo malati ma anche emarginati, reietti. Ancora oggi quando si dice lebbroso si indica una persona inavvicinabile, da cui stare lontano».

Come si approcciava a questa battaglia?
«Il suo interesse principale non era combattere la lebbra, ma curare le persone, non farle sentire sole ed emarginate. Per questo lui invitava a guardare a "tutte le lebbre" indicando con questo termine un'estensione del concetto di fragilità. Nei Paesi poveri questo significava combattere la fame, migliorare l'igiene e i servizi sanitari, sviluppare l'accesso all'istruzione. Il suo era un approccio che oggi chiamiamo

INCONTRO A COMO



AIFO
Associazione Italiana Raoul Follereau
Lombardia

Celebrazione dei 60 anni di AIFO

Spazio Gloria
Giovedì 9 dicembre ore 20,30
Via Varesina 72 Como
Ingresso libero
necessario green pass

"I diritti fondamentali sono per tutti, a partire dagli ultimi"

Tavola Rotonda
Introduce: Leonardo Argentieri, Coordinatore Regionale AIFO
Modera: Andrea Quadroni, Giornalista

Con la partecipazione di:
Antonio Lissoni, Presidente AIFO
Stefano Simoni, Responsabile AIFO Brasile (da remoto)
Emilia Grisoul, Referente ASCI Don Guanella
Fabio Cini, portavoce di Como senza Frontiere
Gianpaolo Rosso, Presidente Arci
Laura Tettamanzi, Responsabile Telefono Donna
Marta Pezzati, Presidente Como Accoglie
Roberto Riedo, Responsabile Medici con l'Africa Como
Stefano Sosio, Responsabile Sympløke

Miriana Ronchetti autrice teatrale, Lettura del testamento spirituale di Raoul Follereau

Saluto conclusivo
Don Giusto delle Valle, Parrocchia San Martino Rebbio





di "salute globale" davvero modernissimo. Ma nei suoi scritti puntava il dito anche contro le fragilità dei Paesi ricchi, evidenziando soprattutto il male dell'egoismo e dell'individualismo».

Tra i tanti progetti in corso ce n'è qualcuno particolare che vi sta caratterizzando?
«Mi mette in difficoltà perché è difficile scegliere e si rischierebbe di fare un torto a qualcuno. Mi piace sottolineare soprattutto alcuni progetti che stiamo portando avanti in Brasile con lo sviluppo di una rete di partenariato tra università. Quella del partenariato credo sia la strada del futuro perché noi siamo in un Paese con l'idea non di fare qualcosa "per", ma di fare qualcosa "con", di permettere alle comunità locali di diventare protagonisti. È un cambio di mentalità in cui crediamo molto e che svilupperemo sempre più in futuro».

Come il Covid ha impattato nel vostro impegno?
«Purtroppo gli ultimi due anni sono stati duri: il blocco o rallentamento dei voli ha impedito ai nostri operatori di muoversi liberamente per raggiungere le comunità locali dove sono in corso i progetti. Dall'altra parte abbiamo assistito anche ad un calo delle donazioni stimato in circa il 25 per cento e ad una momentanea sospensione dei bandi da parte dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo. Ora speriamo di poterci risolvere: il prossimo 30 gennaio 2022 sarà la Giornata mondiale dei Malati di Lebbra e, Covid permettendo, torneremo con i banchetti in molte parrocchie italiane (dove negli ultimi anni siamo stati assenti per colpa della pandemia). Sarà per noi un ulteriore segno di ripartenza».

pagina a cura di MICHELE LUPPI

Sulle orme di Raoul Follereau

Nel 1961, a Bologna, un gruppo di missionari comboniani e volontari, ispirati dal messaggio di amore e giustizia di Raoul Follereau, fondarono l'Associazione allo scopo di lavorare al fianco degli ultimi di questa terra, favorendo la loro partecipazione, riscattando la loro dignità e in difesa dei loro diritti. Raoul Follereau, giornalista francese (Nevers 1903- Parigi 1977), ha ispirato infatti AIFO e molte altre associazioni, soprattutto in Europa e in Africa. Raoul Follereau nel 1936 viene inviato dal suo giornale in Africa dove incontra per la prima volta i malati di lebbra. Scopre, attraverso di loro, il mondo della povertà e del pregiudizio sociale nei confronti della lebbra che condanna i malati alla solitudine e all'emarginazione. Da quel momento dedica la sua vita alla lotta contro la lebbra e contro tutte "le lebbre". Compie 32 volte il giro del mondo, lavorando instancabilmente per migliorare la qualità della vita delle persone colpite dalla malattia. La sua figura è fortemente attuale, Raffaele Masto nella postfazione dell'ultimo libro su Follereau edito in Italia nel 2010 scrive: "Ha trasformato la sua battaglia - vincente - a favore di una categoria di ammalati in un appello costante a rivoluzionare i criteri su cui poggia la nostra vita ... mantenne sempre inscindibilmente legate l'azione, la spinta ideale e, non ultimo, la ricerca delle cause dell'ingiustizia e la denuncia delle stesse... ebbe sempre l'accortezza di non parlare solo della malattia in sé, ma delle 'lebbre', quindi dell'ingiustizia, della povertà, della distribuzione diseguale delle ricchezze, del sistema appunto".



CAMPO FUORI LE MURA PER GIOVANI A BUCAREST

Una proposta da parte di don Federico Pedrana e della Comunità Papa Giovanni XXIII

Dal 28 dicembre 2021 al 3 gennaio 2022 la Comunità Papa Giovanni XXIII, presente a Bucarest da parecchi anni, propone alcuni giorni di condivisione diretta con i poveri e con Gesù! Si vivranno momenti di incontro con i bimbi nei quartieri di periferia, con le persone senza fissa dimora, con i

ragazzi tossicodipendenti sulla strada e con i ragazzi disabili. Ogni giorno ci saranno momenti di preghiera, la Messa e riflessioni varie. Collaboreremo in tutto ciò che comporta il portar avanti la casa (dalle pulizie, al far da mangiare, etc...). Alcune note pratiche: chiediamo che tutti partecipino ai vari momenti sia di attività che di preghiera e riflessione. Il biglietto aereo A/R è a carico dei partecipanti. Obbligatorio

il green pass e forse per rientrare in Italia servirà un tampone che faremo qui a Bucarest (a carico dei partecipanti). In alcune occasioni si useranno stoviglie di plastica. Chiediamo un contributo di 50 euro ciascuno (chi non lo può versare fa nulla!). Adotteremo tutte le misure Covid del caso. Per ogni chiarimento e adesioni potete rivolgervi a don Federico Pedrana: 00393473170426

Pastorale della Salute, per una comunità che mette al centro l'uomo

Si è costituita, di recente, la nuova commissione della Pastorale della Salute, organo diocesano per l'accompagnamento della comunità ecclesiale per la missione evangelizzatrice nel mondo della salute supportando il compito che tanti cristiani svolgono con la loro prossimità nei malati. Come obiettivo la Chiesa si propone di rendere presente la speranza dataci da Gesù Cristo e noi della commissione dell'Ufficio della Pastorale della Salute (UPS) vorremmo trasmetterla attraverso la fede in Gesù Cristo morto e risorto sorgente di vita per ciascuno di noi, offrendo stimoli per una educazione al valore della salute e al senso della sofferenza alla luce del mistero di Gesù Cristo. Si auspica di realizzare la costruzione di una comunità guarita e sanante che ponga al centro l'uomo sofferente come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza. Noi proponiamo, altresì, una collaborazione con tutti gli operatori sanitari e chi, a qualsiasi titolo, svolge assistenza ai malati per favorire un discernimento nelle sfide poste dal mondo della salute, sostenendo l'aiuto alla vita dal concepimento sino alla sua fine naturale. A questo fine si propone l'integrazione della pastorale sanitaria nelle varie attività delle comunità cristiane coinvolgendo le varie componenti diocesane e parrocchiali operanti nei loro ambiti, attraverso gli organi di comunione e di corresponsabilità che non potranno essere efficacemente promosse senza un agire intelligentemente coordinato delle risorse del territorio attraverso la formazione degli operatori pastorali. A tal fine daremo informazioni sugli itinerari di formazione organizzati per promuovere una maggiore progettualità della pastorale della salute e che saranno pubblicizzati attraverso i canali diocesani. Per conoscere la reale situazione della sanità nel proprio ambito territoriale e quella pastorale e sacramentale della zona ci proponiamo di incontrare gli operatori delle Valli varesine, di Como e della Valtellina. Nelle Valli varesine si è svolto un primo incontro, lo scorso 29 novembre, a Cuveglio. Vogliamo incrementare la presa di coscienza dei problemi connessi con la salute e la malattia, auspicando di consolidare e intensificare le attività che già si attuano mediante la visita ai malati nelle strutture sanitarie e a domicilio da parte dei sacerdoti e dei religiosi, l'attività dei ministri straordinari della Comunione, l'azione dei volontari dell'associazione, il conforto e il sostegno ai familiari dei malati. L'esperienza dell'accompagnamento delle persone nei passaggi più difficili della vita deve costituire per noi un cammino di educazione alla speranza, specialmente in un periodo come il nostro contrassegnato e ferito dalla pandemia con le sue inevitabili ricadute dal punto di vista sanitario ed esistenziale.

SALVATORE LA SALA
Responsabile Ufficio diocesano
della Pastorale della Salute




CONSERVATORIO
DI COMO



CONCERTO DI NATALE

CANTI GREGORIANI PER IL TEMPO DI NATALE
Gregorianisti del Conservatorio di Como
Fausto Fenice, *direttore*

ORATORIO DE NOËL, OP. 12 - C. SAINT-SAËNS
per soli, coro e orchestra
Antonio Eros Negri, *direttore*

CANTI NATALIZI TRADIZIONALI

13 dicembre 2021 | ore 20:00
Duomo di Como

Solisti: Marianna Iencarelli, Hanqui Gao, *soprano*
Benedetta Mazzetto, Li linglin, *alto*
Zhu Zhenzhe, Tang Yi, *tenore*
Shuhao Zhang, *baritono*

Coro e Schola cantorum del Conservatorio
Archi del Conservatorio
Laura Colombo, *arpa*
Riccardo Quadri, *organo*

per informazioni e prenotazioni: www.conservatoriocomo.it

Variante della Tremezzina: diario di una giornata sulla Regina

A poco più di una settimana dalla chiusura della strada abbiamo provato a valutare l'efficacia dei servizi alternativi. Ecco qual è stata la nostra esperienza



GIOVEDÌ Il lungo viaggio sulla Regina interrotta inizia due giorni prima con l'acquisto del biglietto tariffa 7 da Griante a Como; al bar Company di Maiolica mi confermano che con quel titolo di viaggio ho diritto a usufruire anche del battello navetta e sentendo che devo intraprendere per la prima volta quell'avventura mi fanno pure un piccolo sconto. Quando salgo sul bus C10 delle 5.55 a bordo sono in due: un passeggero proveniente da Menaggio e il giovane autista; sorridente ammette che per il momento il sistema di interscambio sta funzionando, mi stacca solo uno dei due talloncini del biglietto, dandomi così "l'autorizzazione al trasbordo". Tra Lenno e Ossuccio il mezzo si riempie fino a metà della capienza, quasi tutti scendiamo alla strettoia di Sala (punto oltremodo infelice) per unirli ad altri passeggeri che già arrivano dalle stradicciole vicine e raggiungere l'"Innominato" in attesa al pontile. Un membro dell'equipaggio distribuisce il biglietto "tariffa zero", i bagni sono moderni e puliti (cosa non trascurabile quando si intraprende un tragitto più lungo del solito). I posti a sedere all'interno vanno presto esauriti, così salgo alla terrazza superiore in attesa della coincidenza ASF da Colonna. Il personale di terra della Navigazione controlla alla fermata del bus e subito scende a dare l'OK per la partenza perché non ci sono passeggeri in arrivo. Viene spontaneo salutarsi agitando un braccio. L' "Innominato" fa una breve deviazione per puntare la prua verso Argegno. Splendenti nel buio, sfilano la chiesetta del cimitero di Sala, San Michele di Colonna, la Trinità di Argegno e infine il borgo scintillante di colori natalizi. Allo sbarco, i faretto rossi e viola sembrano addirittura coronare di un'aureola la biglietteria della Navigazione... Il lago è una risorsa, anche in questo frangente. Alla fermata dell'autobus basta però un'occhiata per constatare che il numero di passeggeri in attesa, soprattutto studenti, eccede mica male la "capienza massima 50 persone" della corriera C10 parcheggiata ad aspettare l'orario della partenza. Giunge però un C20 da Lanzo, che carica fino a esaurimento dei posti a sedere. All'interno fa caldissimo, amplificato dalla mascherina; è completamente buio, coi soli barbagli dei telefonini accesi, e si approfitta per un pisolino, vista la levataccia; così le luci del parcheggio di Tavernola arrivano a sorpresa: siamo già a Como??? Alla stazione FFSS l'atmosfera è già movimentata, ma albeggia appena appena dietro al Monte Orfano e il Politeama che ci passa accanto è un fantasma avvolto nel suo sudario. La maggior parte dei passeggeri scende in piazza Vittoria, due ragazzini parlano di andare a farsi una bella colazione raccontando poi a casa di aver perso



la coincidenza, in caso entrassero in ritardo in classe. Gli edifici scolastici sono già illuminati e così pure molte delle bancarelle del mercato. Alle 7.20 sono già a Como Lago. Vedremo come va il ritorno in un'ora di punta.

*** **

Il treno FNM da Milano è in ritardo, quando arrivo in piazza Amendola il bus navetta è appena partito ma ce n'è subito un altro. Dal battello con la luce del giorno si vede la lunga teoria di mezzi da lavoro (camion, cassoni, escavatori) tra il depuratore e il cimitero di Colonna, si comincia a intuire la devastazione. All'arrivo a Sala c'è una fila di auto ferme sulla carreggiata, genitori in attesa che caricano i ragazzi. Se ne vanno in pochi minuti e alla fermata dell'autobus restiamo non più di una ventina di persone. Uno scuolabus scarica presso il pontile dei bambini piccoli che attraversano correndo allegri verso la nuova avventura; poi passa la corriera che va a Colonna a "girare" e torna... preceduta dalla "navetta della Tremezzina", un pullmino da 15 posti su cui si ammassano gli studenti mentre noi adulti saliamo sulla corriera vuota. Evidentemente il trasporto aggiuntivo non era indispensabile in quel giorno e quell'ora... ma l'indomani

magari sì. Potius abundare quam deficere.

SABATO

Ripeto l'esperienza sabato in orario diverso, il bus delle 11.40 arriva con 10 minuti di ritardo suscitando comprensibili ansie ma l'autista, osservando che la coincidenza col battello è molto risicata, riesce comunque a portarci in tempo a destinazione... schivando perfino un pedone insipiente che attraversa non solo fuori dalle strisce ma pure senza guardare: il traffico è scarso, sì, ma non bisogna fare gli spiritosi commettendo imprudenza, domenica pomeriggio infatti resteremo bloccati per una decina di minuti per un incidente stradale a Tremezzo (come si fa???). L'autista ligio alle regole ci scarica però non nella strettoia ma all'ultima fermata "ufficiale" davanti all'enoteca, per cui tutti di corsa verso il battello... il personale del pontile, vedendo il pericolo della discesa di mattonelle autobloccanti cosparse di sabbia per dei lavori edili, ci fa cenno di rallentare: "Tranquilli, vi aspettiamo!" A bordo l'atmosfera è più rilassata, c'è perfino una famigliola straniera con bambini che si gode il panorama sulla terrazza di prua; li ritroverò a Como sul bus del ritorno. Nel tardo pomeriggio rientro da Milano e alla stazione FFSS la corriera C20 che arriva



da Lanzo si offre di darci un passaggio fino in centro "perché il bus che parte adesso è uno di quelli privati e non sale in Stazione"; in realtà poi vediamo che anche il bus turistico (che copre alcune corse) passa dalla Stazione di San Giovanni, ma apprezziamo la gentilezza; ci siamo fatti un giretto con vista su piazza Cavour stipata all'inverosimile: ma non dovremmo tenere il distanziamento? La sala interna dell'"Innominato" è in gran parte occupata dai ragazzi di una società sportiva e dai loro genitori: avevano una partita a Cantù e sono scesi coi mezzi pubblici fino a Como per poi organizzarsi con un minivan e un paio di auto... "Tanta fatica e abbiamo perso!" commenta una mamma, ma l'importante è che i ragazzi continuino la loro vita il più possibile normale. Domenica pomeriggio saranno invece i tifosi del Como ad animare la breve traversata (15-20 minuti), con le bandiere arrotolate e i loro commenti sulle "occasioni perse" dalla squadra del cuore. All'arrivo è buio e Sala Comacina sembra davvero un presepe.

*** **

Insomma, tutto ok? Non direi: c'è chi si è visto passare davanti l'ultimo bus della sera e ha dovuto tornare a casa in modo fortunoso; le ore serali appunto sono poco servite mentre c'è a volte sovrabbondanza di mezzi che viaggiano semivuoti durante la giornata; si sente la scarsità di collegamenti la domenica (meno della metà rispetto ai feriali) tenendo conto che c'è chi scende per necessità e non per vedere le luminarie. Gli orari, tuttavia, sono un "work in progress" e suscettibili di miglioramenti, per questo saranno utili le segnalazioni dei cittadini. Ma l'impressione è che gli addetti facciano il possibile per venire incontro alle esigenze dei viaggiatori, e che le popolazioni si stiano attrezzando come meglio possono, senza limitarsi alle lamentele. Insomma, se va così (neve permettendo), forse ce la possiamo fare.

GIGLIOLA FOGLIA

CASATE
I sopralluoghi e l’incarico
a un esperto in strutture
con coperture lamellari,
hanno iniziato a far luce su
quelli che dovrebbero essere
i lavori che consentirebbero
la riapertura dell’impianto

Stadio del
ghiaccio:
si riparte
a gennaio?

Per la metà del prossimo mese di gennaio, se tutto va bene, lo stadio del ghiaccio di Casate dovrebbe riaprire le sue porte ai tanti giovani sportivi che vi praticano gli sport invernali del pattinaggio e dell’hockey su ghiaccio. I sopralluoghi e l’incarico a un ingegnere, esperto in strutture con coperture lamellari, hanno iniziato a far luce su quelli che dovrebbero essere i lavori che consentirebbero all’impianto di riaprire le sue porte, chiuse improvvisamente a metà novembre per la paura di un crollo di parte del tetto. Considerando che stiamo parlando di impiantistica sportiva in quel di Como verrebbe, dunque, ritenere che in questo caso il bicchiere “è mezzo pieno”. Ma sempre considerando che comunque le cose devono andare per il verso giusto, la realtà dei fatti non è del tutto così positiva. Vediamo il perché. Innanzitutto, va detto che la scorsa

settimana, a dare un barlume di speranza che la stagione non fosse già bella che finita dopo soli due mesi di attività, è stato un comunicato congiunto di Csu, che gestisce lo stadio, e del Comune di Como. Nel testo del comunicato si legge come «Csu ha affidato a Giovanni Nosedà Pedraglio, ingegnere esperto in strutture lamellari, l’incarico di redigere una prima relazione sulla copertura dello Stadio del ghiaccio di Casate per verificare la fattibilità di un intervento straordinario e consentire la riapertura della struttura e la ripresa della stagione agonistica alle società di pattinaggio e di hockey nel rispetto delle norme di sicurezza». Concretamente si «ritiene necessario un intervento di riparazione della trave in modo da ripristinarne la capacità portante. Considerate la lesione e le quote a cui si dovrà lavorare, la durata dell’intervento è stimabile in una decina di giorni lavorativi oltre i tempi di polimerizzazione della resina» ed il testo conclude segnalando come «a lavori ultimati verrà emesso un nuovo certificato di idoneità statica della copertura. La riapertura della struttura è prevista a

metà gennaio». Questo lo stato della situazione anche se, pensandoci bene, la vicenda ha diversi aspetti surreali. Considerando che il “danno” è stato identificato a novembre, ovvero a due mesi dalla riapertura delle attività, e visto che giustamente anche nel comunicato si ripete ovunque il mantra del XXI secolo, ovvero la sicurezza innanzitutto, con quale criterio le autorità preposte hanno permesso alle centinaia di sportivi di frequentare quotidianamente uno stadio del ghiaccio dal tetto “non a norma” a partire dal mese di settembre? La logica, infatti, suggerirebbe come una gestione cosciente dell’impianto avrebbe effettuato le doverose verifiche sulla stabilità della copertura, che abbiamo già avuto modo di sottolineare che è stata realizzata in legno alla fine degli anni ’70 dello scorso secolo, la precedente estate visto che lo stadio del ghiaccio chiude i battenti con la fine di aprile per riaprirli, appunto, a metà settembre. La domanda più logica in proposito sarebbe sapere cosa stava facendo o pensando chi si occupa di Casate ed a noi di ritenerci sfacciatamente fortunati che la copertura non sia crollata nei primi 60 giorni più o meno dell’attività 2021/22.

Quindi, auspicando che i lavori vengano fatti bene e che a gennaio si possa tornare a pattinare a Casate, questa storia, viste le premesse e gli elementi che abbiamo elencato, non è da ritenersi a lieto fine, anzi. Inoltre sarebbe interessante che a Como qualcuno provi ad interessarsi con Regione Lombardia sulla possibilità di poter far inserire anche lo stadio comasco come destinatario di una piccola parte degli ingenti stanziamenti che arriveranno nel vicino capoluogo regionale per il progetto Olimpiadi invernali 2026 Milano-Cortina. Ciò consentirebbe di risolvere definitivamente il problema dotando lo stadio del ghiaccio di un nuovo tetto non di legno bensì in materiale più leggero e resistente come insegnano alcune delle ultime infrastrutture del genere realizzate vicino a noi come a Chiasso o Lugano per la cosiddetta “Reseghina”, cioè la seconda pista che venne costruita per consentire l’attività mentre era in corso in cantiere per l’edificazione dell’attuale grande impianto del centro sul lago Ceresio. La nostra è una proposta ma sinceramente sono tanti i dubbi sul fatto che qualcuno si degnerà di leggerla o di prenderne spunto. (L.Cl.)



IL PALAZZETTO DEL GHIACCIO DI CASATE. FOTO ARCHIVIO

Confcommercio. Coinvolti i panettieri e i panificatori associati

Torna, a Como, il “Panettone sospeso”. Lo scorso anno la proposta di solidarietà della Delegazione lariana dell’Accademia italiana della Cucina realizzata dai panificatori e pasticcierei della provincia di Como associati a Confcommercio aveva permesso di raccogliere 120 panettoni artigianali. E quest’anno la proposta si replica. “Quest’anno - spiega il direttore di Confcommercio Como **Graziano Monetti** - come già avvenuto in primavera con la Colomba sospesa, abbiamo voluto estendere la partecipazione a tutti i panifici e pasticcierei della Provincia di Como. Così facendo contiamo di poter raggiungere un maggior numero di famiglie bisognose, perché purtroppo, come sappiamo, gli effetti dell’emergenza Coronavirus hanno generato e continuano a generare sempre nuova povertà”. La formula è semplice, il consumatore acquista un panettone artigianale presso le panetterie o le pasticcerie associate a Confcommercio Como che aderiscono all’iniziativa. Volontariamente l’acquirente può acquistarne un altro da devolvere ai bisognosi, e il produttore ne metterà a disposizione un terzo, in modo tale che sul prodotto “sospeso” nessuno trarrà guadagno. In buona sostanza: dal primo “Panettone sospeso” acquistato ne verranno consegnati due ai destinatari dell’azione benefica. I panettoni verranno poi raccolti nei giorni precedenti e immediatamente seguenti il Natale in modo da consentire al Banco Alimentare della Lombardia, attraverso il programma Siticibo, guidato



Si rinnova l’iniziativa di
solidarietà che nel 2020
permise di raccogliere 120
prodotti artigianali che
furono destinati ad alcune
famiglie fragili del territorio

da **Monica Molteni** di procedere con la distribuzione presso la rete di assistenza legata al mondo della fragilità familiare e sociale in base alle richieste pervenute dalle strutture caritative. “Riteniamo che regalare un Natale dignitoso a chi non se lo può permettere, offrendo un prodotto genuino, realizzato con prodotti di qualità che le famiglie in difficoltà non avrebbero potuto comprare, sia un regalo per chi riceverà il panettone, ma anche una gratificazione per tutti noi,

perché siamo sicuri che sarà un dono apprezzato - spiega Francesco Agostoni presidente del Gruppo Panificatori e Pasticcierei della Provincia di Como di Confcommercio - Per tale motivo” continua Agostoni “quest’anno i panettoni saranno accompagnati da un biglietto in cui verrà spiegata l’iniziativa per poter dare il giusto valore al gesto”. Verranno realizzati anche panettoni da mezzo chilo in modo che a fronte di una spesa più contenuta per il cliente, si possa raccogliere un maggior numero di panettoni, lasciando in tal modo la scelta alla discrezionalità del cliente. I cittadini che volessero contribuire all’iniziativa lasciando un panettone sospeso in dono, potranno recarsi in una delle panetterie e pasticcerie associate a Confcommercio Como che hanno aderito all’iniziativa: per Como Città: Luisita, Fuin, Golosità di Rigamonti Roberto, Panificio Beretta Tina, Il Forno di Lo Fiego Roberto, Pasticceria Mignon; per la Provincia: Ogni Di di Agostoni (Mariano Comense), Marra (Cantù), Marelli (Cantù), Sartori (Erba), Il Fornaio di Marelli (Capiago Intimiano), Pasticceria Mignon (Lurate Caccivio), RoAn (San Fermo della Battaglia), Il Forno di Alice (Inverigo). L’Associazione invita i panificatori e pasticcierei che volessero unirsi all’iniziativa a contattare gli uffici di Confcommercio Como chiamando il numero 0312441 o scrivendo a info@confcommerciodicomo.it e rivolge un invito anche ai cittadini: comprate un panettone artigianale di qualità ricordandovi di aggiungere l’acquisto di una “Panettone sospeso”.

■ Appuntamento alle ore 15.45 nella chiesa di Santa Maria Regina di Muggiò

Il 18 dicembre a Como la Luce di Betlemme



Un segno diventato per molti di noi un irrinunciabile segno natalizio si ripropone anche quest'anno. La Luce di Betlemme arriverà a Como il prossimo fine settimana accolta con una breve cerimonia che si svolgerà sabato 18 dicembre, alle ore 15.45 nella chiesa di Santa Maria Regina di Muggiò. In quell'occasione sarà possibile attingere alla fiammella che sarà a disposizione anche la mattina successiva, di domenica 19, nel cortile della Casa scout Carlo Verga, in via Clerici 12 (località Camnago Volta). Questo piccolo segno, nella sua povertà e fragilità rimanda al significato del Natale come luce che si accende nella storia dell'umanità. La fiammella è stata accesa pochi giorni prima dalla lampada perenne che arde, alimentata dall'olio donato a turno dalle nazioni cristiane, nella grotta della Natività a Betlemme. Da alcuni decenni lo scautismo si incarica di distribuirli, senza soluzione

di continuità nei diversi paesi perché rimanga accesa, nelle case e presso le comunità che vorranno accoglierla, per tutto il periodo natalizio come messaggio sincero di pace. «Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni» è il tema scelto da papa Francesco per la prossima giornata mondiale della Pace del 1° gennaio 2022. Siamo tutti sollecitati a riflettere su questo tema che non riguarda solo genitori, insegnanti ed educatori ma interpellare con un forte appello etico la società intera, richiamando le responsabilità di chi occupa gli spazi della politica e dell'economia. Parlare di educazione significa evocare un cammino che apre allo spazio della libertà, della consapevolezza e della responsabilità. Ciascuno di noi è chiamato a costruire comunità dove non c'è posto per lo sfruttamento, per il sopruso e per la concorrenza sleale che generano precarietà, lavoro povero ed

esclusione. La Luce di Betlemme è un rinnovato segno della nostra disponibilità a costruire una società che promuova un futuro di assoluta dignità per ogni donna e per ogni uomo. Anche a Como è offerta a singoli, famiglie, Parrocchie, associazioni, gruppi interessati ad accoglierla e promuoverne la diffusione con l'invito a diventare parte attiva di questa rete di fraternità che lo scautismo concorre a costruire. L'attenzione e la cura che richiede il mantenerla accesa ricordano che pace e giustizia esigono vigilanza e impegno quotidiani, per mantenere concretamente viva in ogni persona la speranza di un mondo davvero migliore per tutti e per ciascuno. Chi desidera attingere alla luce, dovrà munirsi di una lampada a petrolio o di un cero con la fiamma protetta
BRUNO MAGATTI
Comunità Masci di Como

Como, via Balestra. Più volte citata dalla stampa locale in relazione all'ipotesi di utilizzarla a scopo museale, per ospitare lo straordinario tesoro rinvenuto all'ex Teatro Cressoni, vale la pena di conoscerne un po' meglio la storia

L'ex chiesa delle Orfanelle

L'ex chiesa della Sacra Famiglia, o di "Gesù Maria e Giuseppe", detta delle Orfanelle, in questi ultimi tre anni compare frequentemente sulle pagine della stampa locale, in relazione al suo auspicato o progettato utilizzo a scopo museale. Varrebbe la pena di conoscerne un poco la storia, leggendo i documenti, senza giocare d'invenzione. Nel Seicento a Como le bambine orfane di famiglia povera non potevano fruire di un istituto di assistenza o di ricovero, sebbene questo fosse stato progettato, in particolare nel 1652. Solo nel 1691 si decise la sua fondazione, grazie al coraggio della milanese suor Maria Giovanna Palanza, che già dirigeva la Casa della Immacolata presso Sant'Eusebio, ed alla munificenza del cavaliere di Malta fra' Ludovico Turconi, che nel 1695 acquistò il fabbricato necessario nella contrada dei Lucini (oggi via S. Balestra, ma che per tanti anni fu denominata delle Orfanelle) e lo assegnò il giorno dopo alla Pia Casa. Grazie ad altri benefattori, come la marchesa Odescalchi, l'istituto ebbe sede decorosa e un piccolo patrimonio, che poco alla volta si accrebbe cogli anni. Era diretto da due o tre religiose, senza voti solenni, ed arrivò ad ospitare anche più di venti fanciulle, che vi rimanevano parecchi anni, alcune poi per tutta la vita, e si dedicavano al cucito e al ricamo. La chiesa interna, parallela alla strada, era coperta da volta a botte unghiate ed aveva due cappelle laterali, una a destra appena accennata verso la via, sovrastata dalla finestra "a cipolla", un'altra sul lato opposto, molto più



capiente, e che probabilmente fungeva anche da coretto per le orfanelle, con tanto di grate e di finestrelle. Di fronte all'altare maggiore stava una balconata in muratura, idonea per le pratiche devozionali delle ospiti del pio istituto. Dopo circa ottant'anni di funzionamento, le decisioni politiche ne cambiarono la sede. Nel 1772 i frati Carmelitani dell'antica osservanza avevano dovuto lasciare il convento di Sant'Antonio (attuale via Rezzonico), e le autorità politiche pensarono di collocarvi le Orfanelle, tenendo conto del desiderio del conte Giambattista Giovio,

confinante con l'Istituto e desideroso di acquistarne l'immobile. Addirittura, il signor conte fu disposto ad accollarsi le spese per sistemare i locali del convento per la nuova destinazione. Tutto quanto era trasportabile della vecchia sede, dall'altare grande ai banchi e addirittura alle casse con le ossa della fondatrice e della benefattrice, fu portato a Sant'Antonio. Il conte Giovio per converso destinò la chiesa a suo "oratorio domestico", e ne fece in parte rifare la decorazione pittorica, secondo il suo gusto raffinato, affidando il lavoro in buona parte a Giambattista Rodriguez (che a dispetto

del cognome era comasco e teneva bottega in città) tra il 1775 e il 1780. Questo pittore, come risulta, era tenuto anche a riprodurre opere di artisti famosi del Rinascimento e del Manierismo: si veda l'affresco sul "tamponamento" della cappella di sinistra, una bellissima Deposizione. Ora le orfanelle avevano trasferito nella nuova sede tutto quanto era trasportabile, come si è detto: quindi il signor conte ordinò al marmorino un nuovo altare e al pittore una nuova pala analoga alla preesistente, cioè con la Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, sul modello di un dipinto tizianesco. Naturalmente sul quadro doveva figurare lo stemma del committente, cioè della nobilissima famiglia Giovio: così all'altare i cappellani (primo fu l'ex-gesuita padre Le Cloarec, professore e direttore del Ginnasio) si sarebbero ricordati di celebrare in primo luogo ad mentem del signor conte. Il quale dotò il suo oratorio domestico anche di un organo, "buono assai" opera di Carlo Prata e verosimilmente recuperato da una chiesa soppressa negli anni della Repubblica Cisalpina. Morì il conte Giovio, passarono gli anni, anzi passò circa un secolo, e morì anche l'ultimo discendente diretto del conte Giambattista. Gli eredi, che non abitavano più nel palazzo, nel 1894 decisero di affittarlo al Comune di Como, che intendeva destinarlo a sede del Museo e degli Archivi notarile e storico (dodici anni dopo ci fu il passaggio di proprietà). L'oratorio non era da tempo più officiato e al Comune interessava unicamente come locale idoneo al deposito archivistico. L'altare e i residui

arredi erano ingombri inutili. Per caso aveva mano nella direzione del Museo l'insigne storico don Santo Monti, che era in rapporti molto buoni col cancelliere della Curia vescovile canonico Giambattista Gianera, nativo di Isola in Valchiavenna e molto legato alla terra natia. Don Gianera era il primo tra i promotori della nuova chiesa di San Cassiano presso Prata, proprio in quel mentre finita quanto alla struttura architettonica, ed ecco che da Como arrivò un intero e bello altare, non saprei se e quanto pagato. Probabilmente tutto questo dopo tanti anni è stato messo in oblio, l'altare di marmo che stava nella chiesa parrocchiale vecchia è stato fatto a pezzi o buttato in discarica e appena si è salvato il quadro che ora sta nella sacrestia della chiesa nuova. Evidentemente il pittore Rodriguez sapeva realizzare così magistralmente il compito affidatogli dal signor conte (imitare i modelli antichi) che nell'Inventario degli oggetti d'arte pubblicato nel 1939 la "Sacra Famiglia" già di Como, ora di San Cassiano, è retrodatata alla prima metà del Seicento. Conclusa per l'ex chiesa di via Balestra la parabola del degrado, eliminati più di venti anni or sono il sopralco e i divisori, restaurate per quanto possibile le decorazioni affrescate, il locale è stato usato per vari anni come salone di prestigio del vicino ristorante dei "Combattenti", ma da quando questo ha chiuso l'attività rimane tristemente in attesa di una destinazione degna, che si spera non lontana nel tempo o almeno ragionevolmente prevedibile.

MARIO LONGATTI

«Essere sempre unito a Gesù, ecco il mio programma di vita»

Riceviamo e condividiamo l’esperienza di un gruppo di parrocchiani della Comunità Pastorale SS. Giacomo e Filippo ad Assisi per ritirare una reliquia del Beato Carlo Acutis

Da venerdì 26 a domenica 28 novembre, assieme ad un gruppo di parrocchiani della Comunità Pastorale SS. Giacomo e Filippo (Sagnino, Ponte Chiasso, Monte Olimpino), accompagnati da don Fabio Melucci e don Giorgio Molteni, ci siamo recati ad Assisi per ricevere in dono la reliquia del Beato Carlo Acutis (da cui prendono nome i nostri oratori). Sabato 27 abbiamo dedicato la giornata alla visita di Assisi, concentrandoci anche sulla figura di San Francesco, da cui spesso Carlo Acutis traeva ispirazione. Abbiamo pregato davanti a San Francesco e Santa Chiara e, prima di recarci dal Beato, ci siamo fermati anche davanti alla Porziuncola per una preghiera personale. La reliquia ci è stata donata al termine della Santa Messa delle ore 18 del sabato. È stato molto emozionante riunirci tutti davanti al corpo di Carlo. C’era un silenzio assordante, avevamo tutti lo sguardo fisso sul sarcofago del beato, ma quando ho alzato lo sguardo ho visto chi piangeva, chi sorrideva, chi aveva lo sguardo perso tra i pensieri e le preghiere. Tra molte emozioni diverse ciò che ci univa in quel momento era Carlo. Quando ci è stata consegnata la reliquia ognuno di noi si è preso del tempo per tenerla fra le mani,

osservarla e pregare. Qualcuno potrà anche dire che si tratta solo di pochi capelli, ma il significato più vero e profondo credo che sia nascosto in quella forza che mi scuoteva la mente e mi impediva di pensare, quella forza che teneva il mio sguardo fisso sulla piccola scritta “Ex Capillis Caroli Acutis”. È stata un’esperienza importante e profonda per ognuno di noi, e molti hanno espresso il loro pensiero e le loro emozioni. “Mi sono molto emozionata” racconta Angelina, una giovane partecipante. Gli fanno eco Cristina che aggiunge: “Sono stati due giorni intensi uniti nella preghiera, nella pace e nell’allegria. Volti nuovi e volti conosciuti trasmettendoci tante emozioni e storie vissute”. Un’emozione condivisa tra giovani e adulti. Elena, ad esempio, era ad Assisi con il marito. “Siamo partiti - racconta - pieni di entusiasmo sicuramente per la voglia di rivedere Assisi e respirare di nuovo la pace che ispira la città di San Francesco, ma anche con un grande interesse per questo nuovo piccolo grande beato: il giovane Carlo Acutis. È stato un pellegrinaggio intenso e ricco di belle emozioni e preghiera. La simpatia, l’allegria e la condivisione di don Fabio e di tutta la comunità pastorale presente ci ha avvolti e ci siamo sentiti voluti ed accolti come in



una famiglia. L’incontro con la spiritualità del beato Carlo Acutis, ci ha suscitato una riflessione nuova e profonda. Riconoscere come un ragazzo così giovane possa aver raggiunto vette di perfezione così alte ci ha indotto ad un nuovo esame di coscienza. La preghiera, la partecipazione quotidiana ai sacramenti, l’attenzione ai più poveri ed ai bisogni di chi ci sta più vicino, la scoperta di quel tesoro nascosto per il quale val la pena vendere tutto quello che si possiede, sono il messaggio evangelico che Carlo ha saputo vivere in modo pieno e semplice. Abbiamo avuto la possibilità di avere un contatto diretto con la sua preziosa reliquia e questo ce lo ha fatto sentire più concreto e vicino: un segno tangibile di una presenza che, dal cielo tutti abbiamo sentito in mezzo a noi”. “Un ragazzo” a cui ognuno di noi aveva qualcosa da chiedere o qualcosa per cui ringraziare. “Un ragazzo” dolce e simpatico che ci ha fatto ricordare quale è, come lui diceva, “l’autostrada” per il paradiso”. Marisa ci racconta: “Ho vissuto dei giorni intensi, pieni. Ho conosciuto nuove e belle persone ed è stato bello sia come compagnia che come spiritualità”. Come lei anche Lidia “Il pellegrinaggio ad Assisi

è stato breve ma intenso di fede, amicizia, preghiera, condivisione, belle relazioni e scoperta di luoghi che parlano solo a vederli. Avevamo bisogno di questa pausa anche se brevissima. Carlo Acutis ci ha fatto un bel regalo, un’atmosfera familiare, grazie anche allo spirito di abnegazione e allegria di don Fabio insieme a don Giorgio che sono stati il punto di riferimento”. Per Carla, “Carlo Acutis è un modello di vita per i giovani e un messaggio di amore per tutti. Dio Padre tu lo hai fatto innamorare del tuo figlio Gesù, facendo dell’Eucarestia la sua ‘Autostrada per il Cielo’. Beato Carlo Acutis prega per noi”. Infine Daniela e Camillo, che sono una coppia e anche loro sono rimasti molto colpiti, ci dicono: “Siamo tornati ad Assisi grazie a don Fabio. Una visita che lascia nel cuore e nell’anima sempre qualcosa. Il momento più toccante è stato la Santa Messa, durante la quale è stata consegnata alla comunità la reliquia del beato Carlo Acutis. Ringraziamo don Fabio e tutti i partecipanti che hanno vissuto con noi questi momenti di spiritualità e condivisione”.

MARIANNA FASCIANA

S. Agata, S. Orsola e S. Trinità di Garzola

L’esperienza di un mese comunitario

È il 21 agosto quando ci arriva un messaggio da parte del don in cui ci propone questa nuova sfida: un mese comunitario. Vi starete chiedendo che tipo di esperienza sia, proprio la stessa domanda che noi giovani abbiamo rivolto a lui. Molti di noi di settimane comunitarie ne avevano fatte tante ma... un mese? Trenta giorni di convivenza? Siamo proprio sicuri di volerlo fare? Ma poi sono arrivate le prime indicazioni: il luogo, uno spazio del Don Guanella, il periodo, novembre, e l’organizzazione generale. Alla fine è arrivato il tempo di decidere e, un po’ per l’insistenza del don, un po’ spinti dalla curiosità e un po’ grazie alla “divina provvidenza” come dice sempre lui, ci siamo lasciati convincere. L’idea era quella di condividere la vita di tutti i giorni, tra università, lavoro, oratorio e hobbies vari. Ci siamo dati una regola comune e ci siamo impegnati (a volte faticando) a metterci a servizio degli altri, avendo come spina dorsale la preghiera. Le nostre paure e i nostri dubbi erano molti e ci hanno accompagnato fino ai primi giorni di convivenza ma è bastato esser lì tutti insieme perché svanissero. Avete presente quella sensazione di serenità quando aprite la porta di casa dopo tempo che non ci entrate e subito vi sentite nel posto giusto? Abbiamo fin da subito capito che non è il luogo fisico a riportarci a quel senso di pace, ma le persone che lo vivono. Quando, dopo una giornata stancante, qualcuno ti apre la porta e

Pubblichiamo la testimonianza di vita fraterna vissuta nel mese di novembre dai giovani della Comunità pastorale Santi della Carità di Como

ad accoglierti sono le risate provenienti dalla cucina, la musica di sottofondo che ti spinge a ballare e l’affetto di chi ti sta intorno, nasce in te quel calore profondo che non sai spiegare, ma che forse è semplicemente l’amore donato dagli altri e che, senza accorgerti, doni di conseguenza. In questo modo ci siamo ritrovati fratelli con tutto quello che comporta essere tali: condividere momenti di svago e momenti più seri, le gioie e le fatiche della giornata, accogliendoci come siamo e imparando ad amarci. Durante il mese, oltre alla preghiera, ci siamo presi l’impegno di leggere e riflettere sulla Parola ogni giorno, cercando Dio nel nostro quotidiano. La ricerca non si è fermata ai muri di casa Betania - così abbiamo ribattezzato il luogo che ci ha ospitato - ma l’obiettivo era e sarà portare lo spirito di fraternità nelle nostre comunità, raccontando come l’esperienza sia stata testimonianza della semplicità e della gioia che il cristianesimo porta con sé. Casa Betania non è stato un luogo solo nostro ma anche di tutte le persone che sono passate da qui, donando una parte



della loro storia e ricevendo parte della nostra. A partire da Diego, un giovane ciclovaghiatore diretto a Capo Nord, che ci ha stimolato con la sua intraprendenza e il suo coraggio; passando per lo scambio culturale con i ragazzi somali, che ci hanno fatto sentire accolti nonostante fossero loro gli ospiti; proseguendo con Anna e Matteo, due giovani giunti a Como per lavoro e in cerca di un gruppo con cui continuare un cammino di fede; senza dimenticare Alain, un ragazzo ivoriano che stiamo accompagnando nel suo percorso di catecumenato; per arrivare all’incontro con il Vescovo Oscar che ringraziamo per aver ascoltato e risposto alle nostre domande. Trenta giorni di convivenza ci sembravano tanti, forse troppi, ma durante la condivisione finale ci siamo resi conto di quanto fosse strana l’idea di tornare a casa e di quanto in realtà un mese sia passato in fretta. Ma è stato un periodo che ci ha arricchito e donato una nuova prospettiva per la nostra quotidianità, insegnandoci ad andare all’essenziale nelle relazioni e far così emergere la vera umanità, quella a immagine di Cristo.

I GIOVANI DELLA COMUNITÀ PASTORALE SANTI DELLA CARITÀ

Daniele Magon: «Sul piano nazionale dobbiamo dialogare con il governo per delle migliori condizioni per lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati. Sul piano locale dobbiamo essere attenti a tutte le situazioni di precarietà sociale e coinvolgere delegate e delegati su temi importanti che interessano tutta la comunità»

Le sfide della Cisl per una manovra che sia davvero equa

Lo scorso 29 novembre, si è tenuto l'incontro tra il ministro dell'Economia, **Daniele Franco** e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, **Maurizio Landini**, **Luigi Sbarra** e **Pierpaolo Bombardieri**, sulle misure fiscali contenute nella manovra di bilancio. «Il giudizio dell'incontro è di insoddisfazione, il ministro dell'Economia - ha commentato Luigi Sbarra, il segretario generale della Cisl al termine della riunione sulle misure fiscali al ministero dell'Economia - è indisponibile a raccogliere valutazioni e approfondimenti anche di natura tecnica finalizzati a cambiare l'impostazione emersa dal lavoro della cabina regia che secondo noi è sbagliata e inadeguata perché non mette in priorità la riduzione della tassazione fiscale a favore dei redditi medi, popolari, bassi dei lavoratori dipendenti e pensionati». A questa prima occasione di confronto, lo scorso 2 dicembre è seguita una riunione con il premier **Mario Draghi** che, secondo Sbarra, ha portato a dei primi importanti risultati: «È stato un confronto importante quello con il Governo che ci ha presentato l'impianto di ripartizione dei sette miliardi per quanto riguarda l'Irpef. Registriamo che l'85% degli sgravi verrà destinato alle fasce di reddito al di sotto dei 50 mila euro per lavoratori dipendenti e pensionati. Abbiamo chiesto di rafforzare ulteriormente la distribuzione dei vantaggi per le persone collocate

nelle fasce di reddito basse e medio basse, che sono quelle che hanno pagato e continuano a pagare pesantemente il prezzo della crisi e della pandemia». «Abbiamo, inoltre, apprezzato molto - ha proseguito Sbarra - che il governo metta a disposizione un ulteriore miliardo e mezzo per la decontribuzione ai lavoratori dipendenti in fasce al di sotto dei 47 mila euro. Auspichiamo che questa misura temporanea diventi strutturale quando si aprirà il secondo tempo della riforma del sistema fiscale. Su nostra sollecitazione, infatti, il Governo si è impegnato ad anticipare i tempi del confronto per la riforma complessiva del fisco anche per affrontare il tema della lotta alla evasione ed elusione». I sindacati unitariamente, sul piano nazionale, regionale e locale, hanno avviato una mobilitazione in cui chiedono al governo di cambiare la manovra finanziaria, nel solco della piattaforma unitaria che Cgil, Cisl e Uil hanno elaborato dallo scorso mese di ottobre. I grandi temi al centro del dibattito sono: fisco, lavoro, sviluppo, pensioni, sociale. Per quanto riguarda il fisco, i sindacati propongono di ridurre le tasse a lavoratori e pensionati, di rendere prioritaria la lotta al lavoro nero e di ridimensionare gli incentivi a pioggia per le imprese. Gli investimenti, secondo le organizzazioni sindacali, andrebbero finalizzati all'ambito del lavoro per il raggiungimento di un buon livello occupazionale, con la creazione



di ammortizzatori sociali universali e il potenziamento delle politiche attive. Cgil, Cisl e Uil pensano che il grande obiettivo sia stabilizzare il lavoro, contrastando la precarietà e rilanciando le assunzioni anche nei settori pubblici, iniziando da sanità e scuola. Un altro tema molto dibattuto è quello delle pensioni, Cgil, Cisl e Uil, infatti, non ritengono una soluzione accettabile quota 102, ma propongono, invece, la possibilità di andare in pensione a 62 anni d'età o con 41 anni di contributi senza limiti di età. I sindacati chiedono, inoltre, il miglioramento di "Opzione donna" e il rafforzamento di "Ape sociale" che venga estesa a una più ampia platea di lavori gravosi e usuranti. Cgil, Cisl e Uil pongono l'attenzione su categorie particolarmente in difficoltà come i giovani, per cui ritengono necessaria una pensione di garanzia, le donne, per cui richiedono un maggior sostegno anche sul piano del welfare, e i lavoratori disoccupati, discontinui e precoci per cui vorrebbero l'introduzione di forti incentivi per la previdenza complementare. Il piano

del sociale sta a cuore ai sindacati che chiedono di aumentare le risorse per la non autosufficienza e la promozione di politiche di inclusione che contrastino la povertà, ad esempio, migliorando il reddito di cittadinanza. Anche la Cisl dei Laghi si è mobilitata per il cambiamento della legge di bilancio, sia sul territorio - a Como e a Varese, sono stati organizzati attivi unitari dove i dirigenti sindacali e i delegati sono intervenuti nel merito dei macrotemi precedentemente spiegati - sia nella grande manifestazione di Milano dello scorso 27 novembre in cui era presente con una nutrita delegazione. Daniele Magon, segretario generale della Cisl dei Laghi, commenta: «Se sul piano nazionale, il sindacato deve continuare a dialogare con il governo per delle migliori condizioni per lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati. Sul piano locale deve essere attento a tutte le situazioni di precarietà sociale e coinvolgere delegate e delegati su temi importanti che interessano tutta la comunità».

LETIZIA MARZORATI

Sistema sanitario: una riforma con molti limiti

Il 30 novembre il Consiglio regionale della Lombardia ha approvato la legge di riforma del sistema sanitario regionale al termine di un iter durato alcuni mesi. Sul tema abbiamo raccolto il commento di **Marco Contessa**, componente di Segreteria della Cisl dei Laghi con delega alla Sanità: «Rispetto alla Legge di riforma il sindacato confederale nutreva particolari aspettative in quanto era evidente, sia prima che dopo la pandemia, che alcuni presupposti della legge precedentemente in vigore non trovavano applicazione, soprattutto per quanto attiene la presa in carico dei pazienti cronici e l'attenzione al territorio. Cgil, Cisl e Uil hanno da subito avanzato una serie di osservazioni al progetto di legge, sperando che

in sede di conversione in legge potessero essere approvate, ma molte delle nostre istanze sono rimaste inascoltate. Elementi caratterizzanti il nuovo assetto della legge regionale riguardano il territorio e la volontà di spostare risorse e potenzialità dagli ospedali al territorio stesso. Case della comunità, Ospedali della comunità, Centrali operative territoriali e ambulatori territoriali diffusi saranno i nuovi punti erogatori di prestazioni sul territorio onde alleggerire ospedali e avvicinare le prestazioni leggere ai pazienti. Strutture che verranno rese operative sul territorio comasco dopo il coinvolgimento delle istituzioni locali per identificare le sedi più funzionali che potranno essere allestite grazie alle risorse del PNRR». «Se dal testo della legge sembra apparire un quadro teorico potenzialmente efficace - continua Contessa - risulta, a nostro parere, assai difficile dare attuazione concreta ai presupposti. La cronica carenza di personale medico e delle professioni sanitarie, il mancato

coinvolgimento dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta, il non risolto nodo del rapporto tra pubblico e privato e l'ormai annosa questione della carenza dei posti letto per acuti sono elementi che ci preoccupano e che rischiano di far restare, ancora una volta, la riforma solo sulla carta. Troppo poco a nostro avviso è l'investimento della legge sul tema del personale e troppo spazio è dato alla sanità privata che ora sembra voler gestire direttamente anche case della comunità e/o ospedali di comunità». «È nostra intenzione - conclude Contessa - iniziare da subito una fase di monitoraggio, sollecitazione e proposta affinché a livello territoriale sia possibile capire quali azioni concrete i Direttori generali di Ats e Asst andranno a mettere in campo onde evitare che gli effetti di queste scelte, soprattutto in un momento in cui la pandemia è tutt'altro che finita, abbiano conseguenze sulla già difficile situazione odierna. Il sindacato dovrà vigilare affinché alle parole seguano i fatti». (L.m.)

IL 13 DICEMBRE SPETTACOLO SULLA SICUREZZA

Il prossimo 13 dicembre, Femca dei Laghi organizza con Filctem Cgil Como e Uiltec del Lario, presso il Teatro San Teodoro di Cantù alle ore 10.00, uno spettacolo per richiamare l'attenzione sul dramma delle morti del lavoro dal titolo "A chi esita" per le proprie delegate e i propri delegati. Al termine della rappresentazione teatrale, ci saranno gli interventi di Antonio Ingallinesi, componente di Segreteria della Femca Nazionale e di Marco Lupi, della Uiltec nazionale.



ORGANIZZANO:
"UNA GIORNATA IN SICUREZZA"
PER RLS/RSU DEDICATA ALLA SICUREZZA SUL LAVORO

SPETTACOLO TEATRALE DELLA COMPAGNIA ROSSOLEVANTE

INTRODUCE - A NOME DELLE SEGRETERIE UNITARIE - SANDRO ESTELLI, FILCTEM COMO

INTERVENGONO:
ANTONIO INGALLINESI, FEMCA NAZIONALE
MARCO LUPI, UILTEC NAZIONALE



LUNEDÌ 13 DICEMBRE ORE 10:00
TEATRO SAN TEODORO, VIA CORBETTA, 7 CANTÙ

TION

CAUTION

CAUTION

CAUTION

CAUTION

CAL



I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE Istanze di RIMBORSO IRPEF e ICI - COLF - BADANTI- BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE **800.800.730** OPPURE allo **031.337.40.15**

Antoniano. Tra i protagonisti anche due piccoli comaschi



Che magia lo Zecchino dal vivo!

Pietro, 8 anni, e Chiara, 6, hanno fatto parte della giuria. Ci raccontano le emozioni del “palcoscenico”. Ma non sono stati gli unici comaschi che hanno preso parte alla 64esima edizione

Si respira sempre aria di grande festa in casa Antoniano il giorno della finale dello Zecchino D'Oro. Diventa occasione per ritrovarsi tutti: autori, ex solisti e, perché no, anche giornalisti. Così, come di consueto ormai da qualche anno, anche noi non potevamo mancare alla finale del 64esimo Zecchino d'Oro, condotta da **Carlo Conti**, che si è svolta domenica 5 dicembre alle ore 17.20 su Raiuno. Una finale ricca di ospiti, come **Orietta Berti**, che ha cantato il brano inedito “Amazzonia” col Piccolo Coro; **Cristina D'Avena**, che si è diletta coinvolgendo il pubblico nelle sigle dei cartoni animati cantate da lei; **Elettra Miura Lamborghini**, **Francesca Fialdini** e **Paolo Conticini** che hanno condotto le due puntate precedenti andate in onda venerdì 3 e sabato 4 dicembre. La finale è stata vinta dal brano “Superbabbo” (Testo e musica di **Marco Masini**, **Emiliano Cecere** e **Veronica**

Reuccio), seconda classificata la canzone “Ci sarà un po' di voi” (Testo di **Maria Francesca Polli** e **Claudio Baglioni**). Al terzo posto invece “Potevo nascere gattino” di **Lodovico Saccol**, che ha anche vinto il premio conferito dai cori appartenenti alla Galassia dell'Antoniano. «Sono felicissimo di entrambi i premi - ci ha confidato Saccol - è una canzone a cui tengo veramente tanto per il messaggio che per il significato. Sono contento perché Vittoria, la solista che ha cantato il brano, lo ha interpretato benissimo e meritava di stare sul podio con me. E inoltre ho vinto il primo posto tra le canzoni a concorso. Il premio della Galassia è importantissimo perché dietro ci sono migliaia di bambini che hanno votato e canteranno la mia canzone». Una bellissima novità che ha visto come protagonista la città di Como in tutte e tre le puntate. Nella puntata di venerdì 3 dicembre hanno partecipato come giurati dei bimbi due piccoli comaschi, **Pietro** e **Chiara**. Pietro, 8 anni, è stato definito severissimo dalla conduttrice Fialdini per aver centellinato i 10: «A casa abbiamo letto i brani, compreso il messaggio che essi trasmettevano, ascoltato la canzone e visto il cartone - ci ha spiegato -. Il mio voto è voluto essere la sintesi di queste caratteristiche, ora lo posso dire: io avrei fatto vincere “Ri - cer - ca - to” (di **Giovanni Paolo D'Errico** e **Alberto Pellai**) come testo e come musica. La sirena della polizia all'inizio mi faceva impazzire e poi è bello che non dice mai la parola pidocchio ma si

capisce che parla di questo animaletto!» Invece Chiara di 6 anni aveva altri gusti: «Io avrei fatto vincere “Bartolo il Barattolo” (di **De Rosa, Spera** e **Careddu**) perché parla del riciclo e di come aiutare il nostro pianeta. Poi mi piaceva tantissimo il “tunz tunz” della canzone. Oppure avrei fatto vincere “Ali di carta” (di **Stefano Rigamonti**) perché a me piace leggere e la bambina della canzone, quando è triste, si rifugia nei libri». «La cosa bella di questa esperienza è aver visto tutto da vicino, vedere i bimbi del coro e i solisti dal vivo è diverso dalla tv» concludono entrambi. La puntata di sabato 5 dicembre invece ha visto tra il pubblico una delegazione di docenti della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto di Villa Guardia capitanati dal preside Francesco Cocquio. La mattina hanno svolto una visita guidata all'interno dell'Antoniano con **Fabrizio Palaferri**, attualmente Responsabile della Produzione Televisiva prodotta dall'Antoniano di Bologna in qualità di Direttore di Produzione, mentre il pomeriggio hanno assistito alla diretta. “Occasione piacevole - ci ha spiegato il preside Cocquio - interessante e coinvolgente. Sicuramente osservare da vicino la macchina televisiva, poterla conoscere è esperienza di qualità”. Alla puntata di domenica hanno partecipato anche **Alessandro Meroni**, di Villa Guardia, e il suo papà Marco (ideatore del “Volo di Ale”, un progetto senza barriere unico in Italia) per conoscere di persona gli autori di alcuni brani dello Zecchino e programmare



SOPRA PIETRO E CHIARA, I DUE PICCOLI PROTAGONISTI COMASCHI, NELLA FOTO GRANDE UN MOMENTO DELLE VOTAZIONI, CON PIETRO E CHIARA IN PRIMA FILA

con loro un progetto di solidarietà di cui vi parleremo prossimamente. Infine, possiamo affermare che anche quest'anno la solidarietà l'ha fatta da padrone ben 180.00 i pasti donati durante le tre puntate con il denaro raccolto con “Operazione pane” attraverso un messaggio al 45588.

MARIA GRAZIA NOVELLI, inviata allo Zecchino d'Oro

Varese. Riconoscimento che va a chi si distingue nella promozione della cultura del dono Sole d'Oro premia il “nostro” Tommaso Siviero!

Si è svolta sabato 4 dicembre, vigilia della giornata internazionale del volontariato, la cerimonia del Sole d'Oro - premiazione dedicata a volontari e associazioni che si siano particolarmente distinti nella promozione della cultura del dono e della solidarietà. La premiazione, come ogni anno, ha riguardato tre diverse categorie: i volontari senior del territorio di riferimento di Csv Insubria (quello di Varese e quello di Como); i giovani volontari (15- 27 anni) e la categoria “partecipazione e solidarietà” dedicata alle associazioni che, per il 2021, ha inteso premiare esempi virtuosi di impegno nella co-progettazione con gli enti pubblici. Sul podio per il premio dedicato ai volontari senior, giunto alla



sua XXII edizione (10 in tutto 5 per Como e 5 per Varese): Renato Cairoli di Sos Olgiate Comasco, Cristina Leoni, Osha Asd Aps di

Como; Santa Lo Re, Associazione Pane di Sant'Antonio Varese, Luciana Lucietto, Centro antiviolenza Icore di Gorla Maggiore, Sonia

Marantelli, Avis provinciale Varese; Santo Mazzei, Proci di Varano Borghi; Giovanna Montanelli, Circolo Acli Associazione Famiglie in cammino di Como; Bruna Muscionico, Aism Como; Romano Parnigoni AGORA' 97 Cooperativa Sociale Onlus di Rodero; Antonio Scalise Aido provinciale Varese. Per il premio giovani (alla XVII edizione) 4 in tutto i premi assegnati che hanno riguardato sia singoli giovani volontari che gruppi: il premio è andato ad Alessandra Barbesino (Agesci 1 Varese); Tommaso Siviero (Ipsia Ong); Consulta Giovani Tavernero e Associazione Benandanti (Tradate). Infine per la categoria “associazioni” il riconoscimento è andato a CRI Luino e Valli e a Circolo Acli

Cucciago “Carolina Zappa”. Citiamo, con particolare orgoglio, la motivazione al premio conferito a **Tommaso Siviero**, collaboratore del Settimanale, che non ha potuto ritirarlo di persona in quanto impegnato nella sua esperienza di servizio civile: “Ha scelto di svolgere il servizio civile volontario internazionale con IPSIA (ONG delle ACLI) a Bihac, in Bosnia collaborando ai progetti a favore dei migranti in transito lungo la rotta balcanica, proposti in loco dalla rete Caritas e IPSIA. Collabora con la rivista “Il Settimanale” della Diocesi di Como, scrivendo articoli che raccontano, a puntate, la sua forte esperienza di stazionamento nei campi profughi e quella disperata, delle persone che incontra”.

IN CATTEDRALE
Ricco e interessante
il programma.
Ne abbiamo
parlato con
il direttore,
il maestro Zago

Il 13 dicembre il “Concerto di Natale” del Conservatorio

Lunedì 13 dicembre alle ore 20.30 (prenotazioni: www.conservatoriocomo.it), nel Duomo di Como, si terrà il “Concerto di Natale” promosso dal locale Conservatorio. Accattivante il programma che prevede l’ “Oratorio de Noël op. 12 per soli, coro e orchestra” di Saint-Saëns, diretto da Antonio Eros Negri; Canti Gregoriani per il Tempo di Natale” con i Gregorianisti del Conservatorio di Como diretti da Fausto Fenice e Canti Natalizi tradizionali. Solisti: Marianna Iencarelli, Hanqui Gao (soprano), Benedetta Mazzetto, Li linglin (alto), Zhu Zhenzhe, Tang Yi (tenore), Shuhao Zhang (baritono). Coro e Schola cantorum del Conservatorio. Archi del Conservatorio (classe di musica d’insieme per strumenti ad arco del M° Elena Ponzoni). Laura Colombo, arpa (Scuola di arpa del M° Ester Gattoni) e Riccardo Quadri, organo. In occasione di questo evento abbiamo incontrato il direttore del Conservatorio di Como, M° Vittorio Zago.

Vittorio, una tua considerazione su questo “Concerto di Natale”.
“Siamo emozionati nel riproporre il “Concerto di Natale” dopo l’assenza forzata dello scorso anno dovuto alla pandemia. Anche ora la situazione sanitaria non è risolta, ma il Conservatorio continua, contro ogni avversità, nella sua instancabile operazione di formazione musicale e nell’offrire i risultati artistici dei suoi studenti”.

Quale messaggio volete portare con questo evento?
“Un messaggio di cultura realizzato da giovani e una visione di vivacità costante che si esprime con un

è in questo concerto abbinata al valore spirituale dell’appuntamento natalizio. Siamo infatti sempre riconoscenti nei confronti del Capitolo del Duomo per questa preziosa ospitalità in Cattedrale, che permette di completare il significato non solo artistico, ma autenticamente colmo della speranza tipica del Natale”.

Un tuo commento sul programma del concerto.
“L’eterogeneità del programma e delle formazioni va a collocarsi in momenti differenti della serata. I Gregorianisti, con il canto monodico ad elevata valenza spirituale e di raccoglimento meditativo, è stato destinato ai momenti che precedono il concerto vero e proprio, vale a dire mentre il pubblico entra in chiesa e va a collocarsi nel proprio posto; l’intenzione è quella di sottrarre il brusio che precede il concerto e di invitare alla concentrazione. E’ stato poi scelto un Oratorio che non solo è dedicato al Natale, ma ha delle caratteristiche vocali e strumentali di tutto rispetto con le quali le nostre formazioni possono dimostrare il percorso di questi primi due mesi di anno accademico. Si chiude con alcuni canti della tradizione natalizia quale contributo di unione riconoscimento collettivo, tipico del tempo natalizio”.

Cosa si può dire oggi del Conservatorio?
“Direi che goda di ottima salute, nell’ambito didattico e soprattutto nella propria produzione, che è varia nella programmazione, articolata nelle formazioni e sempre più interconnessa con gli enti preposti al palinsesto musicale della città e non solo. Mi riferisco, in particolare, al Teatro Sociale, che è ormai diventato



linguaggio non solo, come viene abitualmente definito, universale, ma diretto e trasparente, sincero e incondizionato. La costante disponibilità del Conservatorio alla cittadinanza comasca

“partner artistico istituzionale del Conservatorio”; un gemellaggio che credo non abbia paragoni nel territorio italiano e non possiamo che essere onorati di poterci fregiare di un sodalizio simile, che è cresciuto in modo esponenziale durante l’ultimo anno”.

In quali altre attività si distingue il nostro Conservatorio?
“Non dimentichiamo che il Conservatorio esporta la propria attività anche fuori dai confini cittadini: alcuni nostri studenti del Dipartimento di Archi sono stati recentemente chiamati dal Teatro Donizetti di Bergamo a partecipare all’allestimento de “L’elisir d’amore” e altri prossimamente riprenderanno la partecipazione alle produzioni dell’Orchestra Sinfonica laVerdi di Milano. Giovani studenti inseriti già in ambiti professionali che aiutano al meglio la loro crescita. Tutti questi sono attestati di fiducia e di stima nei confronti della formazione impartita dai docenti del Conservatorio di Como, che trovano riscontri concreti e puntuali da parte di chi apprezza il nostro impegno”.

Come gestisci i tuoi impegni?
“Da parte mia sto dedicando il tempo al servizio di questa istituzione in modo esclusivo, accantonando altre mie competenze, passioni e opportunità. L’augurio che posso fare, appreso in questo primo anno di Direzione, per il bene del Conservatorio è quello di non essere autoreferenziali pensando che il proprio ruolo o settore sia determinante, ma quello di servire l’Istituto affinché le altre componenti si esprimano al meglio; solo in questo modo la collettività del Conservatorio può crescere”.

Avvicinandosi il “Concerto di Natale” un pensiero va all’indimenticato maestro Marco Rossi, per anni factotum della preparazione di questo evento nel quale credeva fermamente.

pagina a cura di ALBERTO CIMA

Notizie in breve

■ Cernobbio

Proseguono i concerti di musica classica in Villa Bernasconi a Cernobbio



ENRICA CICCARELLI E IVANNA SPERANZA

Proseguono i concerti di musica classica in Villa Bernasconi a Cernobbio. Martedì 14 dicembre, alle ore 21 (ingresso 10 euro), si terrà il concerto “Riunione di Natale con Cristina Belgiojoso: letture e musica”. Protagoniste il soprano italo-argentino Ivanna Speranza e la pianista Enrica Ciccarelli, che daranno vita a un racconto storico-musicale. Una sorta di riunione pre-natalizia in cui gli spettatori della villa diventano protagonisti, come nell’Ottocento, di un salotto musical-letterario: arie da camera e d’opera che raccontano la storia unitamente alle letture di testi di Heine, De Musset e della principessa Belgiojoso. Questo il programma: “Chançon Mélancolique” di Viardot, “Lorelei” di C. Schumann, “Ninon” di Tosti, “Du bist wie eine Blume S.287” di Liszt, “Qui la voce sua soave” da “I Puritani” di Bellini, “Selva opaca” da “Guglielmo Tell” di Rossini e “Non fu sogno” da “I Lombardi alla prima crociata” di Verdi. E’ richiesta la prenotazione obbligatoria su www.soconcerti.it e il Green Pass.

■ Cantù

“Incontri con la musica per organo”. Ultimo appuntamento il 12 dicembre

Domenica 12 dicembre alle ore 16.15, nella Basilica di San Paolo a Cantù, ultimo appuntamento musicale del XXII ciclo “Incontri con la musica per organo”, che si terrà come “Vespri in musica”, il cui tema sarà “L’Avvento e il Natale” con letture bibliche e riflessioni tratte da “La Santità dell’Organista” di Giosuè Berbenni. L’organista Alessandro Bianchi eseguirà musiche di Carson Cooman, Harker, Lo Muscio, Heiller e Macchia. L’evento è organizzato dall’Associazione “Amici dell’Organo di Cantù”. Ingresso libero con l’obbligo della mascherina.

L’Accademia Pasta e il Dance Masterclass

L’Accademia Giuditta Pasta ha festeggiato i quindici anni dalla sua Fondazione dando il via alla prima edizione del “Como Lake International Dance Masterclass”. Le masterclass di alta formazione si terranno a Como, presso Palazzo Valli Bruni (via Rodari 1), da gennaio a giugno 2022 e mirano a diventare un punto di riferimento per aspiranti ballerini italiani e stranieri, un’occasione di crescita e di approfondimento della propria formazione. Docenti d’eccezione sono: Kristian Cellini (coreografo internazionale, ballerino TV, coreografo Rai e Mediaset), Maria Grazia Garofoli (étoile e Direttore di Ballo della Fondazione Arena di Verona), Raffaele Paganini (étoile e Presidente Onorario dell’Accademia Giuditta Pasta), Nadja Saidakova (prima ballerina del Teatro dell’Opera di Berlino), Dinu Tamazlacaru (primo ballerino del Teatro dell’Opera di Berlino), Lukas Timulak (coreografo del Netherlands Dans Theater) e Mick Zeni (primo ballerino nel Corpo di Ballo del Teatro alla Scala di Milano). La prima edizione del “Como Lake International Dance Masterclass” è stata presentata lo scorso 1



dicembre in Sala Bianca alla presenza di Roberta Di Febo (Direttore e Fondatore dell’Accademia Giuditta Pasta), Antonio Desiderio (Direttore Artistico e Artist Manager), Mick Zeni e Bruno Dal Bon, mediante un concerto organizzato in collaborazione con la “Casa della Musica”. Protagonisti il Coro del Liceo Musicale

e Coreutico e il quartetto Noûs. “Il Como Lake International Dance Masterclass – ha detto Roberta Di Febo – nasce con l’obiettivo di valorizzare la danza non solo sul territorio lombardo, ma anche su quello nazionale e internazionale. Lo scopo è creare, attraverso le Masterclass, un momento di confronto e di scambio sotto il profilo dell’alta formazione, mettendo al servizio dei ballerini partecipanti l’esperienza di docenti di rilievo del panorama della danza italiana e internazionale”. Ha commentato Antonio Desiderio: “Sono onorato di avere ricevuto questo incarico da parte dell’Accademia. Spero possa essere l’inizio di una grande e lunga collaborazione tra l’Accademia Giuditta Pasta e personaggi di livello internazionale. Como Lake International Dance Masterclass nasce con l’obiettivo di dare rilievo all’alto perfezionamento coreutico, attraverso opportunità concrete ai più talentuosi, presso compagnie e teatri tra i più importanti”. Ha sottolineato Bruno Dal Bon: “Siamo molto felici della collaborazione nata con l’Accademia Giuditta Pasta. Felici di celebrare insieme i quindi anni dalla sua fondazione”.

PROPOSTE

Accanto all’ormai consolidato gruppo del Sicomoro, la parrocchia offre anche alle adolescenti la possibilità di vivere un’esperienza residenziale di vita comunitaria

Tra Marta e Maria: l’esperienza di “Betania” a Olgiate

Accanto all’ormai consolidato gruppo del Sicomoro, la parrocchia di Olgiate Comasco offre anche alle adolescenti la possibilità di vivere un’esperienza residenziale di vita comunitaria. Ogni mese, per una settimana, la casa San Gerardo si trasforma in casa Betania. Il nome rimanda al luogo in cui Gesù venne accolto dalle sorelle Marta e Maria e racchiude in sé l’alternanza di attività e preghiera che scandisce la vita di chi vi abita. Il gruppo attuale è composto da Giulia, Elisa C. e Giada (17 anni); Greta M., Greta P., Elisa F. e Sara (16 anni). La settimana inizia la sera della domenica con la celebrazione eucaristica e prosegue fino al venerdì pomeriggio. Insieme a don Francesco, vicario, e Gabriella, consacrata, le ragazze sono accompagnate dalle educatrici Alice e Camilla, dagli sposi Milena e Piergiorgio e dalle numerose volontarie che si



occupano della preparazione dei pasti. È un uggioso pomeriggio di novembre quando le ragazze di Betania, tra un dolcetto e una tazza di tè, iniziano a raccontare la loro esperienza. Come si svolge una giornata in casa Betania? «La mattina ci svegliamo seguendo due turni, in base alla scuola che frequentiamo. Chi va a Como si alza prima, ma in entrambi i casi don Francesco ci canta letteralmente la sveglia! Recitiamo le lodi prima di uscire e in seguito ci ritroviamo per pranzo, sempre seguendo i turni per mangiare in compagnia. Non cuciniamo noi, ma ci sono persone volontarie della parrocchia che si alternano per portarci i pasti. Il pomeriggio è dedicato allo studio e si conclude con i vespi e la Santa Messa alle ore 18. Prima di cena puliamo casa e una sera a settimana incontriamo un ospite speciale che ci porta la sua testimonianza. Il mese scorso abbiamo dialogato con una giovane famiglia di Lomazzo, mentre questa sera faremo la conoscenza di una mamma con un bimbo in affido. La nostra giornata termina con la completa prima di andare a dormire. Ci sono anche due appuntamenti fissi: il mercoledì alle ore 16 animiamo la celebrazione eucaristica in Casa anziani, mentre il giovedì pomeriggio ci ritroviamo insieme per un momento di verifica della settimana».

Voi siete la “seconda generazione” Betania. Che cosa avete pensato quando vi hanno proposto quest’esperienza e perché avete accettato? «Io ho sempre visto mio cugino frequentare il Sicomoro - dice Giulia - per questo alla proposta delle “grandi” di Betania durante un campo estivo non ho saputo dire di no». Le fa eco Greta P.: «Anche mio cugino ha fatto il Sicomoro, ma se prima ero poco interessata, crescendo la mia curiosità è aumentata e quest’anno ho deciso di iniziare. Qui ti metti in gioco, crei nuovi legami profondi, spirituali». «Anche io ho iniziato per curiosità - dice Sara -. La prima volta che ho sentito parlare di Betania ero in prima superiore e ora che ho quasi sedici anni ho scelto di cogliere questa novità come momento per capire qual è la mia strada. Sono stata battezzata due anni fa da catecumena e per me è un’occasione per approfondire la fede, per cercare la mia vocazione». Elisa C., Giada ed Elisa F. concordano sul fatto che in casa «vince la bellezza della condivisione, di un legame che si crea nonostante le difficoltà della convivenza. Ciò ci permette di crescere a livello spirituale e di creare un autentico e duraturo senso di famiglia, molto diverso da un semplice campo estivo». Che cosa vi spinge a restare fedeli alle settimane di vita comune? La prima a rispondere è Elisa C.: «Qui mi sento a casa, sono accolta in quanto me

stessa, senza dover indossare maschere o erigere barriere. Betania è un’esperienza di vita completamente immersa nella fede, dove posso viverla al cento per cento insieme alle altre ragazze, fuori dalla solita routine». Poi Giada: «Cerco di approfondire il mio rapporto con Gesù e di intuire la mia vocazione anche fuori Betania, ma la Messa feriale che condividiamo ogni giorno durante la settimana comune è per me un momento intimo, speciale, a cui non rinuncio e a cui partecipo anche in altre occasioni». «Mi ritrovo in quanto detto da Elisa e Giada -afferma Giulia -. Betania è proprio casa. Mangiare insieme, pregare insieme sono davvero doni grandi per fermarsi e riflettere sulla propria quotidianità. Aspettarsi è una cosa che non sempre in famiglia succede. So che è difficile conciliare i tanti impegni, ma qui mi sento amata dalle altre e da Dio: per questo cerco di partecipare ogni mese alla settimana di Betania, per vivere appieno il mio essere cristiana». «Sono fortunata ad avere questa esperienza nella mia parrocchia, mi insegna a contare veramente sulle altre persone - dice Elisa F. -. Inoltre, è bello poter trovare aiuto sia nei lavori domestici che nello studio» conclude Giulia. Il vostro rapporto con la comunità cristiana olgiatese è cambiato? «Ci sentiamo molto più partecipi e inserite poiché non siamo solo animatrici. Inoltre, partecipare alla Messa feriale significa viverla non solo per noi stesse, ma con gli altri. Da non sottovalutare l’incontro con le volontarie che cucinano per noi: ci fa sentire davvero curate dalla comunità. Nel nostro piccolo, ricambiamo con il servizio liturgico e alcune di noi sono catechiste della Mistagogia». Al rintocco delle campane, le ragazze si alzano e si preparano per la celebrazione eucaristica. C’è chi deve leggere, chi deve animare, chi si sofferma a sprecchiare la tavola. Una di queste è Camilla, l’educatrice, che conclude l’intervista con un commento prezioso: «È meraviglioso vedere come cresce il rapporto tra le ragazze. Imparano a non dare nulla per scontato, ritagliandosi preziosi momenti di ascolto reciproco. Durante il mese si cercano, si scrivono e contattano anche noi più grandi, a dimostrazione di un legame che esiste e prosegue al di fuori della casa. Insomma, il bello inizia quando Betania finisce».

CHIARA SPINELLI

Consiglio comunale. Il decreto Olgiate Comasco terra di gentilezza

Tutto ruota intorno a una parola precisa: gentilezza. Che, in un’epoca di sofferenza sanitaria e umana come l’attuale stretta a morsa dal Covid, rappresenta un valore aggiunto per consentire a una comunità di tornare a riscoprirsì tale. Con la forza di piccoli gesti come parole buone, strette di mano, vicinanza affettiva. E proprio alla gentilezza l’Amministrazione comunale di Olgiate Comasco retta dal sindaco **Simone Moretti** ha deciso di dedicare un Consigliere apposito. La scelta della figura incaricata di ricoprire il ruolo è caduta su **Mariella Bernasconi**. “L’idea - spiega il primo cittadino - è nata dall’iniziativa di un’associazione piemontese, “Cor et amor” che ha cominciato nel 2019 a costruire una rete della gentilezza coinvolgendo imprenditori, allenatori, figure professionali di vario tipo e

Il sindaco ne ha conferito la delega ad un consigliere comunale, Mariella Bernasconi. Un modo per guardare oltre una pandemia che ha reso più fragili rapporti e relazioni

anche le istituzioni”. E il sasso lanciato nello stagno dal sodalizio piemontese ha formato

decisamente molti cerchi. “A oggi - prosegue Moretti - in Italia hanno aderito all’iniziativa circa 148 comuni”. E tra essi figura ora anche Olgiate Comasco. “Ci sembra un’iniziativa molto importante- prosegue il sindaco olgiatese - per fare capire dopo il periodo della pandemia ai nostri cittadini l’importanza di riscoprire il valore e il senso della comunità a partire da piccoli gesti comuni che hanno però un grande valore”. Un valore testimoniato dalla forza di una carezza, un sorriso o una mano stretta ma anche da alcune iniziative come, ricorda Moretti, la Giornata nazionale della gentilezza del 21 marzo. Modi per riaccendere un comune cammino di speranza che sia in grado di frantumare il dolore causato dall'emergenza pandemica, o quantomeno di attenuarlo in modo significativo. Nella consapevolezza che



soltanto con l’unione di una comunità questo momento potrà essere superato e guadagnare la stanza del dimenticatoio. Moretti ha individuato come persona deputata a ricoprire il ruolo Mariella Bernasconi perché, spiega, “ci è sembrata la persona decisamente più adatta per ricoprirlo, visto che si occupa di tenere i contatti con le persone sole e anziane contribuendo quindi in modo significativo a ricostruire un senso di comunità di cui oggi abbiamo tutti un estremo bisogno”. Il discorso si pone come trasversale alle varie generazioni. E infatti Moretti non manca di evidenziare che

“questo messaggio di gentilezza è rivolto naturalmente anche ai giovani che hanno pure un loro apposito consiglio comunale”. Gentilezza, quindi, come la porta dorata che la comunità può spalancare per mettere in comune le forze, dalle più piccole alle più grandi, per guardare al futuro con gli occhi della fiducia. Occhi che scintillano da 11.663 sguardi, tanti sono gli abitanti di Olgiate Comasco, e sono pronti a regalarsi nuova luce. Umiliando il dolore e incoraggiando la solidarietà e il cammino comune.

CRISTIANO COMELLI

Cermenate. Il “Comitato 5 dicembre” e la sfida alla criminalità organizzata

Da quel 5 dicembre del 2014 sono passati esattamente sette anni. Oggi come allora gli Amministratori dei Comuni aderenti al “Comitato 5 dicembre” hanno scelto proprio questa data per dire “no” alla mafia. La data dell’istituzione di un organismo al quale hanno aderito i Comuni di Lomazzo, Rovellasca, Bregnano, Cadorago, Cermenate, Vertemate con Minoprio, Cassina Rizzardi, Appiano Gentile, Casnate con Bernate, Carimate, Cucciago, Fino Mornasco, Grandate, Guanzate, Lurago Marinone e Turate. Il corteo è partito dal comune di Cermenate dopo un breve discorso di accoglienza da parte del sindaco Luciano Pizzutto. Da lì poi ha raggiunto la casa confiscata alla mafia, sede del Comitato, dove i sindaci dei 16 comuni hanno approvato un documento che afferma la loro ferma contrarietà i fenomeni mafiosi. «Le recenti notizie di cronaca ci ricordano che purtroppo l’infiltrazione delle mafie, in particolare della ‘ndrangheta, è di nuovo tornata ad agire e colpire anche nei nostri territori - ha affermato il sindaco di Guanzate, **Cinzia Negretti**, il capofila del Comitato -. Questa certezza ha procurato preoccupazione e sconcerto in ognuno. Noi come primi cittadini ci siamo subito confrontati e come aderenti al “Comitato 5 dicembre” abbiamo deciso di esprimere la nostra netta contrarietà alla logica sottesa alla criminalità organizzata». Il pensiero è andato all’indagine “Insubria” di qualche anno fa che ha svelato la presenza della ‘ndrangheta nel comasco e nel lecchese. A seguito di quell’indagine vennero arrestate 40 persone per associazione mafiosa, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi. Sedici di loro risultarono residenti nel territorio dei Comuni oggi afferenti al Comitato. «Tra Como e Lecco furono ricostruiti decine di episodi di intimidazione ed estorsione ai danni di imprenditori, commercianti e politici - ha puntualizzato il sindaco Negretti -. Scossi per gli ennesimi e reiterati arresti

Insieme contro le mafie



Domenica scorsa i primi cittadini dei Comuni che 7 anni fa diedero vita a questo organismo di contrasto alla presenza criminosa, hanno voluto ritrovarsi per rinnovare il loro impegno

effettuati sul territorio, molti sindaci e assessori dei Comuni interessati si riunirono a Cermenate nella sede del progetto San Francesco. E insieme diedero vita a un organismo la cui finalità è quella di promuovere ed organizzare iniziative di sensibilizzazione sul tema della legalità e della lotta alle mafie. Questo è il valore aggiunto

del Comitato: fare fronte comune». Nei giorni scorsi un’altra grande operazione anti mafia ha interessato alcuni comuni del territorio. «Siamo qui in veste ufficiale, in rappresentanza delle nostre rispettive comunità senza alcun timore di esporci - ha aggiunto Cinzia Negretti - spontaneamente e liberamente, ed intendiamo rassicurare i nostri cittadini, le autorità e le forze dell’ordine che in questa situazione noi ci siamo! Saremo sempre al loro fianco nel lavoro di indagine e nella quotidiana lotta di contrasto alla criminalità, con tutta l’attenzione e la disponibilità necessarie. No alle mafie, uniti nella legalità». **Benedetto Madonia**, presidente del centro studi sociali contro le mafie - Progetto San Francesco, assente alla giornata per un impegno improrogabile a Palermo ha fatto pervenire questo suo pensiero: «È arrivato il momento di contrastare quotidianamente le mafie, e non solo all’indomani di qualche retata. Dobbiamo fare squadra e prevenzione. Incontrare

studenti, imprenditori, artigiani, amministratori. E tutta la società perbene, che è la maggioranza. La lotta alla mafia deve essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del profumo fresco della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell’indifferenza, della contiguità e quindi della complicità». «Siamo in un luogo simbolo del contrasto della criminalità organizzata - il commento dell’onorevole **Nicola Molteni**, sottosegretario al Ministero degli Interni. - Questa giornata è importante perché si consolida un patto tra territori, tra sindaci. Il contrasto alla criminalità organizzata si fa senza se e senza ma, senza ambiguità, potenziando il lavoro delle forze di polizia, attraverso il lavoro della magistratura, portando via ai mafiosi beni e patrimoni e mettendoli a disposizione del terzo settore e del mondo del volontariato, attraverso il lavoro coordinato delle Prefetture, alimentando la legalità tra i giovani e la società». Presente all’incontro anche

Monica Forte, presidente della commissione antimafia della Regione Lombardia. «In questi momenti si rinsaldano i rapporti tra la società civile e le istituzioni. Quest’iniziativa manda un messaggio molto forte alla criminalità organizzata, che è una presenza radicata nel territorio lombardo - ha commentato - O si è contro o si è favore. Le mafie oggi offrono servizi altamente convenienti. Un momento di sofferenza e fragilità economica delle imprese e delle famiglie come quello che stiamo vivendo oggi potrebbe far erroneamente credere che accettare un aiuto sia un modo per venirci fuori e che poi si può tornare alla vita normale. Non è così. Quando si accetta un prestito, quando si scende a compromessi, quando si accetta un servizio perché conviene, si sta varcando una soglia da cui non si torna più indietro. Le mafie si stanno appropriando di interni comparti della nostra economia legale. Questi momenti ci devono dire “non siamo soli”. Le mafie sono un fenomeno di conquista, che noi dobbiamo interrompere» (l.o.)

Iniziativa a sostegno dello studio giuridico circa la legalità delle armi atomiche presenti in Italia.

Per partecipare è necessario il Green pass.

NON POSSIAMO PERMETTERCI GLI ARSENALI NUCLEARI

SABATO 11 DICEMBRE ORE 15:30
PRESSO LA SALA OTTAGONO,
VIA BRERA 2, FINO MORNASCO (CO).

INTERVENGONO:
 -Elio Pagani (Centro di documentazione Abbasso la Guerra);
 -Gianna Badoni (Consiglio nazionale Pax Christi Italia);
 -Luigi Mosca (Abolition des armes nucléaires-Maison de Vigilance);
 -Niccolò Introzzi (Comune di Fino Mornasco);
 -Patrizia Sterpetti (WILPF Italia);
 -Rappresentanti del Comune di Besenzone.

IN DIRETTA SUL BLOG E LA PAGINA FACEBOOK DI ECOMINFORMAZIONI

Per informazioni: mesedellapacecomo@gmail.com

Civiglio Il mercatino della Isa

Civiglio è un piccolo paesino sulle colline che circondano Como, come ogni Natale ed anche per le feste più importanti, questa comunità partecipa donando prima e acquistando poi ad un allegro mercatino, ormai decennale, finalizzato alla raccolta fondi per diverse realtà (anche a chilometro 0). È stato per Congo e Senegal, per un progetto diocesano in Camerun, per la scuola materna di Civiglio, per l’America Latina, per il terremoto di Amatrice per un’alluvione in Sardegna (2013)... Nel 2021 come già da diversi anni a questa parte, per l’escuelita del Guatemala, con l’intenzione di assicurare un pasto caldo ai bambini, progetto che continuerà anche nel futuro. -Il mercatino della Isa-, nato anni fa dall’intuito della fondatrice, Isa



per l’appunto continua oggi con la collaborazione di molte signore: Pinuccia, Mara, Marina, Cristina, Ketty, Gigliola, Luciana che a lei si sono aggiunte per trasformare e produrre piccoli capolavori di oggettistica e altro. Le “cose vintage” vengono accuratamente selezionate, preparate, rinnovate e con sapiente maestria confezionate per rinascere poi sotto la veste di piccoli doni per Natale. In queste “preparazioni” c’è l’impegno, la passione e il buon cuore di queste signore che con pazienza, tutto l’anno, coltivano questo interesse con vera

dedizione. ... e così l’orsacchiotto abbandonato diventa quello che tutti vorrebbero, la tazza col piattino e la tovaglietta ricamata che stava in un recondito cassetto si trasformano nel pezzo raro ora ritrovato, il libro è quello che mancava alla nostra biblioteca, il gadget del supermercato ha mille omini con lui ed affollano un cestone... -Il mercatino della Isa-, che trovate nell’oratorio prospiciente la chiesa di s. Tommaso a Civiglio, aperto dopo le funzioni religiose e dopo la scuola, è un appuntamento che nessuno dovrebbe farsi mancare, un modo per far sì che il vostro Natale non si riduca alla mera visita delle bancarelle della piazza cittadina ma in un’opera, nel suo piccolo, più grande per garantire una vita migliore ai bambini sparsi mondo.

Panathlon Como e Alto Lario calcio: tra sport e rispetto dell’ambiente

Lo scorso 4 dicembre bel pomeriggio promosso presso il centro sportivo Serenella di Gravedona ed Uniti.



DIRIGENTI PANATHLON CLUB COMO E ALTO LARIO CALCIO

Un bel momento di sport e dei valori che promuove quello vissuto nel pomeriggio di sabato 4 dicembre al centro sportivo Serenella di Gravedona ed Uniti. Con un connubio che si rafforza ulteriormente quello tra il Panathlon Club Como e l’Alto Lario Calcio, la massima espressione del territorio. Motivo dell’incontro, la consegna di 100 borracce ecologiche con inciso il nome dell’atleta alle squadre giovanili della società presieduta da Alessandro Segantini. Su di esse, i marchi di Panathlon e Alto Lario. A fare gli

Motivo dell’incontro, la consegna di 100 borracce ecologiche con inciso il nome dell’atleta alle squadre giovanili della società presieduta da Alessandro Segantini. Su di esse, i marchi delle due realtà.

di Fabrizio Zecca



onori di casa lo stesso presidente che ha sottolineato che il potersi fregiare del marchio Panathlon rappresenta un motivo di grande soddisfazione perchè evidenzia l’impegno continuo della società e del movimento, sempre in prima linea in difesa dei valori sportivi, della sana educazione dei ragazzi del territorio, pienamente condivisi e inseguiti con determinazione dal Panathlon internazionale Club di Como, salito a Gravedona ed Uniti con una piccola delegazione composta dal presidente Edoardo Ceriani, Achille Mojoli e Claudio Pecci, che in precedenza hanno ricoperto la massima carica. A confermare le parole del presidente Segantini, i successivi interventi di Ceriani e Mojoli che hanno ricordato come nel 2016, l’Alto Lario Calcio vinse il premio Fair Play, uno dei riconoscimenti annuali che il Panathlon Club Como, assegna per particolari meriti, sempre riconducibili alla diffusione e al vivere i principi dello sport. Per le istituzioni erano presenti i sindaci di Gravedona ed Uniti, Cesare Soldarelli e di Dongo Giovanni Muolo. Nel suo intervento, il primo cittadino di Gravedona ed Uniti si è congratulato con l’Alto Lario Calcio per la promozione dello sport sul territorio su cui opera dal 2012, anno in cui si è concretizzata la contrastata fusione tra l’Unione Calcio Gravedona e lo Sport Club Dongo, l’altra realtà calcistica zonale che si avvaleva di una storia pluricentennale. A sua volta, quest’ultimo si è ricostituito a pochi anni di distanza e prosegue autonomamente l’attività. Soldarelli ha assicurato che finchè l’Alto Lario Calcio continuerà ad operare in maniera esemplare come ha osservato in questi anni, avrà il massimo sostegno dall’amministrazione comunale da lui presieduta. Terminati i discorsi di rito e le fotografie ricordo con dirigenti e piccoli atleti, è stata consegnata a ogni singolo atleta la borraccia, e una calda merenda ha poi rifocillato tutti, nei locali del centro sportivo chiudendo in bellezza il pomeriggio.



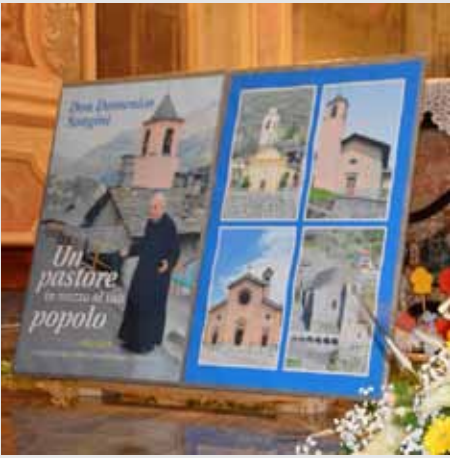
EDOARDO CERIANI, PRESIDENTE PANATHLON CLUB COMO

Notizie in breve

■ Sorico

Il 29 novembre l’incontro con gli autori del libro “Don Domenico Songini – un pastore in mezzo al suo popolo”

La chiesa di santo Stefano di Sorico ha accolto, lunedì 29 novembre, gli autori del libro “Don Domenico Songini – un pastore in mezzo al suo popolo”, per ricordare l’apostolato sacerdotale di don Domenico compiuto dal 1943 al 1998, nelle comunità parrocchiali a Starleggia, Villatico e infine a Traona, fino alla data del suo collocamento a riposo. Don Domenico è stato persona ben conosciuta e amata anche dalle comunità parrocchiali dell’Alto Lago. Don Roberto Vaccani parroco di Sorico, al termine della celebrazione della S. Messa delle ore 20, ha invitato i suoi parrocchiani a intrattenersi in chiesa, rispettando le norme sanitarie in vigore, per ascoltare gli autori del libro con il quale hanno desiderato far conoscere la vita e le opere di don Domenico. L’attento ascolto dei partecipanti ha fatto emergere che don Domenico è stato, anche per la gente di questo territorio, uno straordinario uomo di Dio.



L’impegno dei volontari del Centro Diurno di Mandello del Lario in sinergia con l’Unicef

Le Pigotte: creatività e solidarietà per aiutare chi ha bisogno



Violetta, Barbara, Irma, Alberto, Federico, Felice, nomi femminili e maschili scritti a mano sulle carte di identità fornite dall’UNICEF alle volontarie che nei centri associativi creano con la loro fantasia, unita a spiccata manualità, Pigotte e Pigotti. Bambole e bambolotti di pezza che donano attraverso i fondi generati dalla loro vendita, speranze di vita a milioni di bambini. Pupazzi, eseguiti con l’impiego di materiale di riciclo, che permettono raccolte di somme importanti attraverso il sistema di adozione messo a punto dall’Unicef. A Mandello del Lario, presso il Centro Diurno di via Manzoni, abbiamo trovato le volontarie che hanno condiviso le umane finalità UNICEF e sono costantemente al lavoro dedicando un giorno la settimana a queste realizzazioni. E quando le necessità ulteriori chiamano, realizzano i lavori anche presso le proprie abitazioni. Le signore impiegano estro, fantasia, dedizione e, pur avanti negli anni, non si bloccano al fattore età. Infatti, una componente del team di lavoro conta la bellezza di 94 primavere. Tanta è la voglia di creare Pigotte originali che in tempo di pandemia le hanno vestite con i panni del dottore, dell’infermiere muniti di mascherina. Una vera dimostrazione di creatività e attaccamento a questo settore del volontariato. Le signore addette si scambiano idee, vivendo un vero clima di socialità propria di una squadra che mira ad un comune risultato. Un ponte che si crea tra loro e l’Amministrazione comunale, che ad ogni nuovo nato nell’ambito cittadino mandellese dona una Pigotta alla famiglia del nuovo arrivato, con tanto di lettera di benvenuto da parte del sindaco Riccardo Fasoli per essere “atterrati sul pianeta genitori”. Così le “Pigottare” del Centro Diurno continuano nella loro produzione a preparare nuovi e colorati modelli in pezza. Un invito all’arrivo di nuove cicogne, e un’ulteriore sollecitazione all’ingresso nel team di nuove forze giovani a tenere sempre viva la bandiera Unicef, prossima ai 75 anni di vita il prossimo 11 dicembre, essendo stata istituita dall’Assemblea Generale ONU nel 1946.



VICARIATO DI CITTIGLIO

“Tutti uniti per cantare”, un’occasione per confrontare e condividere le esperienze canore delle parrocchie

Tutti uniti per cantare” è il titolo del progetto varato dal vicariato di Cittiglio per confrontare e condividere le esperienze canore delle quattro parrocchie che formano il vicariato. Per due settimane le celebrazioni festive hanno visto un interscambio fra i cori parrocchiali per l’animazione della S. Messa. Così sabato 4/12 la S. Messa delle 18.00 a Gemonio ha visto la presenza del coro di Cittiglio; domenica 5 dicembre è stata la corale di Caravate ad animare la Messa a Cittiglio; il 12/12 il coro di Brenta andrà a Caravate per la liturgia delle 10.30, mentre alle 9.45 il coro di Gemonio canterà alla S. Messa nella parrocchiale di Brenta.

A.C.



GEMONIO

Incontri Culturali: “Il messaggio del Natale nei racconti di Luca”

Proseguono gli “Incontri Culturali” promossi dalla Comunità Cristiana di Gemonio. Per l’Avvento 2021 il tema è unico: “Il messaggio del Natale nei racconti di Luca”. I prossimi incontri saranno sempre alle ore 18.00 delle domeniche 12 e 19 dicembre, nel salone-teatro dell’oratorio. L’accesso alla sala sarà libero, ma nel rispetto delle norme anti-covid.

CARAVATE

La cerimonia di vestizione dei novizi

Rivestiti per rinascere, festa dai Padri Passionisti

Domenica 21 novembre, durante la S. Messa nel santuario dedicato a Santa Maria del Sasso in Caravate, si è svolta la vestizione dei novizi passionisti. Quest’anno ben quattro ragazzi hanno indossato per la prima volta il tipico abito nero passionista, però senza il simbolo della congregazione, che verrà loro consegnato solo alla fine dell’anno di noviziato, a settembre 2022. La celebrazione eucaristica è stata presieduta da padre Rosario Fontana, che già l’anno scorso aveva vissuto con noi la vestizione di altri tre novizi. Presenti, oltre al maestro dei novizi e superiore del ritiro di Caravate padre Marco Panzeri, il vice Maestro padre Pasqualino Salini, padre Salvatore Viola, padre Roberto Cecconi e padre Leonello Leidi. Una grande riunione di famiglia, che ogni anno si rinnova il 21 novembre, data che ricorda la vestizione da parte del suo vescovo, Mons. Gattinara, (ben trecento anni or sono!) di san Paolo della Croce, fondatore della Congregazione dei Passionisti. E’ proprio grazie a quel lontano evento che quest’anno la grande famiglia passionista festeggia il “Giubileo Passionista”, che terminerà il primo gennaio 2022. La vestizione dei novizi, che di solito avviene in forma privata, è coincisa con la festa di Cristo Re: per questo motivo ha visto la partecipazione dell’intera comunità che frequenta la S. Messa domenicale nel santuario. Presenti anche i parenti dei novizi, Henrique dal Portogallo, Elia e Matteo dalle Marche e Francesco dalla Puglia. Non capita tutti i giorni di vedere tre giovani che “si spogliano dell’uomo vecchio e si rivestono di Cristo”, che scelgono di appartenere alla Passione di



Cristo, anziché vivere le dinamiche del mondo che ci coinvolgono ogni giorno, dalle quali diciamo di voler fuggire ogni volta, ma che poi non abbiamo il coraggio di abbandonare per intero. Il Vangelo diventerà per i novizi lo stile di una nuova vita, abbracciata da sempre da tutta la Congregazione Passionista, per fare rivivere la prima comunità apostolica, esempio di vita comunitaria. Una bella sfida per chiunque! Sono già passati più di due mesi da quando questi quattro ragazzi sono arrivati al convento e, vivendo con loro, si assapora questo stile di vita che già appartiene loro! Ragazzi

In preghiera per Fratel Costalunga

È divenuto diacono l’8 dicembre scorso in duomo a Como per l’imposizione della mani del vescovo Oscar Cantoni frate Davide Costalunga, appartenente alla congregazione dei Padri Passionisti e, in questi anni, residente presso il convento di S. Maria del Sasso a Caravate. Fratel Davide (44 anni) – originario del veronese – dopo tantissimi anni di lontananza dalla Chiesa e una pesante dipendenza dall’alcool – ha ritrovato, grazie ad una confessione liberatoria avvenuta a Medjugorje dove si era ritrovato quasi per caso dopo la morte di entrambi i genitori, la gioia ed il senso della vita e la grazia della conversione sino ad arrivare alla scelta religiosa nella famiglia Passionista che lo ha accolto e accompagnato nel suo cammino di rinnovamento e testimonianza. Dopo un cammino compiuto nel convento Passionista del Monte Argentario (GR) frate Davide è stato inviato a Caravate dove lo scorso giugno ha pronunciato la professione solenne. Subito dopo ha condiviso l’esperienza del GRESt frequentando l’oratorio di Cittiglio, esperienza che prosegue ancora oggi con la catechesi ai giovani della parrocchia. Proprio per questa conoscenza la parrocchia ed il vicariato di Cittiglio hanno proposto dal 5 al 7 dicembre un triduo di preparazione incentrato sull’Adorazione Eucaristica che si è svolto a Cittiglio e Caravate e presso la chiesa di S. Maria annessa al convento Passionista. Si è così pregato tutti insieme per lui e con lui, per sostenerlo e accompagnarlo lungo la strada della consacrazione.

A.C.

comuni che si sentono normali, ragazzi coraggiosi che fanno della preghiera la loro forza per assimilarsi a Colui che li sta attraendo a sé, Gesù Cristo. Sono loro che ci insegnano come si fa a diventare autentici cristiani, con le loro scelte quotidiane. Sono loro che ci ricordano le cose essenziali della vita: trovare la nostra strada, cercare il nostro senso in questo mondo, il nostro Re, rincorrere, mai da soli, la meta della nostra vita. L’annuncio cristiano si può fare in mille modi, l’evangelizzazione non si fa a parole, ma con la vita. Vogliamo ringraziare questi ragazzi che stanno annunciando a pieni polmoni, senza emettere una parola! Grazie a loro, che con il loro stile di vita e il loro lasciarsi incontrare senza paura, ci hanno permesso di

incontrare Gesù Cristo, e grazie anche alle loro famiglie che li hanno accompagnati nella loro crescita e hanno permesso tutta questa meraviglia e, infine, grazie alla famiglia passionista. Ancora una volta questa è stata un’occasione per conoscere altri volti che hanno abbracciato il carisma della Passione e con cui è nata subito una familiarità e una intimità uniche, da sperimentare per tutti quelli che ne hanno la possibilità, in ogni luogo dove operano e con ogni mezzo che lo Spirito ci mette a disposizione. Grazie ai Padri che abbiamo incontrato in questa giornata e che porteremo nel cuore, ormai abitato da tanti volti, ma nel quale si trova incredibilmente sempre nuovo spazio. Benvenuti!!

SANDRA TORRETTA

Memoria. La cerimonia lo scorso 28 novembre a 40 anni dall’uccisione Brinzio ricorda il generale Galvaligi



Intorno al monumento che a Brinzio – sulla piazza della Chiesa – ricorda la figura e il sacrificio del generale dei carabinieri Enrico Riziero Galvaligi, domenica 28 novembre si sono radunate le autorità civili e militari per ricordare i 40 anni dall’uccisione del Generale, avvenuta a Roma, la sera del 31/12/1980, ad opera delle brigate rosse. Lo scorso anno la cerimonia – già programmata – non si è potuta svolgere per via delle restrizioni dettate dal covid-19, ma è stata recuperata quest’anno, in occasione dei 40 anni dalla posa del monumento a ricordo del generale che a Brinzio era legato perché di Brinzio era la mamma. Nel cimitero del paese venne tumulato, dopo i funerali di

stato celebrati a Roma. Il sindaco Roberto Piccinelli – che anche nel 1980 ricopriva la medesima carica – ha voluto sottolineare la ricorrenza con la cerimonia organizzata domenica 28 novembre che si è aperta con la S. Messa celebrata nella parrocchiale da don Alberto Erba. Per l’occasione erano presenti a Brinzio i vertici provinciali dell’Arma e tante rappresentanze dei carabinieri in congedo. Nel suo intervento il sindaco Piccinelli ha ricordato la circostanza in cui la notizia dell’uccisione arrivò in paese (alla fine dalla S. Messa di ringraziamento di fine anno) e come i brinziesi vissero la tensione e lo sgomento di quei momenti. Ha ripercorso il viaggio fatto a Roma assieme ad altri

due compaesani, la partecipazione ai funerali e l’accompagnamento del feretro sino alla tumulazione a Brinzio. Dopo di lui ha preso la parola Paolo Galvaligi, figlio del generale ucciso che ha ricordato con commozione il legame suo e del papà per il paese di Brinzio che ha voluto omaggiare donando al comune – perché la conservi nell’ufficio del sindaco – la pergamena e la medaglia d’oro che il presidente della repubblica Napolitano ha conferito nel 2010 alla memoria del generale Galvaligi quale vittima del terrorismo. La manifestazione si è poi conclusa con la visita e l’omaggio alla tomba del generale nel cimitero di Brinzio.

A.C.

Santuario di Tirano

Nuovi orari di Messe, confessioni e preghiere



Messe feriali:
7.30 - 9.00 - 17.30

Messe il sabato e le viglie festive:
7.30 - 9.00 - 18.00

Messe la domenica e le feste:
7.30 - 9.30 - 11.00 - 16.30 - 18.00

Durante il tempo di apertura del Santuario (7.00 - 12.15 e 14.30 - 19.00), sono a disposizione dei preti per le **confessioni**. E il giovedì, dalle 9.30 alle 11.30, è presente un frate di Colda

Adorazione eucaristica:
venerdì dalle 16.30 alle 17.30

Vespri: ore 17.30, nelle solennità

Rosario:
da lunedì a venerdì alle ore 17.00;
sabato, domenica e festivi alle 17.30

Contatti e informazioni:
0342.701203
tiranasantuario@gmail.com

Notizie in breve

Sondrio

Per le famiglie in difficoltà tornano i buoni spesa

Da un minimo di 150 a un massimo di 300 euro, a seconda del numero dei componenti, il buono spesa erogato dal Comune di Sondrio risponde a bisogni reali manifestati dalle famiglie quale conseguenza dell'emergenza sanitaria. Le domande per ottenerlo devono essere presentate entro il 10 dicembre al Comune oppure anche alla Croce Rossa o alle parrocchie, con le quali è stata promossa l'iniziativa. Il buono spesa è un tantum per l'acquisto di generi alimentari e prodotti di prima necessità potrà essere erogato a cittadini o a nuclei familiari residenti a Sondrio in difficoltà a causa degli effetti prodotti dalla pandemia. «Con questa azione – spiega il vice sindaco e assessore ai Servizi sociali, **Lorenzo Grillo Della Berta** – forniamo una risposta puntuale alle persone che vivono in una situazione di disagio economico. La sinergia con la Croce Rossa e le parrocchie ci consente di raggiungere in maniera più capillare chi si trova in questa condizione e di aiutarlo nella presentazione della domanda. Spesso, infatti, vi sono cittadini che pur avendone il diritto non avanzano richiesta per ottenere un contributo economico che consentirebbe loro di superare un eventuale momento di difficoltà. Invitiamo quindi chi si trova in questa situazione a cogliere l'opportunità del buono spesa». Il modulo da compilare può essere scaricato dal sito internet www.comune.sondrio.it o ritirato alla bacheca posta all'ingresso dell'Ufficio interventi sociali, in via Perego 1, oppure alla sede temporanea della Croce Rossa alla Piastra o nelle parrocchie dei santi Gervasio e Protasio e della Beata Vergine del Rosario. Il valore del buono spesa varia a seconda della composizione del nucleo familiare: 150 euro per il primo componente elevato di 50 euro per ogni altro componente fino ad un massimo di 300.

Pista di pattinaggio in piazza Garibaldi e mercatini, spettacoli, presepe vivente e giochi di luci fino al 6 gennaio. Invito alla prudenza dagli Amministratori.

Un mese di eventi per Natale a Sondrio

Un mese di eventi, apertisi sabato e domenica scorsi per proseguire fino all'Epifania, il 6 gennaio. Il Natale – nella sua forma esteriore – a Sondrio sarà ricco di appuntamenti grazie al programma definito dal Comune con il coinvolgimento delle associazioni. A ricreare la classica atmosfera natalizia saranno le luci animate proiettate sugli edifici del centro, il trenino che percorrerà la città, la pista di pattinaggio e, soprattutto, il presepe vivente. “Scopri la magia del Natale” è l'invito che viene rivolto ai residenti, ma non solo. «Viviamo un mese di eventi – afferma l'assessore agli Eventi, **Francesca Canovi** –: ci auguriamo che il programma e le installazioni incontrino il favore dei cittadini e di chi deciderà di visitare la nostra città. Al termine di un anno ancora difficile, riteniamo doveroso offrire occasioni di svago e celebrare degnamente le festività di fine anno, seppure adottando le misure consigliate,



prima fra tutte la mascherina all'aperto in presenza di assembramenti. Siamo certi che i cittadini saranno prudenti e che rispetteranno le regole per poter trascorrere le feste insieme e in sicurezza». Sabato 4 dicembre ha aperto la pista per il pattinaggio su ghiaccio in piazza Garibaldi, che domenica 5 ha ospitato primo appuntamento con lo spettacolo *Danzando sul ghiaccio*. Seguiranno, domenica 12 dicembre, nel pomeriggio, un flash mob sui pattini e lo spettacolo di pattinaggio sul ghiaccio *Lo schiaccianoci*. Sabato 18 e domenica 19 dicembre, tra le 16.00 e le 19.00, il presepe vivente sfilerà lungo la *Via dei Palazzi*, da piazzetta Carbonera a piazza Quadrivio, proponendo suggestivi allestimenti per rivivere la Natività. Domenica 19, in piazza Campello, flash mob con *Xmas dance time* e il falò di Natale a cura dei volontari della Protezione civile e dell'Antincendio boschivo di Sondrio. Giovedì 23 dicembre è in programma la spettacolare calata dei Babbi Natale dalla torre ligariana a cura del Cai di Sondrio. Nel pomeriggio della vigilia, alle ore 17.30, si svolgerà il tradizionale scambio degli auguri in piazza Campello, davanti a Palazzo Pretorio. Infine, gran chiusura il 6 gennaio con la calata delle befane dalla torre ligariana. Luci animate e video mapping tridimensionale saranno accesi sabato 11 dicembre alle ore 17.30, mentre i mercatini di Natale saranno allestiti a partire dal 5 e fino al 26 dicembre, tra le ore 10.00 e le ore 19.30, e i presepi inseriti nel circuito si potranno visitare dal 10 dicembre al 10 gennaio. I musei cittadini, Mvsa e Cast, saranno in festa fino al 24 dicembre con laboratori e attività gratuite per i quali è necessario prenotarsi allo 0342.526553. Nelle giornate dell'11, 12, 18, 19 e 24 dicembre, dalle 17.30 alle 18.30, la Garberia sarà animata da un pianoforte che verrà suonato dal maestro **Renato Caspani** e da chiunque si vorrà esibire. Un trenino viaggerà per la città dall'11 al 24 dicembre, tutti i giorni: da lunedì a venerdì dalle ore 15.30 alle ore 19.00, il sabato e la domenica dalle ore 11.00 alle ore 12.00 e dalle ore 15.00 alle ore 19.00. Il programma degli eventi è disponibile sul sito internet www.visitasondrio.it. «Vorrei evidenziare il fondamentale apporto dei numeri volontari e il sostegno degli sponsor: a loro va il nostro ringraziamento», conclude l'assessore Canovi.

Sondrio: presentato il progetto dall'Amministrazione comunale



Pronto a rinascere il PalaMerizzi

Da struttura di riferimento per il basket a impianto per la ginnastica artistica di rilievo regionale e nazionale: il futuro del PalaMerizzi è delineato per la volontà dell'Amministrazione comunale di Sondrio di restituirlo alla città dopo 13 anni di chiusura e per il contributo di tre milioni di euro concesso dalla Regione Lombardia che copre per intero il costo. Il progetto esecutivo è ormai pronto e all'inizio dell'anno si procederà alla gara d'appalto con l'obiettivo di iniziare i lavori entro la fine del 2022. Il corpo principale, che verrà demolito per essere ricostruito, con un ampliamento dei volumi, l'attiguo stabile ex Balilla che sarà integrato per creare spazi di servizio, una palestra per la ginnastica ritmica e anche una per la scherma che in provincia di Sondrio non ha un luogo di riferimento. Il sindaco **Marco Scaramellini**, affiancato dagli assessori al Bilancio, **Ivan Munarini**, e allo Sport, **Michele Diasio**, ha espresso la sua

soddisfazione per il progetto. «Teniamo particolarmente a questa opera – ha detto –: è un dispiacere vedere chiusa la struttura da così tanto tempo e siamo contenti di poterla destinare alla ginnastica artistica, una disciplina in grande espansione praticata da 700 ragazzi in provincia di Sondrio, circa 500 in città». Non uno sport minore ma di qualità. Grazie all'interlocuzione con la Federginnastica, e in particolare con il direttore tecnico della Nazionale, **Enrico Casella**, l'impianto dedicato ospiterà eventi di carattere nazionale. Come ha spiegato l'assessore Munarini, il finanziamento della Regione Lombardia, che ha assegnato al Comune di Sondrio i fondi ottenuti dal Ministero del Turismo, ha completato un iter che l'Amministrazione comunale aveva già avviato, affidando l'incarico per l'elaborazione del progetto fin dal 2019 e prevedendo di coprire i costi con fondi Aqst e accendendo un mutuo. L'assessore allo Sport Diasio ha evidenziato come non si viva soltanto di sport di massa ma anche di discipline in grado di catalizzare l'interesse: «Un impianto come il nuovo PalaMerizzi – ha spiegato – si candida ad essere tra i migliori presenti in regione, dunque ideale per ospitare manifestazioni di richiamo. Per noi è un impianto di prospettiva che si inserisce in un progetto per la città, nel quale lo sport è individuato quale mezzo per far evolvere Sondrio in destinazione turistica». L'intervento ha anche una valenza urbana, poiché riqualifica e completa un'area dedicata ai servizi e allo sport.



Vigili del Fuoco: festa a Sondrio per S. Barbara

Nell'anno che sta volgendo al termine sono stati impegnati in oltre tremila interventi. È questo il bilancio del 2021 dell'operato dei Vigili del Fuoco, in festa sabato scorso per la ricorrenza della patrona Santa Barbara. Don Christian Bricola, arciprete del capoluogo, ha celebrato la Messa in collegiata, alla presenza di tutte le autorità civili e militari, a partire dal sindaco di Sondrio, Marco Scaramellini, e dal prefetto Salvatore Rosario Pasquariello.

Del loro prezioso servizio ha parlato l'arciprete nell'omelia. «San Paolo, nella lettera ai Romani, dice così: "Noi ci vantiamo nelle tribolazioni". Diventa, insomma, un invito per tutti a saper guardare ai problemi della vita, sia sul lavoro, sia in famiglia, con uno sguardo nuovo: non possono essere soltanto ostacoli, devono diventare occasioni preziose per crescere e per dare il meglio di noi stessi». Riferendosi alla patrona Santa Barbara, l'arciprete ha aggiunto che

«tutti i santi sono stati, nella loro vita, donne e uomini normalissimi ai quali il Signore ha detto, come dice sempre anche a noi, di non avere paura». Proprio su questo «dobbiamo riflettere: se saremo consapevoli delle nostre fragilità e del dono grande che è la nostra vita, allora sapremo affrontare nel modo giusto le sfide di tutti i giorni». E sono davvero tante le sfide che quotidianamente i Vigili del Fuoco sono chiamati a fronteggiare. «Non

si tratta – ha, infine, sottolineato il nuovo comandante provinciale, Elvio Porcedda, insediatosi lo scorso settembre – solo di limitare l'emergenza incendi: il nostro servizio pubblico di soccorso ci vede impegnati per le emergenze legate ai cambiamenti climatici, ma anche negli incidenti e nelle ricerche di dispersi». Senza perdere di vista «la necessità di accrescere il sistema integrato di prevenzione e sicurezza: sarà il nostro impegno per l'anno che verrà».

Sondrio. Una cerimonia di riconoscenza lo scorso sabato Il “grazie di cuore” a chi si è speso durante la pandemia

“C” è un grazie dovuto, un grazie sentito, il nostro è un grazie di cuore”. Recita così la pergamena consegnata sabato scorso a uno a uno ai rappresentanti del mondo del volontariato – sono 36 gruppi comunali di Protezione civile, insieme a cinque a livello intercomunale legati alle Comunità montane e altre otto associazioni, per un totale di 49 realtà complessive premiate – della provincia di Sondrio in prima linea per far fronte all'emergenza Covid fin dalle prime settimane dei durissimi mesi del 2020. Un impegno «che prosegue tuttora, con la campagna vaccinale, e che ci sprona a non abbassare mai la guardia», ha ricordato Luciano Speziale, coordinatore provinciale della Protezione civile, sul palco del Teatro Sociale di Sondrio lo scorso weekend. «Noi volontari – ha aggiunto ancora – siamo come una cassetta degli attrezzi: quando serve qualcosa, noi ci siamo e siamo pronti, in un atteggiamento di condivisione anche con altre associazioni». Per qualche ora sono stati loro, i tantissimi volontari che hanno riempito le poltrone della platea, i protagonisti di un corale rendimento di grazie «per aver saputo gestire al meglio la situazione, specialmente quando si era ancora all'inizio e mancavano mezzi e risorse», ha spiegato il sindaco di Sondrio, Marco Scaramellini, che – assieme all'assessore Lorena Rossatti e al presidente della Provincia Elio Moretti – ha fortemente voluto questo appuntamento. «Abbiamo fatto davvero più di quello che

era lecito aspettarsi, ma soprattutto abbiamo dimostrato che uniti si lavora molto bene». Da Scaramellini anche «un grazie di cuore a tutti i sindaci della provincia, che hanno saputo mantenere un contatto costante con gli enti coinvolti, a partire da Ats, Asst, questura, prefettura e Regione». Emozionato il presidente della Provincia che ha ricordato come «se non ci fosse stato l'anello di congiunzione, rappresentato dai volontari, tra quello che bisognava fare e quello che è stato fatto davvero, non saremmo andati molto lontani». Un mondo fatto di silenzio, di disponibilità indefessa, di «telefonate a tutte le ore del giorno e della notte, a cui tutti avete sempre risposto e in seguito alle quali vi siete attivati all'istante», sempre nel discorso di Moretti, assolutamente soddisfatto per «la sinergia messa in campo fin da subito, la vera forza del volontariato», pensiero condiviso in pieno anche dall'assessore regionale Massimo Sertori che ha definito i volontari «un vero esercito del bene in grado di generare una marea di solidarietà». Non sono mancati i saluti del prefetto di Sondrio, Salvatore Rosario Pasquariello, emozionato «di fronte a tutti questi colori delle vostre casacche: rappresentano i colori della ricchezza della nostra comunità, così variegata e multiforme». «Un grazie – ha aggiunto – perché ognuno ha garantito il migliore apporto possibile. I volontari sono esempi per noi, con il loro stile di vita improntato alla solidarietà e alla gratuità». Tra tutti i rappresentanti, Pasquariello ha



scelto di ringraziare particolarmente Lorella Ceconami, già direttore generale di Ats durante tutta la prima ondata, da alcuni mesi in servizio a Pavia. «Senza l'aiuto del mondo del volontariato, della Protezione civile e dei sindaci che mi hanno fatto sentire meno sola non saremmo andati da nessuna parte. A quei tempi non avevamo indicazioni, eravamo senza protocolli. Mancava davvero tutto, ma di certo non è venuta meno, anzi, si è moltiplicata, la disponibilità» ha detto commossa Ceconami, che ha invitato a far memoria di ciò che è stato – «non dimentichiamoci che l'anno scorso di questi tempi eravamo in piena seconda ondata, ancor peggio della prima in provincia» – e a non perdere mai «il grande cuore delle persone, la solidarietà e il volontariato, tutti aspetti che rappresentano la forza di questo territorio». pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI

A Sondrio l'iniziativa di Immensa Scatole solidali, regalo per Natale

È stata una delle iniziative di carità simbolo del Natale 2020. E anche quest'anno torna: dal 10 al 22 dicembre, infatti, spazio alla creatività per realizzare una scatola solidale e fare un regalo ai più bisognosi di Sondrio. Promotori dell'iniziativa sono i volontari di Immensa, la mensa dei poveri gestita dall'associazione Amici di Vita Nuova dell'Operazione Mato Grosso, a cui si potrà consegnare il pacco speciale negli orari di apertura, ovvero il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 10.00 alle 14.00. A spiegare l'iniziativa è Lucia Allegrucci, coordinatrice dei volontari. «È una proposta, partita in diverse città di tutta Italia, che abbiamo riproposto anche a Sondrio. Col risultato che siamo stati letteralmente sommersi da una valanga di scatoloni». Una conferma, insomma, «del cuore grande di tantissimi nostri concittadini che hanno voluto far del bene e, in qualche modo, ricevere a loro volta del bene», spiega sempre Allegrucci. Dare il proprio contributo è davvero semplice. «Basta prendere una scatola di scarpe, scrivendo all'esterno il destinatario, in base a ciò che è contenuto: può essere, infatti, indirizzata a un bambino o a un adulto». E cosa si può mettere dentro? «Noi suggeriamo di inserire – prosegue la volontaria – un capo di abbigliamento caldo, come un maglione o una sciarpa,

Anche quest'anno viene riproposta una delle iniziative simbolo dello scorso Natale, grazie all'impegno dei volontari della mensa gestita da “Amici di Vita Nuova”

possibilmente nuovi o, altrimenti, anche usati, ma in ottimo stato». Insieme, anche, «a un prodotto di bellezza, a un passatempo e a un dolcetto confezionato: a Natale fa sempre piacere ricevere qualcosa di dolce». A corredo di tutto ciò, poi, dovrà essere inserito anche un biglietto. «L'anno scorso ci ha colpito vedere la cura che ci hanno messo le persone a farlo. Molti, tra l'altro, lo hanno preso come momento di insegnamento per i figli». Un'iniziativa come questa, non a caso, si rivela preziosa per tutti, sia per chi riceve il pacco, sia per chi si impegna a dedicare del tempo a chi è meno fortunato. «Dobbiamo uscire dal luogo comune – prosegue Allegrucci – per cui la povertà è solo legata ai beni materiali: il più delle volte si tratta di non aver nessuno con cui aprirsi». Anche quest'anno «purtroppo non potremo vivere il pranzo di Natale assieme: una proposta come questa, tuttavia sarà il modo con cui noi vogliamo

esprimere vicinanza ai bisognosi». In arrivo anche alcune novità per quanto riguarda Immensa, che dallo scorso anno ha la sua sede alla Piastra. «A breve abbiamo intenzione di aprire i nostri spazi a pranzo tutti i giorni dal lunedì al venerdì. Prepariamo quotidianamente circa 120 pasti, grazie alla turnazione di una sessantina di volontari: siamo, tuttavia, alla ricerca ancora di persone che abbiano intenzione di mettere a disposizione anche solo un paio d'ore ogni tanto, è sempre un contributo prezioso». Basta mettersi in contatto con Lucia al 339.135 3715, oppure presentandosi di persona in mensa negli orari di apertura. «La nostra mensa – conclude Allegrucci – collabora con tutte le associazioni della Piastra: diventa, di fatto, un luogo di incontro e relazione, in cui è possibile intercettare le situazioni difficili e riuscire a capire come poter essere di aiuto».



Notizie in breve

■ Colico
La condizione femminile di un secolo fa in mostra

La mostra dal titolo “Donna: angelo del focolare?” è stata allestita negli spazi del parco Paride Cariboni ed è aperta fino a giovedì 16 dicembre, tutti i giorni dalle ore 14.30 alle 17.30. Curata da **Roberto Pozzi**, al suo interno, ospita una carrellata fotografica sugli aspetti della condizione femminile nella prima metà del ‘900 sulle sponde del Lario e nelle valli trasversali. A proporla, Museo di Cultura Contadina Colico, Centro Italiano Femminile Colico, Larioreti Holding, Fondazione Comunitaria del Lecchese con il patrocinio dell’amministrazione comunale di Colico e della Comunità montana Valsassina, Valvarrone, Val d’Esino e Riviera. Il materiale fotografico proviene dall’archivio del curatore, dalle ricerche di Paul Scheuermeier e dai locali musei etnografici di Colico, Vendrognio ed Esino Lario.

■ Morbegno
Iniziative per la Giornata della Montagna

La città di Morbegno rende omaggio alla Giornata internazionale della Montagna, che cade sabato 11 dicembre, con numerose iniziative. In mattinata, gli alunni della scuola media Damiani di Morbegno, animeranno con letture e canti il centro storico, all’altezza del vicolo Colombo. Alle 20.45, all’auditorium Sant’Antonio, si terrà la serata dal titolo “Viaggio nella fine di un mondo” che avrà come tema la situazione dei ghiacciai, con la presenza di **Riccardo Scotti**. Nell’occasione sarà presentato il libro scritto da **Matteo Oregioni**, “Filosofia tra i ghiacci”. Ospite speciale, il meteorologo **Luca Mercalli**, con interventi musicali del Coro Città di Morbegno.

■ Morbegno
Torna per gli associati il “Galà di Natale”

L’Avis comunale di Morbegno organizza, dopo lo stop della passata stagione, il “Galà di Natale”. Tradizionale appuntamento per salutare i soci e i loro familiari, presentare le attività previste per il 2022 e scambiarsi gli auguri natalizi. La cena si terrà sabato 11 dicembre al ristorante Il Terziere di Andalo Valtellino a partire dalle 19.30. Seguiranno la tombolata di Natale e il classico brindisi.

■ Campo Tartano
Canti natalizi benefici al Ponte nel cielo

Domenica 5 dicembre, il N.O.E. Trombone Ensemble si è esibito con tradizionali carole natalizie in un percorso itinerante nella zona tra la partenza e l’arrivo del Ponte nel cielo, a Campo Tartano. Il gruppo è formato da una quarantina di elementi provenienti da varie regioni del nord Italia, guidati dai maestri **Giuliano Rizzotto**, **Remy Vair Piova**, **Alessio Cristin** e **Giulio Dreosto**. L’Ensemble si riunisce due volte all’anno per una masterclass estiva e per un appuntamento pre-natalizio in particolari località e quest’anno è stata scelta la provincia di Sondrio. Il ricavato del concerto verrà utilizzato dal Consorzio Pustaresch che gestisce il Ponte nel cielo, per attrezzare il parco giochi inclusivo “Giughem insem” che sta sorgendo nel centro della frazione.

Le proposte di Comune e associazioni locali per questo periodo



Concerti, luci e presepi a Morbegno per Natale

Amministrazione comunale ed associazioni morbegnesi, tra cui Pro loco e Unione commercianti, hanno presentato il programma di eventi che animerà le prossime festività natalizie, sempre compatibilmente con la situazione sanitaria in continuo mutamento. *Natale a Morbegno* è l’opuscolo realizzato e in distribuzione che contiene tutte le informazioni necessarie. Sono stati programmati

oltre cinquanta tra eventi e attività che animeranno il centro della città, cercando di andare a intercettare tutte le fasce d’età. Quattro i grandi concerti: sabato 18 con la Società Filarmonica di Morbegno, domenica 19 con il gospel di JP & Soul Voices, mercoledì 5 gennaio con l’Associazione Gaudenzio Dell’Oca e domenica 9 Ba Rock - Giovanni Sollima, tutti all’auditorium di Sant’Antonio. Dopo un anno di pausa, tornerà anche il percorso presepi che si prolungherà fino

al 6 gennaio con 17 rappresentazioni della Natività. Una mappa permetterà ai visitatori di aggirarsi comodamente per le vie di Morbegno e delle frazioni. Durante l’inaugurazione dei singoli presepi verranno organizzati dei piccoli momenti di festa. Il presepe curato dalla Pro loco è ubicato all’Arengario quest’anno, insieme alla mostra fotografica del Natale di una volta curata da **Pietro Giuseppe Ciapponi**. Fino a venerdì 24 dicembre, si potrà partecipare alla lotteria abbinata a *Carta Morbegno* che mette in palio buoni credito immediati nei negozi che hanno aderito all’iniziativa. Morbegno sarà illuminata a festa attraverso delle suggestive creazioni posizionate in prossimità di alcune scuole dell’infanzia e primarie, nella centralissima piazza Caduti, via Garibaldi e nella zona del Municipio. L’obiettivo di unire le forze del volontariato in città sembra essersi concretizzato con questa iniziativa. Motore nevralgico è sicuramente la Pro loco che ha nella sua missione quella di portare avanti delle sinergie proficue con la grande rete di associazioni presente a Morbegno e nelle frazioni. La collaborazione con il comune di Morbegno è continua come hanno sottolineato in conferenza stampa il sindaco, **Alberto Gavazzi**, e il vice sindaco, **Maria Cristina Bertarelli**, oltre a **Luca Della Sale** ed **Elisa Del Nero** per la Pro loco.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

◆ L’iniziativa di Amnesty a Morbegno

Alla Biblioteca Vanoni uno spazio dedicato a Zaki

Anche il Gruppo di Morbegno di Amnesty International sezione Italia si mobilita per Patrick Zaki, la cui situazione ha avuto quantomeno il merito di accendere ancora una volta i riflettori sul problema dei diritti umani. Il Gruppo, guidato da **Franca Deho**, da venerdì 3 dicembre ha allestito all’interno della Biblioteca Civica Ezio Vanoni di Morbegno, uno spazio dedicato allo studente, attivista e ricercatore egiziano trasferitosi a Bologna per frequentare il master Gemma, arrestato il 7 febbraio 2020 all’aeroporto de Il Cairo, di ritorno da Bologna per una visita ai familiari. Dopo innumerevoli rinnovi della carcerazione preventiva, il 28 settembre scorso, Zaki è stato rinviato a giudizio davanti alla Corte di sicurezza dello Stato di emergenza con l’accusa di “diffondere notizie false in patria e all’estero” in relazione ad un articolo pubblicato nel 2019, contenente estratti del suo diario personale sulla

discriminazione subita dai cristiani copti in Egitto, minoranza di cui lui stesso fa parte. Patrick Zaki è detenuto nella prigione investigativa di Tora, nella quale ha già trascorso 22 mesi di ingiusta custodia cautelare. Secondo i suoi avvocati, dopo il suo arresto gli agenti dell’Agenzia per la sicurezza nazionale lo hanno sottoposto a tortura ed altri maltrattamenti, compresa la somministrazione di scosse elettriche e percosse. Con l’iniziativa in Biblioteca, sarà possibile approfondire la storia di Patrick, firmare l’appello di Amnesty International per la sua liberazione e visionare testi riguardanti le violazioni dei diritti umani in Egitto. All’esterno della Biblioteca è stato affisso uno striscione con la sua immagine. Amnesty International considera Patrick Zaki un prigioniero di coscienza detenuto esclusivamente per l’esercizio pacifico dei suoi diritti umani.



■ Due progetti per le scuole

Con “ÈValtellina” tornano i concorsi di poesia

Per questo anno scolastico, il laboratorio poetico dell’Associazione culturale ÈValtellina ha messo in cantiere due nuove proposte per sviluppare la creatività, in una società odierna che muta continuamente e per favorire la comunicazione e l’introspezione. La prima iniziativa è un concorso letterario-figurativo rivolto agli alunni che frequentano la scuola dell’infanzia, primaria e secondaria di secondo grado dal titolo *Alla scoperta di paesi e città: i tesori del nostro territorio*. Un tema che dà la possibilità di coinvolgere anche le amministrazioni comunali che

hanno il compito di mettere a disposizione dei “ciceroni” conoscitori del proprio territorio da fare entrare nelle scuole attraverso dei laboratori o accompagnando gli studenti in una sorta di giro turistico all’interno del proprio comune. *Parole e immagini* è il secondo progetto di ÈValtellina a favore delle scuole. E coinvolge le classi Terza e Quinta AF del Liceo Artistico Ferrari di Morbegno e i loro docenti. L’intenzione è quella di fare conoscere agli studenti i poeti attivi sul territorio mandamentale. Per questo hanno dato la loro adesione **Anna Barolo**, **Stefano Ciapponi**, **Pao-**

la Mara De Maestri, **Angelisa Fiorini**, **Dalia Iemoli**, **Luciana Marchetti**, **Luca Martinelli**, **Lucia Mescia** e **Marino Spini**. Alle classi verranno consegnate alcune loro poesie di questi autori. Gli alunni avranno il compito di leggerle e a loro volta interpretarle artisticamente. L’opera potrà essere una immagine grafica, pittorica o una realizzazione scultorea. I poeti, fungeranno da giudici e sceglieranno tra i lavori consegnati quelli meritevoli di un premio che consisterà in buoni spesa per acquisti nelle librerie morbegnesi o di materiale scolastico.



Al mercato agricolo coperto di Sondrio Coldiretti sostiene la Piccola Opera



Anche quest'anno, per Coldiretti Sondrio, il Natale sarà solidale a sostegno della Piccola Opera di Traona, con i produttori dell'organizzazione agricola e di *Campagna Amica* impegnati a sostegno della comunità che si occupa di tutela delle donne e dei minori in difficoltà. In particolare, l'appuntamento, dopo quello di sabato 11, è fissato per sabato 18 dicembre quando, al mercato coperto di *Campagna Amica* a Sondrio, in piazzale Bertacchi, saranno in vendita panettoni, stelle di Natale, prodotti da forno, ciclamini, bottiglie di vino e candele profumate in cera d'api. Quanti non avessero possibilità di recarsi all'AgriMercato, possono prenotarli alla segreteria della Coldiretti interprovinciale. «Vogliamo ancora una volta essere vicini a questa importante realtà valtellinese – afferma **Silvia Marchesini**, presidente di Coldiretti Sondrio – L'acquisto di questi prodotti solidali vuol essere quindi un segno tangibile di ricordo e di vicinanza: il panettone e la stella di Natale per un nobile e generoso gesto». Dunque,

Sabato 18 dicembre in vendita panettoni, stelle di Natale, prodotti da forno, ciclamini, vino e candele in cera d'api

l'appuntamento all'AgriMercato, di Sondrio di fronte alla stazione ferroviaria, è per sabato mattina. Quello tra Coldiretti e la Piccola Opera di Traona è un rapporto saldo, frutto di una collaborazione nata 13 anni fa e che, nel tempo, ha dato vita a diverse iniziative di collaborazione sinergica, grazie all'impegno in prima persona delle Donne Impresa di Coldiretti e, in particolare, di Gabriella Bersani. Negli anni, oltre alle iniziative solidali a sostegno di questa realtà, è stato possibile dar vita a dei percorsi di visita che hanno consentito ai ragazzi di conoscere dal vivo le imprese agricole valtellinesi, i meleti e persino gli alpeggi caricati nel periodo estivo. La storia della Piccola Opera inizia nel 1908 e giunge in Valtellina nel 1935,

quando Villa Parravicini le fu donata e divenne la dimora di un piccolo gruppo di bambini; fu però nel dopoguerra, sotto la guida di sorella Amelia Giuseppina Pierucci che si iniziò a progettare una colonia permanente per bambini, che venne realizzata nel 1958, mentre l'anno successivo ci fu l'apertura il primo Centro educativo - assistenziale. Altra tappa, quella del 1965 quando fu realizzato un nuovo edificio scolastico attiguo al Centro (attivo fino al 1983). A partire dal 1980 il Centro iniziò ad accogliere anche le bambine: la Piccola Opera Comunità è cresciuta negli anni del nuovo millennio sotto la guida di sorella Anna Gennai (mancata lo scorso anno) e oggi accoglie un alloggio per minori bambini e ragazzi e una comunità per bambini con madri.

Nuovo sito web per il CSI

Da inizio dicembre è online il nuovo sito internet del Comitato territoriale del Centro sportivo italiano (Csi) di Sondrio all'indirizzo www.csisondrio.it. Uno strumento moderno e facilmente fruibile che ha il doppio scopo di veicolare le comunicazioni interne rivolte alle società affiliate e raggruppate per sport (calcio, nuoto, volley, atletica leggera, basket, tennis tavolo, football americano, formazione) e quelle esterne che danno evidenza dell'attività svolta e dei risultati degli eventi sportivi (le news che compaiono nella home e che poi sono riportate anche nelle singole tipologie di attività). Realizzato da Webtek, il sito internet ha una veste grafica molto lineare, con immagini d'impatto che mettono in risalto l'appartenenza al Centro Sportivo Italiano ed esaltano lo spirito con cui lo sport viene vissuto dalla grande famiglia

del Csi: amicizia, condivisione, inclusione, fair-play, voglia di divertirsi e stare insieme, educare attraverso lo sport. Da alcuni mesi l'attività arancio - blu, i due colori simbolo del Csi, in provincia di Sondrio è ripartita con nuovo slancio dopo il blocco imposto dalla pandemia e si stanno svolgendo a pieno ritmo i campionati di calcio a vari livelli (eccellenza, promozione,



under 8, 10, 12, 14, allievi e junior), per l'atletica leggera, conclusi i campionati regionali di corsa su strada e corsa in montagna, è in fase avanzata la predisposizione del calendario gare 2022, il basket è attivo con tre squadre che partecipano al campionato Csi di Lecco e a breve si svolgerà la prima prova regionale di tennis tavolo a cui parteciperà anche una società valtellinese. Senza dimenticare

l'attività di formazione che oltre agli incontri del lunedì proposti a livello nazionale per i dirigenti, in provincia di Sondrio si sta concentrando sugli allenatori del settore calcio con i primi incontri sul campo dopo le sessioni online dei mesi passati. Tanta voglia di fare e di tornare alla normalità per poter vivere al 100% la passione sportiva targata Csi.

Incontro a Delebio

Le caratteristiche della violenza psicologica

L'oratorio San Giovanni Paolo II di Delebio ha accolto, martedì 30 novembre, una nutrita presenza di donne (pochi gli uomini, invece) per ascoltare l'analisi esposta dal dottor **Claudio Marcassoli**, psichiatra e criminologo forense, sul tema *La violenza psicologica: caratteristiche e fenomenologia di una violenza sottovalutata*, a pochi giorni dalla Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. L'incontro, promosso dall'Amministrazione comunale di Delebio, ha fatto emergere dall'ascolto del relatore quanto sia insidiosa nella donna la violenza subita da parte del

marito o dal compagno di vita in manipolazione mentale, violenza fisica e psicologica. L'atto distintivo del carnefice è, infatti, quello di essere uomo che impone ed esige comportamenti a lui convenevoli: sarcasmo sulla personalità, minacce velate, ricatti economici, controllo sugli affetti, sulle amicizie, gelosie ingiustificate, che si traducono poi in stalking. Questi atti persecutori ancora oggi sono denunciati da poche donne. L'incontro ha fatto emergere, nella dettagliata e alquanto ricca esposizione, come intervenire e come salvaguardare la personalità femminile da questi soprusi.



Il sindaco **Erica Alberti** ha ringraziato il relatore per l'ampia e articolata esposizione al tema. All'incontro hanno partecipato il vice prefetto di Sondrio, il maresciallo **Federico Rallo**, comandante la stazione Carabinieri di Delebio, il vice comandante **Simone Ciuffini** e altre personalità impegnate nel sociale su questi particolari ipotesi. Il prossimo incontro culturale, in programma all'oratorio di Delebio, sarà giovedì 9 dicembre alle ore 21 sul tema *Tokyo 2020, l'olimpiade che rimarrà nella storia*. Relatore sarà il dottor **Gabriele Pirruccio**.
PAOLO PIRRUCCIO

Notizie in breve

Piona

Sostegno a padre Giboli col mercatino di Natale

La vicinanza con **padre Giorgio Giboli**, missionario comboniano originario di Piantedo e che opera nel territorio di Ribauè in Mozambico, con padre Tesfaye, originario dell'Etiopia, e padre Deogratias di Kinshasa (Congo), a servizio di 74 comunità cristiane, si manifesta anche con gli aiuti che si raccolgono nel mercatino allestito all'Abbazia di Piona, aperto fino a domenica 19 dicembre. In vendita i lavori di alcuni volontari di Piantedo e di Delebio, oggetti regalo per le festività e presepi realizzati con statuine provenienti dal santuario di Loreto e dal territorio del Madagascar, di straordinaria bellezza. Il mercatino è aperto ogni sabato, dalle 14.00 alle 18.00, e la domenica, dalle 9.00 alle 18.00. Il ricavato sarà inviato a padre Giorgio attraverso la Casa madre comboniana di Verona, per sostenere tante povere famiglie. Questi preziosi contributi, a causa del Covid 19, non sono stati inviati lo scorso anno, per cui padre Giorgio ha fatto appello alla comunità di Piantedo e Delebio per un aiuto alle necessità della missione.

Sondrio

Coldiretti riflette sui rincari diffusi

Oltre un consumatore su due (52%) taglia la spesa nel carrello a causa dell'aumento dei prezzi, mentre l'impennata dei costi delle materie prime preoccupa le imprese agricole valtellinesi e chiavennasche. A causa delle fiammate inflazionistiche il 36% dei consumatori dichiara di aver ridotto la quantità degli acquisti, mentre un 16% si è orientato verso prodotti low cost, rinunciando alla qualità, e solo un 48% di cittadini non ha modificato le abitudini di spesa. Un fenomeno che evidenzia come l'effetto dei rincari record dei costi energetici si trasferisca a valanga lungo tutta la filiera alimentare, dai campi alla tavola, aumentando le difficoltà soprattutto per agricoltori e consumatori. Intanto, si è assistito nelle ultime settimane al balzo dei prezzi di carburanti e concimi. «Il rischio concreto è che molte aziende agricole non riescano a coprire neppure i costi di produzione, con ripercussioni sulla capacità di autoapprovvigionamento alimentare nazionale – rimarca il presidente di Coldiretti Sondrio, **Silvia Marchesini** –. Un problema grave per un paese come l'Italia che deve ancora colmare il pesante deficit produttivo in molti settori importanti: dalla carne al latte, dai cereali fino alle colture proteiche necessarie per l'alimentazione degli animali negli allevamenti». Gli agricoltori sono costretti ad affrontare i rincari per il gasolio necessario per attività come l'estirpatura, la rullatura, la semina e la concimazione; aumentano, inoltre, i costi per il riscaldamento, per l'acquisto dei fertilizzanti, delle macchine agricole e dei pezzi di ricambio per i quali si stanno verificando addirittura preoccupanti ritardi nelle consegne. «Siamo in un momento di ripartenza – prosegue Marchesini –, ma è necessario sostenere le imprese con misure che ne garantiscano la sostenibilità finanziaria: è importante che i prezzi riconosciuti ad agricoltori e allevatori non scendano sotto i costi di produzione in forte aumento per effetto dei rincari delle materie prime. A questo scopo Coldiretti ha elaborato e proposto progetti concreti immediatamente cantierabili nel Pnrr per favorire una decisa svolta verso la rivoluzione verde, la transizione ecologica e il digitale».

Luci, canti, presepi e solidarietà

Chiavenna: tutti gli eventi natalizi

Luci, canti, presepi e solidarietà nel Natale di Chiavenna, che si è acceso idealmente insieme all'albero di Natale nel pomeriggio di mercoledì 8 dicembre, in piazza Bertacchi, con l'accompagnamento musicale dei bambini di Nero Lidio e merenda per tutti. Nelle parole dell'assessore alla Cultura, **Elena Tam**, c'è il senso di un'iniziativa che assume una rilevanza ancora maggiore al termine di un anno problematico. «Nonostante le difficoltà del momento noi non ci arrendiamo – sottolinea – e valorizziamo le nostre tradizioni. L'addobbo dell'albero in piazza del Comune, l'abete, simboleggia l'unione tra cielo e terra. Un sempreverde che invita ad allargare lo sguardo perché dopo il freddo ritorna sempre il sole: con questo ottimismo vogliamo guardare al futuro e fare gli auguri alla cittadinanza». Festività da trascorrere in serenità ma anche in completa sicurezza, questo è l'auspicio del Comune: la situazione è ancora difficile e a prevalere nella convivialità dovrà essere il senso di responsabilità dei cittadini. Gli eventi saranno tutti all'aperto o in luoghi controllati. Per tutto il periodo Chiavenna brillerà grazie alle luminarie installate a cura dei commercianti e gli addobbi che collocati presso il Comune e realizzati dall'Istituto

Gli amministratori comunali rilevano che la situazione è ancora difficile e a prevalere nella convivialità dovrà essere il senso di responsabilità dei singoli cittadini

professionale Caurga e decorate dai bambini della scuola primaria Pestalozzi, mentre sabato 18 dicembre, alle ore 10.30, arriverà la carrozza di Babbo Natale dell'Operazione Mato Grosso per offrire vin brulé e caldarroste. Un Natale di solidarietà che si caratterizzerà anche per altre iniziative benefiche, come il doppio concerto della "Gogoris Gospel Band" per il "Quadrifoglio" al Teatro Victoria, sabato 18 e domenica 19, e lo spettacolo *Un fiocco di neve per tutti* organizzato da DD Dance School alla Società Operaia sabato 18. La Comunità pastorale di Chiavenna e Prata organizza l'esposizione dei presepi a San Lorenzo e la tombolata giovedì 23 dicembre al Cineteatro Victoria. «Sarà bello ritrovarsi nelle vie e nelle piazze della nostra città per festeggiare tutti insieme – sottolinea l'assessore al Turismo, **Andrea Giacomini** –, ma è necessario prestare attenzione e adottare i comportamenti adeguati.

Contiamo sulla collaborazione dei cittadini e ci auguriamo che il programma di eventi che abbiamo organizzato possa allietare le settimane che ci separano dal Natale fino all'Epifania. Grazie alla collaborazione con le associazioni, una grande risorsa per la nostra città, siamo riusciti a promuovere una serie di spettacoli e di iniziative in grado di creare l'atmosfera natalizia». Il Coro Nivalis allieterà lo shopping cantando lungo le vie del centro giovedì 23 dicembre e la sera al Palaghiaccio è prevista l'esibizione di Ice Diamonds. In piazza Bertacchi si potrà ammirare il presepe in legno con le stelle realizzate dagli studenti del Crotto Caurga e decorate dagli alunni della Scuola primaria Pestalozzi: un esempio di collaborazione e di impegno per la comunità. Fra tanti appuntamenti organizzati dal Comune a prevalere è la voglia di stare insieme, di condividere l'attesa del Natale in città.



Notizie in breve

■ **Sondrio**
La Consulta studentesca in visita al Prefetto



A poche settimane dal rinnovo dei membri e dal cambio ai vertici della Consulta provinciale studentesca, i ragazzi hanno avuto l'opportunità di incontrare il prefetto di Sondrio, **Salvatore Rosario Paquariello**, che li ha ricevuti per un primo incontro a Palazzo Muzio lo scorso venerdì 3 dicembre. A guidare la giovane delegazione il neoeletto presidente **Soufian Siate** dell'Istituto Saraceno - Romegliati, insieme alla vice presidente **Victoria Catincov** del De Simoni di Sondrio e al segretario **Vittorio Canovi** del Liceo classico al Polo liceale di Sondrio. Ad accompagnarli nell'importante visita la docente referente dell'Ufficio scolastico territoriale, **Maria Maddalena Ricciardi**. «Abbiamo avuto la preziosa occasione di far conoscere al Prefetto il ruolo della nostra istituzione e avanzare alcune richieste come quella di poter sedere ai tavoli interistituzionali legati al tema dei trasporti in modo da poter portare anche la voce degli studenti – spiega Soufian Siate –, Inoltre, abbiamo illustrato i nostri progetti anche al fine di collaborare in maniera sinergica con le istituzioni. Siamo tutti davvero molto soddisfatti dell'accoglienza ricevuta ed è stato un vero piacere confrontarci con il Prefetto e ricevere il suo appoggio». «Per i ragazzi è stata un'esperienza davvero molto significativa – aggiunge la professoressa Ricciardi –, Nel corso del colloquio hanno consegnato in omaggio la loro felpa e il Regolamento che disciplina la Consulta Provinciale Studentesca e il Prefetto ha manifestato un'ampia disponibilità nei loro confronti».

La presentazione del progetto ai vertici di Cittaslow International



“Via Spluga”, modello virtuoso da esportare

La *Via Spluga* quale progetto esemplare, un modello virtuoso che sarà adottato da altri territori: vent'anni di esperienza e i positivi riscontri negli ambiti sociale, economico e ambientale sono stati al centro della presentazione che il sindaco di Chiavenna, **Luca Della Bitta**, e il direttore del Consorzio turistico Valchiavenna, **Filippo Pighetti**, hanno tenuto sabato 27 novembre a Belluno, dove era riunito il Comitato di Coordinamento Cittaslow International. Proprio un anno fa, infatti, in virtù dei risultati ottenuti sul fronte del turismo outdoor, Chiavenna era stata scelta per definire le linee guida del turismo outdoor per l'intera rete mondiale delle città del buon vivere, ben 266 in 30 paesi del mondo. Il progetto Interreg *Via Spluga* nasce nel 2000 dalla collaborazione tra enti italiani e svizzeri uniti dalla volontà di ripristinare, valorizzare e promuovere l'itinerario storico, facendo leva sulle sue peculiarità, individuando quali obiettivi il turismo sostenibile e la destagionalizzazione. «Vent'anni dopo – spiega il sindaco Della Bitta – possiamo

dire che quella è stata una felice intuizione che ha precorso i tempi e che ci ha consentito di anticipare molte altre località. Il lavoro è stato e continua ad essere impegnativo, in particolare nella fase pandemica, ma siamo orgogliosi di aver lanciato una proposta molto apprezzata, in particolare dai turisti stranieri, che è stata riconosciuta nel contesto internazionale di Cittaslow. Una grande soddisfazione ma anche

uno stimolo ulteriore a proseguire nel percorso intrapreso». È toccato al direttore del Consorzio Pighetti illustrare nel dettaglio le linee guida per la progettazione, realizzazione, promozione e commercializzazione di proposte di itinerari outdoor di media percorrenza, partendo proprio dal modello di successo della via Spluga, che si caratterizza per la sinergia sviluppata tra enti pubblici e operatori privati da una parte all'altra del confine. L'unione d'intenti e la costante interlocuzione hanno consentito sia di seguire passo dopo passo lo sviluppo della proposta complessiva, partendo dal progetto originario, sia di introdurre innovazioni ed elementi migliorativi. Negli anni, infatti, le preferenze e le esigenze dei turisti sono cambiate e la via Spluga è stata in grado di anticiparle. «Oltre al successo riscosso tra i fruitori – spiega il direttore Pighetti –, la proposta ha prodotto importanti effetti positivi su tutto il territorio. Dal punto di vista ambientale le zone attraversate e il sentiero possono contare su una costante manutenzione, sotto l'aspetto economico a beneficiarne sono stati i negozi, i bar, i ristoranti e le strutture ricettive che accolgono gli escursionisti. Non secondaria è l'influenza esercitata sul tessuto sociale del territorio con un evidente miglioramento dell'accoglienza e una maggiore attenzione alla sostenibilità». Chiavenna e la *Via Spluga* tornano dall'assise di Cittaslow International con la soddisfazione di aver ottenuto l'apprezzamento dei delegati di tutto il mondo sul lavoro svolto, nei suoi aspetti programmatici, organizzativi e creativi. Un'esperienza positiva anche per le relazioni instaurate che potrebbero condurre a nuove collaborazioni. L'esperienza ventennale maturata dal Consorzio turistico che ha condotto all'elaborazione di vere e proprie linee guida con relativi protocolli di manutenzione dei sentieri e di promocommercializzazione dei pacchetti trekking, verranno messi a disposizione dell'intera rete composta da 300 Cittaslow nel mondo.

L'inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

Marta Cartabia e l'«accomodamento ragionevole»

Siamo in una società multiculturale e multireligiosa. Soprattutto attraverso l'immigrazione si è data una spallata definitiva alla «cristianità», già minata dall'Illuminismo, e si è aperta la strada a varie confessioni religiose, ognuna delle quali esige giustamente la sua possibilità di esistere e di manifestarsi. Molte volte i vari gruppi religiosi entrano in conflitto tra di loro o con lo Stato, che si dichiara laico e deve gestire la presenza di questi fenomeni. Si è fermata su questo tema la ministra e professoressa Marta Cartabia nella sua prolusione lunedì 29 novembre per l'inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Pur non essendo presente per gravi motivi famigliari, ha fatto leggere il suo intervento a un collaboratore. E' ormai superata – secondo la ministra – la posizione emersa dopo la riforma protestante ed espressa nella frase «cuius regio, eius religio» («a ogni regno, o Stato, la sua religione», ndr.), che prevedeva una religione ufficiale maggioritaria scelta dal principe, e altre religioni minoritarie con meno diritti. Dopo la rivoluzione di fine '700 la Francia ha decisamente optato per la «laicità» e la neutralità dello Stato di fronte al fenomeno religioso, scelta che si è rivelata illusoria, perché nei fatti questo atteggiamento non è in grado di comporre i conflitti che attraversano le società frammentate e plurali. Inoltre alcune religioni che prevedono delle manifestazioni e dei segni esterni saranno discriminate ed impedito nel loro esprimersi. Lo stesso Macron nel 2018 in un discorso al Collège des Bernardins riconosceva che dopo secoli di «laicità» il legame fra Chiesa e Stato si è rovinato e ad entrambi interessa ripararlo. Egli ritiene che

«la laicità non deve avere la funzione di negare la dimensione spirituale in nome di quella temporale, né quella di sradicare dalle nostre società la parte sacra che nutre tante delle nostre coscienze». L'approccio neutrale ai simboli religiosi personali non può funzionare perché comporta una indebita restrizione della libertà religiosa. Di fronte a una legge positiva dello Stato che va contro i valori morali di un credente resta l'atteggiamento dell'obiezione di coscienza. Nessuno vorrebbe vivere in una società che impone ai cittadini l'obbligo di compiere ciò che ritengono essere un peccato. Ma questa scelta o «esenzione» è uno strumento divisivo perché mette in opposizione gruppi diversi e tende ad approfondire il solco esistente tra le diverse componenti sociali. La soluzione che propone la ministra della Giustizia è innovativa e tenuta in considerazione in vari stati del mondo, anche in Italia. Le nostre società sempre più plurali e diverse devono superare il clima di scontro, di sospetto e la sfiducia reciproca, devono impegnarsi a superare le tensioni per favorire un atteggiamento di connessione e di coesione, dovrebbero raggiungere una «laicità positiva». Questa soluzione la ministra Cartabia la chiama «accomodamento ragionevole», perché lo considera un luogo di confronto basato sulla capacità di ascolto e sul linguaggio del bilanciamento e della flessibilità. Valorizza le differenze attraverso l'avvicinamento reciproco orientato all'integrazione tra le diverse culture. La dimensione che caratterizza l'«accomodamento ragionevole» è quella dello stare insieme, improntata ad una logica dell'«et-et», non dell'«aut-aut». Evita sia una decisione basata sulla semplice applicazione

della regola di maggioranza, sia un potere di veto illimitato concesso al singolo. L'«accomodamento ragionevole» è un metodo basato sul confronto e sulla ricerca di soluzioni sul piano pratico. L'hanno seguito con successo in Canada, in Germania e ultimamente anche in Italia. L'esempio più chiaro è la sentenza della Corte di Cassazione del settembre 2021. Riguarda la contesa fra gli alunni di una classe scolastica che in assemblea avevano deciso di esporre il Crocifisso e un insegnante ateo che durante la sua lezione non voleva esposto un segno religioso. La Costituzione italiana non è compatibile né con l'obbligo di esposizione del Crocifisso e neppure con il divieto di esposizione. La Corte di Cassazione riafferma il principio di laicità dello Stato che però non è «indifferenza di fronte all'esperienza religiosa, bensì tutela del pluralismo, a sostegno della massima espansione della libertà di tutti... La nostra è una civiltà aperta alle diverse identità che si affacciano in una società in cui hanno da convivere fedi, religioni, culture diverse: accogliente delle differenze, non esige la rinuncia alla propria identità storica, culturale, religiosa da parte dei soggetti che si confrontano e condividono lo stesso spazio pubblico, ma rispetta i volti e i bisogni delle persone». Suggerisce quindi la strada dell'accomodamento ragionevole. E' un metodo basato sul confronto e sulla ricerca di soluzioni sul piano pratico, che prevede la presenza di un terzo imparziale e la cooperazione delle parti che vogliono vivere insieme pacificamente. Questo metodo permette di superare scelte conflittuali nelle scuole anche in occasione delle feste natalizie.

DON TULLIO SALVETTI

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Caro Don Angelo ho letto la sua rubrica «Stella polare» sul Settimanale del 2 dicembre intitolata «Chiesa ospitale per i padrini» e mi sento sollecitata a darle una mia risposta. Sono credente e praticante da sempre ma la mia vita di fede ha avuto una svolta significativa circa trent'anni fa quando, per caso o per grazia, ho avuto modo di conoscere il movimento ecclesiale Rinnovamento nello Spirito che opera in Italia da 50 anni (stiamo infatti vivendo il giubileo d'oro). Lo Spirito Santo, attraverso il RnS, ha ribaltato la mia vita: da un Dio che conoscevo e seguivo perché mi era stato insegnato, ho fatto l'esperienza dell'incontro con il suo amore che, in Cristo, si è fatto vivo, presente e vicino. Ho iniziato quindi una relazione profonda con Lui, con la sua Parola ed un rapporto nuovo con la Chiesa e con i fratelli. Da allora ho sempre sentito forte in me il desiderio di far conoscere e amare lo Spirito, come ci invitava spesso san Giovanni Paolo II, perché, come lo era stato per me, poteva essere un'opportunità grande per tanti altri. Già nel lontano 1975 anche il papa san Paolo VI aveva desiderato questo e aveva annunciato che il RnS era «una chance per la Chiesa». Ora stiamo

Cura pastorale dei padrini

vivendo in una società ormai scristianizzata, ma lo Spirito è sempre all'opera e ci spinge alla testimonianza. Non è facile abbandonarsi allo Spirito, perché vuol dire lasciare le nostre sicurezze, i nostri progetti che facciamo da sempre, le nostre modalità di incontro e di preghiera abitudinarie, vuol dire osare e sperare anche nell'impossibile. Papa Francesco nel 2015 ci ha «mandati» a far conoscere dappertutto, nei posti di lavoro, ai crocicchi delle strade, nelle piazze, il Battesimo nello Spirito, che è una preghiera fatta su ogni fratello (dopo alcuni incontri di preparazione) per risvegliare la grazia battesimale assopita o dimenticata nelle profondità del cuore. Perché non provare allora anche nelle nostre comunità per la preparazione dei catechisti, dei fidanzati e dei padrini (almeno per chi lo desidera) a proporre questo percorso di nuovo annuncio (come già è stato fatto in alcune Diocesi)? Non è certo da presentare come un'altra forma di catechesi, ma come un momento da vivere con l'aiuto e la testimonianza di fratelli che hanno fatto una forte

esperienza dell'amore di Dio, accompagnati e sostenuti dalla preghiera di quanti credono fortemente nell'opera dello Spirito. E' Lui che anima la Chiesa e ne conosce tutti i bisogni. Se lo Spirito ha suscitato al suo interno e per il suo bene questi movimenti, perché non prendere in considerazione e godere anche di questi doni che sono dati per tutti? Questa potrebbe essere una delle tante opportunità, come anche lei si augura, per ravvivare il «lucignolo fumigante» di quanti accogliamo «come viandanti spaesati» di passaggio nelle nostre comunità.

MARGHERITA QUAINI

Carissima, quello che tu suggerisci non è solo una possibilità, ma è già realtà. Da tempo la Chiesa ha riconosciuto l'esistenza, al di là del tradizionale circuito delle parrocchie, del carisma dei «movimenti» per ravvivare la fede spenta di tanti cristiani. Il punto è che queste proposte di ri-evangelizzazione raggiungono mediamente troppo poche persone.

Sono invece tanti quelli che, benché difficilmente approderanno a una «ripartenza» della fede dentro la vita di una parrocchia o di un movimento ecclesiale, eppure però si ri-affacciano alla soglia della comunità, se non altro perché prescelti da qualche figlioccio/a per il ruolo di padrino/madrina di Battesimo o di Cresima. A costoro può essere opportuno dedicare qualche attenzione e qualche sforzo pastorale in più. Incontrarli potrebbe essere l'occasione non tanto per una «visita fiscale» («vai a Messa?», «hai uno stato di vita matrimoniale regolare?»), destinata nel 90% dei casi a sfociare in un'impostura bell'e buona, ma per provare a riattizzare un po' il fuoco che cova sotto la brace. L'ideale sarebbe che qualcuno di loro si ripigliasse in pieno con la vita della parrocchia, o aderisse a un movimento ecclesiale, ma personalmente mi accontenterei se, approssimandosi il giorno del Battesimo o della Cresima, avesse l'occasione per ripensare un attimo seriamente alla sua vita e alla sua fede.

DELEBIO: EX VOTO ALLA MADONNA DI LORETO

Il santuario di Loreto è stato la meta, nelle scorse settimane, di una famiglia delebiese che in segno di ringraziamento a Maria per «Grazie» ricevute ha fatto dono di un'opera realizzata a punto croce raffigurante «Maria che scioglie i nodi» copia del dipinto custodito nella chiesa di St Peter am Perlach in Germania, alla quale papa Francesco è devoto. «Ho realizzato quest'opera - riferisce l'autrice -, frutto di due anni di lavoro, nella quale sono state utilizzate settantacinquemila passaggi di filo a punto croce, la cui varietà di colori ha fatto emergere

la bellezza dello straordinario originale dipinto. Questo lavoro - continua - offerto a Maria per dire «Grazie» dei benefici ricevuti anche con il suo patrocinio; un gesto d'amore anche per chiedere la forza rigeneratrice della vita e affrontare, con speranza, il percorso di una malattia e essere sostenuta dalla grazia di Dio». L'immagine mariana è stata collocata in una cornice e consegnata nelle mani dell'arcivescovo mons. Fabio Dal Cin, Delegato Pontificio al Santuario di Loreto. La consegna è avvenuta nella cappella detta «Pomarancio» dove sono



custoditi i doni di ex voto dei pellegrini. Mons. Dal Cin si è complimentato con l'autrice dell'opera:

SANDRA DEL FEDELE, MONS. FABIO DAL CIN, ARCIVESCOVO DI LORETO E PAOLO PIRRUCCIO

«Un dono - ha detto - dal grande valore cristiano, frutto di fatica e impegno e che desidera essere simbolo di riconoscenza e di Grazie ricevute dalla Madonna di Loreto». Ha quindi espresso il suo grazie per questo dono, «che per il momento lo adagiamo in quest'angolo di questa cappella, alla vista dei pellegrini che visitano questo luogo e nel quale si conservano tanti altri doni offerti a Maria». L'incontro si è concluso con una preghiera e con la benedizione impartita da mons. Dal Cin per tutta la famiglia.

Editrice de il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-26.35.33

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesi1@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT1370521610901000000052054 su Credito Valtellinese - Ag. 1 Como

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al «Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati».

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidicomo.it

«Il Settimanale Della diocesi di Como» percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÈ SEI TU
A FARLI
INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE